

DCCLIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	30891
Disegni di legge:	
<i>(Approvazioni da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	30891
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	30892
<i>(Presentazione)</i>	30899
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1951-52. (1861)	30892
PRESIDENTE	30892, 30944, 30950, 30951
NATTA	30892
ERMINI	30900
LETTIERI	30907
MARCHESI	30909
POLETTI	30911
LOZZA	30915
MORO ALDO	30920
BERTOLA	30928
FRANCESCHINI	30936, 30944, 30948
CALOSSO	30937, 30940
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	30892
<i>(Annunzio di riltro)</i>	80892
<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i>	30927
Interrogazioni (Annunzio)	30951

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Rossi Paolo.

(È concesso).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Lavori pubblici) ha approvato i seguenti disegni di legge:

«Autorizzazione della spesa di lire 250 milioni per provvedere alla revisione dei prezzi contrattuali in dipendenza dell'esecuzione dei lavori di riparazione di danni di guerra alle opere del porto di Genova» (2097) *(Con modificazioni)*;

« Autorizzazione dell'ulteriore spesa di lire 100 milioni per la sistemazione dei cimiteri di guerra alleati in Italia » (2142) *(Con modificazioni)*;

« Aumento di lire 3 miliardi all'autorizzazione di spesa in dipendenza di danni bellici, di cui all'articolo 3 della legge 15 luglio 1950, n. 576 » (2144).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Costituzione di un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento autorizzati ad operare nelle regioni e nei territori indicati nell'articolo 3 della legge 23 aprile 1949, numero 165 » (*Approvato dal Senato*) (2189);

« Riordinamento del casellario giudiziale » (*Approvato dal Senato*) (2195);

« Suppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione ed istituzione di una " Direzione generale dell'alimentazione " presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (*Approvato dal Senato*) (2196);

« Adesione dell'Italia alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite » (*Approvato dal Senato*) (2198).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Santi e Lizzadri:

« Norme per la ricostruzione della carriera del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici proveniente dai ruoli della cessata Direzione generale dei telefoni e della successiva Direzione generale dei servizi elettrici » (2209).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Foderaro ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa: « Norme transitorie per il conferimento del grado di aggiunto giudiziario » (1020).

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del bilancio
del Ministero della pubblica istruzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se avessimo avuto bisogno di una riprova della grande severità del Governo di fronte ai bisogni dell'istruzione, avremmo potuto trovarla forse più che nello stanziamento dell'attuale bilancio, nell'esposizione finanziaria del ministro Pella al Senato di qualche mese fa, e nel discorso dell'onorevole Vanoni, a conclusione del dibattito sui bilanci finanziari, qui alla Camera. Essi non lasciano adito nemmeno alla speranza che quel 7 per cento del bilancio statale, oggi destinato alla pubblica istruzione, possa rapidamente e sensibilmente aumentare. Sicché la scuola italiana continuerà, come del resto nel periodo precorano — per usare un termine dell'onorevole Pella — a rimanere ultima nelle cure e nelle premure del Governo.

Certo ci si può consolare con il denunciare onestamente, come fa nella sua relazione l'onorevole Rescigno, che alterna gli elogi all'onorevole Gonella con una minuta e spesso amara analisi dei bisogni più vivi della scuola, le impellenti necessità e con l'esprimere fervidi voti, nella speranza di futuri accoglimenti.

Ci si può anche consolare, più ipocritamente, affermando che le spese militari sono « difesa delle istituzioni scolastiche e culturali » e che, in definitiva, anche il riamo significa salvaguardia ed incremento dell'istruzione e della cultura.

Ma è certo che la politica generale del Governo, e per i riflessi che le frenesie militari e guerriere e i solchi sempre più profondi oggi esistenti nel corpo della nazione non possono non avere nel campo dell'educazione e della cultura, e per le conseguenze economiche e finanziarie, che pongono limiti ferrei ai finanziamenti dello Stato, da una parte, e che accrescono dall'altra di giorno in giorno il disagio di milioni di lavoratori e di famiglie; è certo che questa politica, dicevo, degli impegni atlantici aggraverà la condizione di turbamento, le insufficienze, i difetti, che travagliano oggi la scuola italiana.

E ci appare incredibile, di fronte a questo stato di cose, alla proclamata preminenza delle spese militari, ai rifiuti costanti, che in questi anni, per esigenze spesso modeste,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

eppure inderogabili, il Tesoro ha opposto al Ministero della pubblica istruzione, logorando l'autorità e il prestigio dell'onorevole Gonella, di fronte a questi 185 miliardi che tutti sappiamo essere inadeguati ai compiti ed alle funzioni che la scuola, la cultura e la scienza devono assolvere necessariamente in un paese civile, ci appare incredibile la presentazione di un disegno di legge, che vorrebbe realizzare una vasta riforma scolastica.

Noi comprendiamo quanto sia duro e difficile rinunziare all'impegno riformatore, dopo che il Presidente del Consiglio, ad ogni rinnovarsi della compagine ministeriale — e non poche volte, pertanto, — aveva espresso la più ferma volontà di costruire in Italia una scuola nuova, dopo che per anni e anni ricerche e studi e meditazioni si sono esercitati e rivolti al rinnovamento della scuola, dopo che un complicato ingranaggio si è messo in movimento — dai questionari alla inchiesta *Doxa*, dalle commissioni provinciali a quelle nazionali, dal Consiglio superiore alla Commissione permanente della pubblica istruzione — dopo che congressi e convegni, annate di riviste, volumi di documenti e di relazioni hanno assorbito tempo e fatica di pedagogisti, di insegnanti e di funzionari e danaro dello Stato! Per anni la scuola italiana è andata avanti nell'attesa della riforma e con la riforma si è giustificato, come altra volta abbiamo avuto occasione di dire, quel governo provvisorio fatto di rinvii, di provvedimenti parziali, di circolari anziché di leggi, di sordità di fronte ai problemi immediati e urgenti, che molto spesso ha contraddistinto l'attività ministeriale, prima ancora che l'assunzione alla segreteria del partito democratico cristiano avesse fornito all'opera lenta e delusoria dell'onorevole Gonella un secondo, se pure meno valido, alibi.

Noi comprendiamo tutto questo: pure, nella situazione attuale, la presentazione del disegno di legge, intitolato — non sappiamo se per modestia o per un sottile avvertimento della sua reale portata — « norme generali sulla istruzione », ha reso più fondata e diffusa ancora l'impressione che la riforma sia stata molto spesso un colorito inganno, un mito da vagheggiare o da far vagheggiare secondo le opportunità e le stagioni; in definitiva un pretesto per coprire l'insufficienza e la provvisorietà dell'azione governativa nel campo della scuola. Ed oggi essa si presenta, a meno che non la si voglia considerare e ridurre ad una sorta di testamento dell'ono-

revole Gonella, al quale, schiacciato fra l'incudine del Tesoro e il martello delle esigenze della scuola e delle rivendicazioni degli insegnanti, si è voluto offrire almeno la possibilità di erigersi questo monumento di carta prima di lasciare il Ministero, oggi si presenta — dicevo — come una ben più grave e sfrontata « lunga promessa con l'attendere corto ».

Non sono sufficienti, infatti, né le raccomandazioni di cautela nella realizzazione, né l'esigenza di aver dato un quadro generale prima di accingersi a provvedimenti particolari in questo o quel settore, né il criterio della gradualità, a mascherare il difetto assoluto di un piano e di una prospettiva finanziaria qualsiasi.

Lasciamo stare la relazione ministeriale, di cui altri già hanno detto e che si presenta da una parte come una *summa* pedagogica o una crestomanzia di formule care all'onorevole Gonella o ad altri, in uno stile fra il presuntuoso e l'oscuro (e potrei solamente accrescere l'elenco di definizioni che già altri colleghi hanno dato alla Camera): da una parte una crestomanzia di formule e dall'altra si smarrisce in una ambiziosa polemica etico-politica contro le dittature, dalla quale affiora, sotto l'insegna della scuola anticlassista e nella preoccupazione di porre un argine al monopolio statale, l'intento di offrire mezzi e strumenti sempre più larghi alla scuola privata, di trasferire dallo Stato ad altri organismi la preminenza del compito educativo.

Discuteremo a suo tempo sulle molte e pesanti pagine del relatore. Ma i 56 articoli del disegno di legge che non sono — si dice — un testo unico, che è mancato il coraggio di chiamare « carta della scuola » e che diventano, in questo stile delle formule e delle definizioni, un « codice » della scuola, parola polverosa, leguleia, che mal si adatta a quel « rinnovamento di intima vita » che si dice di voler perseguire (è vero, però, che i termini possono essere più o meno felici, e Calandrino diceva della pietra del Mugnone, di cui aveva dimenticato il nome: « Che abbiam a far del nome, poiché noi sappiamo la virtù? »); questi 56 articoli del codice della scuola quale virtù potranno avere per lo sviluppo e l'incremento della istruzione pubblica e della cultura?

Noi potremmo trovarci anche di fronte ad una serie di principi, di norme, di indicazioni perfette sotto ogni profilo e pienamente adeguate alle attuali esigenze, ma l'articolo 56 ci dice in modo crudo che il disegno di legge non fa che chiudere una fase di ricerche,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

di studi ed aprirne un'altra, che già è dilatata nel tempo ad un minimo di due anni.

Ed oltre questo ci dice che anche quando i principi e le norme avranno acquistato forza di legge, esse resteranno inoperanti, così come accade per certi principi costituzionali, così come accade oggi, che ogni cittadino ha, sì, diritto al lavoro, ma poi vi sono milioni di disoccupati, così come accade che lo Stato deve, sì, assicurare l'istruzione obbligatoria e gratuita per otto anni, ma poi in pratica molto spesso questa si limita alle prime tre classi elementari, per non parlare di quanti sfuggono o sono impediti dall'ottemperare all'obbligo per difficoltà indipendenti dal loro volere. L'articolo 56 del disegno di legge « Norme generali sull'istruzione » afferma: « La presente legge si attua cogli stanziamenti che verranno determinati di anno in anno dalla legge del bilancio ».

Ora, una affermazione di tale natura, nella situazione attuale dell'economia italiana e del bilancio dello Stato, significa che la scuola può attendere e che, se non si sono trovati sinora i mezzi per far fronte alle esigenze ordinarie, non si troveranno certo i finanziamenti per realizzare una qualsiasi sostanziale modificazione, un finanziamento straordinario.

Io non vorrei che mi si accusasse di scarsa sensibilità se vengo riducendo, in questo momento, il problema della riforma a quello del finanziamento. Non è mancata e non mancherà occasione a noi e ad altri di discutere attorno ai principi ed alle soluzioni proposte nel disegno di legge. Oggi, di fronte a questo difetto, che a nostro giudizio è essenziale, di uno studio organico sul costo della riforma, di un piano programmatico di realizzazione, di fronte alla scarsa speranza di avere un più largo contributo dallo Stato, è naturale che le ponderose disquisizioni pedagogiche, le dispute sui principi, sugli indirizzi e così via, ci sembrino un astratto furore ed un inganno palese.

Certo, lo sappiamo, le ragioni eterne che presiedono alla formazione ed alla elevazione dell'uomo, alla maturazione dell'umana personalità, hanno importanza notevole e meritano attenzione profonda.

Ma, a noi interessa, in questo momento, onorevole ministro, per la scuola italiana qualche cosa di più modesto. Ci importa che sia realmente risolto il problema della scuola obbligatoria, quello dell'edilizia scolastica, dell'assistenza del personale insegnante.

L'onorevole Gonella nella sua relazione afferma che: « Il ritmo delle realizzazioni

dipenderà dalla maturazione della coscienza educativa del popolo italiano, e dal convincimento dell'incidenza vitale del rinnovamento scolastico sul progresso della Nazione, sulla sua cultura e sulla sua produttività anche economica ».

È assai poco questo per risolvere il problema del finanziamento, e noi non vorremmo, oltre tutto, che si trattasse di un nuovo alibi per giustificare ad un certo momento il difetto di realizzazione riversandone la responsabilità sulla immatura coscienza educativa del nostro popolo!

Non è d'altra parte solamente nella coscienza nostra questa impressione della inadeguatezza, se non vogliamo dire della pericolosità, del documento sulla riforma. Quando si rivolge a lei, onorevole ministro, l'invito di usare la tecnica dello stralcio (lo dico senza alcuna ironia, e questo invito è stato rivolto da diverse parti), si obbedisce in sostanza alla preoccupazione che, ad attendere la riforma, ci sia molto da attendere. In definitiva, lo stralcio significa l'accantonamento del progetto più grande, e non diverso significato mi pare che abbiano le osservazioni, le proposte che ieri sono state avanzate da parte dell'onorevole Mondolfo e dall'onorevole Cessi.

Quando si dice che la riforma può scaturire solo da una società profondamente rinnovata nella sua struttura sociale e politica; quando si dice che la scuola italiana non ha bisogno della riforma, ma di riforme, significa invitare lei ad una più modesta e concreta opera.

Ma, ciò che noi temiamo nell'attuale situazione è che vi manchi non solo la libertà di scelta tra la riforma e le riforme, ma che le stesse più vive ed urgenti esigenze della nostra scuola siano insidiate e compromesse gravemente dall'indirizzo politico generale.

Ora, durante la discussione di un precedente bilancio, a proposito della riforma, l'onorevole Marchesi avanzò da parte nostra la proposta di concentrare gli sforzi e i mezzi per la soluzione dei problemi aperti nel campo della scuola elementare. L'allora ministro Gonella rispose con un elenco di attività, di opere a dimostrazione della cura che era stata rivolta a quel settore. Ma noi non vogliamo discutere il bilancio di ciò che è stato fatto, se sia molto o se sia poco — molto magari a giudizio vostro, poco a giudizio nostro — ma vogliamo vedere ciò che resta (ed è tanto, a giudizio unanime) da fare.

È ripetiamo con chiarezza, onorevole Segni, che noi saremmo lieti se almeno nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

campo dell'istruzione elementare si riuscisse a compiere un deciso e profondo passo in avanti, così come già altre volte da parte dell'onorevole Marchesi era stato suggerito, tanto più che si tratta, per le cose più notevoli, di prescrizioni tassative della Costituzione, al rispetto delle quali il Governo è impegnato formalmente.

A noi pare che, per quanto riguarda l'istruzione elementare, non vi sia dubbio sulla scelta del problema preminente: prima ancora di decidere sulla questione della scuola secondaria dei tre anni, e vorrei dire prima ancora di trattare della realizzazione piena e sollecita dell'impegno costituzionale per gli 8 anni di scuola obbligatoria e gratuita, noi riteniamo essenziale creare le scuole elementari ovunque se ne presenti la necessità, e completare i corsi elementari con l'istituzione della quarta e della quinta classe elementare.

L'onorevole Gonella ha affermato altre volte che il provvedere la scuola a chi non l'ha è cosa più importante che migliorare la scuola che esiste (e noi aggiungiamo che è soprattutto importante fornire l'istruzione elementare).

Ora, se si pone mente al fatto che nel nostro paese esistono 25 mila scuole pluriclasse (che sono ben lontane dall'aver il valore che molti oggi vorrebbero attribuire alla scuola puriclasse), 25 mila scuole che molto spesso non hanno la loro continuazione naturale, si comprende subito come risolvere questo problema — e per risolverlo bisogna istituire parecchie migliaia di nuove classi — significherebbe compiere sul serio un passo avanti per la scuola italiana, per l'istruzione popolare, per l'occupazione dei maestri, per la lotta contro l'analfabetismo.

È già stato detto tante volte, onorevoli colleghi, che una soluzione del problema della scuola è naturalmente subordinata alla disponibilità di aule. Ed io non darò qui degli esempi particolari, non porterò delle documentazioni di una città o di una regione sulla grave insufficienza degli edifici scolastici; no: io mi riferisco a quello che già, a nostro giudizio, è un punto fermo, cioè a quello che nella discussione del bilancio dello scorso anno ha affermato a questo proposito, dopo aver compiuto un esame diffuso e ampio, l'allora ministro onorevole Gonella.

L'onorevole Gonella, riconosciuto, senza equivoco, l'obbligo dello Stato di provvedere, a norma dell'articolo 34 della Costituzione, gli edifici scolastici per gli otto anni di scuola obbligatoria, aveva affermato che occorrono nel nostro paese almeno 70 mila aule: il che

comporta — in base ai calcoli dell'onorevole Gonella — una spesa di 200 miliardi, « da impiegare — egli diceva — se vogliamo raggiungere un risultato apprezzabile, nel giro massimo di dieci anni ».

Qui noi ci fermiamo. Noi accettiamo pure questa indicazione; ma quello che non possiamo accettare, dopo l'analisi del ministro della pubblica istruzione, è che trattandosi di una esigenza urgente e improrogabile; di un problema che si aggrava di anno in anno, via via che ne procrastiniamo la soluzione, non è possibile rinviare ancora una volta alla riforma l'impostazione e la realizzazione di un piano organico di costruzioni scolastiche.

L'onorevole Rescigno ci dice e si augura che l'integralità della soluzione possa venir fuori dalla ormai non lontana discussione del progetto di riforma. Ma qui non si tratta più di discutere (potranno discutere gli organi competenti sul piano da realizzare), qui si tratta di trovare i soldi, si tratta di trovare i miliardi necessari.

Il titolo XI del disegno di legge sulla riforma, onorevole Rescigno, non dice assolutamente nulla di nuovo. Quando avremo stabilito, ad esempio, che « gli stanziamenti per i contributi dello Stato a favore dell'edilizia scolastica sono annualmente iscritti in apposito capitolo di bilancio », noi saremo esattamente al punto di partenza. Questo mi pare che debba essere l'impegno: con o senza la riforma, lo Stato deve riconoscere questa esigenza, e non crediamo che si possa attribuire al nostro gusto polemico il bisogno di ribadire il concetto, che a nulla vale quest'obbligo che abbiamo scritto nella Costituzione, e la lotta intrapresa contro l'analfabetismo, e le costruzioni del progetto di riforma della scuola, se noi lasciamo sussistere questo primo e gravissimo inconveniente della mancanza degli edifici per la scuola.

Ed è naturale che noi chiediamo in questo momento che cosa ne è stato della formulazione dell'onorevole Gonella, che nello stesso tempo, a nostro giudizio, costituiva una richiesta avanzata dal ministro e che non solo per la forza delle argomentazioni, ma anche per l'autorità del proponente non avrebbe dovuto lasciare insensibile il ministro del tesoro: 200 miliardi in dieci anni significa che in qualche parte del bilancio dello Stato avrebbero dovuti essere stanziati una ventina di miliardi per l'edilizia scolastica. Ma credo che sia perfettamente inutile dire che nel bilancio dei lavori pubblici noi non troviamo gli stanziamenti necessari; non solo, ma che siamo ancora fermi a quelle leggi,

oltre tutto, di applicazione degli stanziamenti effettuati, del 3 agosto 1949 e del giugno 1950, che l'onorevole Gonella stesso aveva giudicato del tutto inadeguate ed insufficienti.

Onorevole Segni, vuol fare una piccola ma duratura riforma alla quale legare il suo nome? Bene: cerchi di trovare o faccia trovare dai suoi colleghi i miliardi necessari per costruire le aule per i bambini italiani; faccia in modo che questo articolo 34 della Costituzione non continui ad essere una beffa od un insulto. In sei anni dal 1945 ad oggi si sono spesi per l'edilizia in media 7 miliardi o 7 miliardi e qualche cosa all'anno.

RESCIGNO, *Relatore*. Sono stati spesi 43 miliardi.

NATTA. Sì, nel complesso. Lo dico anch'io: si sono spesi 7 miliardi all'anno, in sei anni. Quello che è necessario è che nei prossimi esercizi ci sia uno stanziamento ogni anno di almeno 20 miliardi, altrimenti i propositi di riforma, gli impegni, le promesse saranno del tutto vani.

E assieme a questo problema occorre procedere nello stesso tempo all'istituzione di nuove classi. È vero che nel capitolo 41 dello stato di previsione del bilancio noi troviamo uno stanziamento di 500 milioni per l'istituzione di nuove scuole; ma con 500 milioni, lo sappiamo tutti, si possono creare 700-750 nuove classi. Ora non è chi non veda la sproporzione immensa tra le necessità e gli impegni. In tal modo non solo noi non riusciamo a sanare, sia pure in parte, le deficienze che si sono accumulate negli anni, ma noi non riusciamo neppure a fare fronte all'incremento naturale che ogni anno si ha nel numero dei giovani che chiedono l'istruzione elementare. Del resto è una triste realtà che per parecchi anni in Italia non si sono costruite nuove scuole, ed è inutile che ne andiamo a cercare i motivi, vi sono migliaia e migliaia di ragazzi che urgono alle porte della scuola, ragazzi ai quali lo Stato ha l'obbligo di fornire l'istruzione elementare; mancano spesso le IV e le V classi, in modo che gli otto anni di istruzione elementare obbligatoria si riducono a tre; ed esistono ancora nelle nostre scuole elementari condizioni di affollamento tale che vi è la necessità di turni; i ragazzi (molto spesso, quando le famiglie desiderano che l'obbligo dell'istruzione fino ai 14 anni sia rispettato, sono costrette a far ripetere loro le classi) fanno due volte la I, la II, la III. Questo accade nel nostro paese! L'onorevole Gonella dice nella sua relazione al progetto di riforma che decine di migliaia di scuole

elementari e secondarie sono state create nell'ultimo quinquennio. Noi non discutiamo sulle cifre dell'attività ministeriale dell'onorevole Gonella, in questo momento. Ci interessa porre rimedio all'insufficienza tuttora gravissima delle aule scolastiche, vogliamo che almeno nei comuni e nelle frazioni dove c'è l'esigenza di avere la quarta e la quinta elementare, queste classi siano create.

Ed anche per questo occorre che nello stanziamento del capitolo 41 non si iscrivano 500 milioni, ma 5 miliardi, per creare nuove classi in modo che il rispetto dell'obbligo scolastico che lo Stato deve esigere da parte dei cittadini sia nel tempo stesso il rispetto da parte dello Stato dell'obbligo che è suo.

Ecco ciò che noi chiediamo per l'istruzione elementare innanzitutto e soprattutto. E relativamente a questo settore pensiamo che dovrebbero essere d'accordo per un più profondo impegno anche coloro che vanno parlando con tanta disinvoltura, dell'eccessiva invadenza dello Stato nel campo scolastico, proprio quando lo Stato non riesce neppure ad applicare quanto è prescritto dalla Costituzione.

A meno che non ci sbagliamo e che neppure la Costituzione valga a frenare i fautori di qualcosa di simile all'appalto del servizio scolastico: e il dubbio è legittimo, anche perché nel testo della riforma troviamo all'articolo 5 la penosa possibilità di aprire una breccia, anche per ciò che riguarda l'istruzione elementare, nell'edificio della scuola statale là dove si afferma che scuole elementari dovrebbero essere istituite in tutte le località, quando ciò sia necessario per almeno quindici obbligati e non esista altra scuola giudicata idonea dall'autorità scolastica.

Connesso con questo vi è per noi un altro imperioso dovere, quello della lotta contro l'analfabetismo. Noi non riapriremo qui il dibattito — già altri colleghi del resto ne hanno parlato — sui metodi di applicazione del decreto legge n. 1599 con cui si istituivano corsi popolari, né intendiamo polemizzare sulle cifre controverse che si sono date intorno all'analfabetismo, né andremo a ricercarne le cause. In sede di discussione del disegno di legge istitutivo della scuola popolare si potranno esprimere dei giudizi e si potrà approvare anche integralmente la legge in riferimento all'articolo 40 della riforma, che prevede, se non erriamo, un allargamento di fondi e di impegni nel settore della scuola popolare. Ma è certo che, per quanto riguarda la lotta contro l'analfabetismo, o coi decreti esistenti, o con un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

altro, è necessario accrescere ancora gli stanziamenti per questa lotta.

Già un miliardo venne stanziato nel 1948, per merito, si disse, dell'onorevole Gonella, per la sua insistenza, cioè, presso il Tesoro: e sia; ma se questo miliardo poteva essere qualcosa nel 1948, quando ci fu la richiesta di parecchi miliardi — ricordiamo un'iniziativa parlamentare dell'onorevole Preti, se mal non mi sovviene, il quale aveva proposto uno stanziamento di 3 miliardi nell'esercizio 1948-49 e i fondi necessari per l'istituzione di 25 mila corsi dal 1949-50 per 8 anni: iniziativa la cui sorte fu quella di molte altre iniziative parlamentari — oggi invece questo miliardo, che poteva bastare allora, non è più sufficiente se non si vogliono compromettere i risultati stessi che si sono conseguiti.

El'onorevole Rescigno, non solo nella relazione, ma molte altre volte, ha espresso lo stesso pensiero ed ha parlato degli ampliati oneri dell'istituzione.

Non parlerò del contributo che enti, studenti e maestri hanno dato in questi anni, accanto al contributo finanziario dello Stato. Ma tutti sappiamo che, se vogliamo andare avanti vigorosamente e bene in questa battaglia, è necessario oltre l'ardore, oltre la dedizione dei singoli, innanzitutto questo: non porre alcuna discriminazione nel volontarismo educativo, non porre alcuna discriminazione fra i diversi enti che desiderano e che vogliono istituire dei corsi popolari. Ricordo che, nella discussione sul bilancio 1948-49, l'onorevole Gonella ebbe a dire rivolgendosi a questo settore della Camera: « Parlando agli insegnanti cattolici, ho rivolto loro un invito: perché non vi proponete questo fine: far leggere il Vangelo a tutti gli italiani? Così dico oggi a voi comunisti: lavorate sulla base dei vostri principi, favorite le scuole per ottenere che i vostri seguaci imparino a leggere pure i testi di Marx e di Stalin ».

Ma nel discorso del 3 ottobre 1950, ad alcune osservazioni dell'onorevole Fazio Longo sulla esclusione dei corsi popolari di alcuni enti che hanno per compito lo svolgimento di una attività politica, egli ha risposto che tali esclusioni gli sembravano « non solo opportune ma necessarie, essendo un canone di ogni tipo di scuola la sua estraneità rigorosa ad ogni politica di parte ».

Desidererei qui osservare come sono mutati i tempi e come forse oggi sia preferibile per voi che non si impari a leggere piuttosto che imparare a leggere sui testi di Marx!

Noi vorremmo, onorevoli colleghi e onorevole ministro, che vi preoccupaste di man-

tenere la scuola di Stato rigorosamente estranea alla vostra politica di parte e che nel campo del volontarismo educativo lasciaste che si imparasse anche sul Vangelo o sulle questioni del leninismo, senza però porre alcuna discriminazione di natura politica.

E non solo: se vogliamo andare avanti bene bisogna aumentare lo stanziamento del capitolo 258 di almeno tre o quattro miliardi. Chieda, onorevole Segni, con voce più forte e con la consapevolezza che questa è una delle vie per le quali si può concretamente realizzare quel diritto all'istruzione che noi vogliamo riconosciuto ad ogni cittadino.

Accanto alla scuola dell'obbligo, la Costituzione impone allo Stato un secondo e vasto dovere: quello dell'assistenza, dell'aiuto concreto al cittadino in modo che la scuola sia davvero aperta a tutti a parità di condizioni.

Non a caso (cito ancora una volta il discorso dell'onorevole Gonella a conclusione del bilancio del 1950) in quel discorso il problema dell'assistenza veniva esaminato con ampiezza, ponendosi in luce la molteplicità delle forme e dei mezzi dell'attività assistenziale e l'impegno in tale campo di organismi diversi; e si insisteva sul fatto che, sia pure attraverso confusioni e disordini strumentali, le somme destinate complessivamente nel bilancio dello Stato alla assistenza dei giovani fra i 3 e i 18 anni ammontavano a circa 30 miliardi, dei quali tuttavia solo 625 milioni nel bilancio della pubblica istruzione. Non desideriamo adentrarci in un esame delle cifre citate dall'onorevole Gonella, anche perché molte delle quali sono di organismi diversi e sono difficilmente controllabili. Non interessa vedere se sono 29 o 30 o 31 i miliardi destinati alla assistenza. Ci interessa invece ricordare la formula programmatica in cui l'onorevole Gonella riassunse i suoi propositi e quelli — pensiamo — del Governo: « Orientare l'assistenza in un senso sempre più chiaramente e intensamente sociale e incentrarla nella scuola, la quale sola può assicurare il conseguimento dei due fini supremi, che sono la materiale salvezza e la umana formazione delle nuove generazioni ».

Ora, crediamo che non possa esservi dubbio, se l'indicazione programmatica deve avere un qualche significato, sulla necessità di una dilatazione dell'assistenza indirizzata al raggiungimento dei fini fissati dalla Carta costituzionale e sul riconoscimento che, per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

ciò che riguarda i giovani scolari, il compito assistenziale debba essere affidato in primissimo luogo alla scuola e alla scuola di Stato.

Ora, è indubbio che il bilancio in discussione non pone neppure un timido avvio alla realizzazione di quel programma indicato, sia pure in modo del tutto generale, dall'allora ministro della pubblica istruzione, mancando non solo quell'incremento dei mezzi necessari alla materiale salvezza e alla umana formazione dei giovani, ma non predisponendosi nemmeno quel riordinamento e coordinamento delle attività assistenziali in modo che il loro perno venga a trovarsi nella scuola.

Continua anche per ciò che riguarda i ragazzi della scuola elementare il sistema dei molti organismi assistenziali. Forse l'onorevole Gonella e altri colleghi potranno illudersi che questo significhi un vigoreggiare l'iniziativa privata, mentre molto spesso non si tratta altro che di semplici esecutori o intermediari interessati; continua e si rafforza, oltre tutto, anche in questo settore il metodo delle discriminazioni politiche. Eppure noi abbiamo nell'ordinamento attuale uno strumento tipico che dovrebbe consentire di incentrare in larga misura l'assistenza nella scuola, ed è il patronato scolastico.

Vi è stato intorno ad esso un largo dibattito, rinnovato anche in questa discussione, che non possiamo comunque considerare chiuso con l'aumento da centottanta a trecento milioni dello stanziamento relativo, tanto più che nel progetto stesso di riforma il patronato scolastico viene indicato come l'organo assistenziale tipico, fondamentale per ciò che riguarda la scuola materna e la scuola elementare.

Ora, questi settemila e più patronati, ci dice l'onorevole Rescigno, esistenti nei comuni italiani, che dovrebbero favorire gli alunni di disagiate condizioni, aiutarli, fornire libri, quaderni, oggetti di cancelleria e se è possibile indumenti, calzature, la refezione scolastica, medicinali, ricostituenti, assistenza in colonie marine e montane, cioè tutti i compiti che per legge sono fissati al patronato; questi patronati che dovrebbero aiutare la massa di bisognosi che si trova tra i circa nove milioni di ragazzi che frequentano o dovranno frequentare la scuola materna e quella obbligatoria, non possono certo andare avanti con trecento milioni all'anno, mentre dall'altra parte vediamo e sappiamo — e lo abbiamo sentito ripetere ieri da altri colleghi — di organismi privati che ricevono dallo Stato per compiti analoghi miliardi e miliardi: miliardi per un'assistenza

che oltre tutto si presenta poi come un proprio generoso impegno.

L'onorevole Gonella, quando altre volte noi abbiamo insistito su questo problema riteneva che il far gravare i patronati prevalentemente sul bilancio dello Stato significasse deformati gradualmente, in quanto essi — egli dice — non sono organi esclusivamente assistenziali, ma debbono assolvere anche un intento educativo, di incoraggiamento verso il volontarismo sociale e civile. A noi sembra questa una tesi davvero straordinaria, perché non si comprende come un vigoroso e doveroso finanziamento dello Stato possa paralizzare lo svolgimento di quell'altro compito di sollecitazione e di stimolo che il patronato deve avere in direzione di altri organismi, di altri enti, delle famiglie e dei singoli cittadini.

Se vogliamo ancora una volta, onorevole Segni, che gli articoli della Costituzione e gli impegni programmatici non restino vanità e inganno, bisognerà decidersi ad accogliere questa proposta, altre volte formulata, di destinare alcuni miliardi al capitolo 148 del bilancio della pubblica istruzione: potenziare il patronato, coordinare in modo più corretto l'assistenza ai giovani, incentrandola — come affermava l'onorevole Gonella — nella scuola: anche questa sarà una piccola ma importante riforma, onorevole Segni!

Ma la verità è che la vicenda, ben nota, dei patronati è indicativa di una politica assistenziale che mira a tutt'altro che a concentrare nella scuola i compiti della tutela e dell'aiuto per i giovani; e la meraviglia è ormai scontata. Una riprova di tale indirizzo ci è del resto fornita dalla sorte toccata, ad esempio, ai servizi già in gestione al Ministero dell'assistenza postbellica e passati a quello della pubblica istruzione. Abbiamo visto, nonostante le proclamate intenzioni di un indirizzo sempre più chiaramente e intensamente sociale, ridursi di anno in anno gli stanziamenti per l'assistenza postbellica: anche in questo esercizio finanziario, il Ministero della pubblica istruzione perde 48 milioni; quello dell'interno 26; quello del lavoro 132. Piccole riduzioni, perché quelle massicce, di centinaia di milioni, sono già state compiute nei precedenti bilanci: riduzioni tali che in pratica l'assistenza scolastica, l'addestramento e l'avviamento al lavoro per reduci, combattenti, partigiani, figli di reduci viene a ridursi a nulla. Il motivo o meglio il pretesto è quello consueto del minor fabbisogno, della graduale riduzione, e non è valsa di anno in anno la voce di pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

testa, levatasi da settori diversi, ad arrestare questo vergognoso processo di smobilitazione che colpisce proprio nel momento più delicato migliaia di giovani e di bambini che hanno bisogno di essere istruiti ed educati nella scuola, che hanno necessità di acquistarsi un mestiere o una professione.

Sappiamo del resto per esperienza precisa quale validità abbia il minor fabbisogno; abbiamo avuto l'episodio significativo dei convitti *Rinascita*, che dopo sforzi appassionati hanno dovuto ridurre e spesso annullare la propria attività essendo venuto meno il contributo statale, sì che una costruzione ardita e di profondo interesse anche dal punto di vista didattico sta morendo per miope settarismo e insensibilità. Se in egual modo ci si comporta verso altri organismi ed istituzioni, diventa certo agevole far leva sul minor fabbisogno: al prossimo esercizio resterà forse accanto ai diversi capitoli la tradizionale indicazione « per memoria »; per memoria dell'insensibilità del Governo verso alcune categorie di cittadini che sono tra le più degne e le più bisognose di aiuto; per memoria dell'incapacità a comprendere quanto sia socialmente dannoso distruggere doti e volontà che un modesto aiuto potrebbe portare a pieno sviluppo.

Ma non è mio intendimento condurre un esame di tutte le voci che hanno riferimento a compiti assistenziali né mettere in luce le tante particolari deficienze del bilancio.

A noi premeva, di fronte al disegno di legge sulla riforma e di fronte all'attuale bilancio della pubblica istruzione, mettere in luce ancora una volta, per ciò che riguarda la scuola elementare, i problemi di interesse preminente che debbono costituire, a nostro avviso, l'impegno primo e fondamentale per una riforma costruttiva della scuola: l'edilizia, in riferimento alla scuola obbligatoria e gratuita; la lotta contro l'analfabetismo; l'assistenza attraverso il patronato. Risolvere questi problemi — e per risolverli occorre soprattutto l'impegno finanziario — significa porre le premesse essenziali per uno sviluppo vigoroso dell'istruzione pubblica.

Vogliate scusare, onorevoli colleghi, se il mio intervento si è pedestramente rivolto ad alcuni problemi specifici e se ha insistito quasi esclusivamente sull'esigenza di un più adeguato finanziamento. Ma noi riteniamo da una parte che una delle cause fondamentali del disagio e dell'insufficienza della nostra scuola sia proprio da ricercarsi nella scarsità dei mezzi, e dall'altra vogliamo non invischiarci nel dibattito sugli eterni principi. Dovremmo essere

giunti — e credo dovrete essere giunti voi — al tempo degli impegni costruttivi: ma per realizzare anche quella serie modesta di soluzioni, che non solo da parte nostra viene indicata come esigenza improrogabile, occorrono mezzi e volontà che, noi temiamo, la politica generale del Governo vi impediranno di trovare.

Voi non avete certo difficoltà ad allineare le parole, le formule, gli articoli di legge per una grande riforma, ma in voi stessi è la consapevolezza che non vi sarà possibile trovare il denaro necessario a dar vita al vostro progetto: volere molto continua ad essere quindi un'astuzia per non concedere nulla.

Ma la scuola italiana di ben altro ha bisogno che di formule e di promesse. L'onorevole Calosso le potrà magari suggerire, onorevole Segni, uno stralcio di tutti i provvedimenti che non comportano oneri per lo Stato; ma si ricordi che gli italiani la giudicheranno dalle opere concrete che riuscirà a realizzare. E noi le auguriamo di poter smentire, attraverso di esse, la nostra sfiducia di oggi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, per incarico del ministro dell'agricoltura e delle foreste, il disegno di legge:

« Disposizioni per il pagamento dei contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ermini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1951-52,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

chiede al Governo:

1°) di porre subito allo studio la possibilità di aumentare i posti di insegnanti di ruolo specie presso alcune università, e di provvedere frattanto a bandire il maggior numero possibile di concorsi perché siano ricoperte le troppe cattedre attualmente vacanti;

2°) di impartire direttive per una stessa applicazione nelle varie università delle norme relative ai cosiddetti sbarramenti di esami;

3°) di emanare più severe e precise disposizioni perché i trasferimenti di studenti da una università all'altra siano effettivamente concessi ai soli casi di accertata inderogabile e grave necessità ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

ERMINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio della pubblica istruzione, che abbiamo in esame, presenta un aumento sullo stanziamento complessivo, nei confronti dello scorso anno, di circa 23 miliardi, assorbiti peraltro in grandissima parte dai maggiori oneri per il personale derivanti dalle leggi in vigore, e solo per una modesta aliquota riservati per il materiale scientifico delle università, per la istituzione di nuove scuole e per la parificazione di scuole elementari.

Noi ci rendiamo ben conto — e credo tutti gli uomini della scuola, per quella assennatezza che non può essere disgiunta dalla cultura, si renderanno conto con me — delle difficoltà in cui si trova il bilancio dello Stato da qualche anno, e cioè dalla fine della guerra, per le necessità della ricostruzione del paese in tanti diversi settori. E ci rendiamo anche conto della necessità che lo Stato ha oggi (non per colpa nostra, senza dubbio) di erogare anche somme non indifferenti per apprestare un minimo di difesa ai confini del paese contro non minacce attuali (non voglio crederlo), ma contro eventuali lontane minacce. Convieni senza dubbio difendere la cultura, difendere la nostra scuola (e questo è il nostro compito specifico in Parlamento); ma è doveroso anche, e prima della nostra scuola, difendere la patria (e questo è il nostro compito di cittadini).

Tuttavia, pur rendendosi conto delle difficoltà di bilancio, gli uomini della scuola non possono non nascondere la loro preoccupazione nel constatare la non corrispondenza degli stanziamenti ai bisogni: o almeno ai desideri che noi avremmo: per quanto riguarda la difesa del patrimonio culturale e artistico, tanto glorioso e prezioso, del nostro

paese; per quanto riguarda quella diffusione delle cognizioni tecniche e quel progresso della scienza da cui nasce la ricchezza della economia nazionale; per quanto riguarda la istruzione elementare che consideriamo — e credo tutti debbano considerare — come il presupposto indispensabile di una elevazione della vita civile del nostro popolo; per quanto riguarda infine la diffusione della cultura e dell'istruzione quale elemento indispensabile del rafforzamento della vita democratica.

Noi non possiamo nascondere la nostra preoccupazione nel vedere lo Stato in difficoltà, con i mezzi limitati indicati in bilancio, nell'adempiere a questi che sono i suoi precipui doveri. Qualcuno potrebbe osservare che è inutile sollevare la questione ora, quando abbiamo già approvato il bilancio dell'istruzione nel suo complessivo ammontare in sede di bilancio del tesoro; ma io credo sia invece mio dovere parlarne, se non altro per rivolgere al ministro (anche se non ve n'è bisogno) la preghiera di compiere ogni sforzo perché nel bilancio del prossimo esercizio una più larga parte venga riservata all'istruzione.

Noi siamo abituati, signor ministro, per una tradizione di decenni e decenni, a lasciare, nel bilancio generale dello Stato, una ben tenue aliquota di mezzi finanziari a disposizione della scuola; e mi pare necessario uscire finalmente fuori da questo punto morto. Prima della guerra la proporzione dello stanziamento per l'istruzione nei confronti di quello generale per ogni spesa dello Stato era anche peggiore di quella di oggi, lo so, e notevoli passi sono stati compiuti; ma dobbiamo pur constatare come tale proporzione sia ancora oggi ben inferiore a quella destinata alla cultura presso altre nazioni civili. Occorre diffondere nel paese la convinzione che il denaro speso per l'istruzione non è improduttivo, come talvolta si osa dire, ma è anzi fonte della stessa vita civile della nazione e insieme strumento di ricchezza economica; il denaro che eleva la cultura, e quindi il prestigio di un popolo, è denaro che rende al mille per mille e a breve scadenza i suoi frutti.

Per esemplificare: noi abbiamo affrontato il problema del Mezzogiorno, devolvendo notevoli somme alla costruzione di strade, case, ponti, bonifiche e altre opere di pubblica utilità; ma, una volta che io proposi che un'aliquota determinata di quei 100 miliardi annui fosse devoluta alla costruzione di scuole, ricordo che ebbi la jattura di trovarmi in minoranza in questa Assemblea. Eppure il problema dell'Italia meridionale,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

secondo la mia convinzione, non si risolverà se, insieme con i ponti e le strade, non si costruirà anche la cultura dei cittadini e non si farà scomparire quell'analfabetismo che — è una vecchia frase, ma ripetiamola ancora — rappresenta una vergogna per un paese civile.

Coloro che dicono non essere produttive le spese per l'istruzione o peccano di ignoranza o peccano di malafede!

Per quanto si riferisce ai vari capitoli di bilancio, potrei anch'io, onorevole Natta, animato dalla sua stessa volontà di aiutare la scuola, diffondermi a chiedere molti aumenti di stanziamenti; ma ella ben sa che già abbiamo approvato il bilancio del tesoro e che pertanto, a prescindere da ogni altra considerazione, ciò sarebbe del tutto inutile. Anche lo spostamento di fondi da un capitolo all'altro non è facile, data la esiguità di quasi tutti gli stanziamenti dei vari capitoli.

Nè qui potrei parlare di problemi di carattere generale circa la struttura della scuola italiana, poiché io credo che sia inutile fare oggi quella discussione che faremo ampia e piena quando, fra breve tempo, avremo occasione di discutere la riforma della scuola, secondo il disegno di legge che già è presentato alla Commissione. Della riforma tratteremo; ed io non mi lamento che siamo stati costretti ad attendere del tempo perché questa riforma fosse proposta e presentata alla Commissione.

È un tema di grave responsabilità, tanto per il ministro Gonella che ne ha felicemente compilato con tanto amore il progetto, quanto per noi che dovremo discuterlo. E non mi pento anzi di avere raccomandato una volta al ministro di non affrettarsi, di vagliare attentamente, punto per punto, articolo per articolo le sue proposte, prima di presentarle a noi, per considerarle prima in tutti i loro possibili aspetti, utili o eventualmente dannosi.

Fra breve l'esame sarà a noi; e in quella sede potremo a lungo discutere dei problemi di carattere generale e potremo anche porre rimedio ad attuali deficienze della scuola, e alla odierna non consonanza della scuola con alcune norme della Costituzione; ma non certamente sollevare la scuola, attraverso la riforma, da quello stato che, secondo il collega Silipo, sarebbe catastrofico, perché la catastrofe, a mio avviso, non c'è e non si profila per il momento nella scuola italiana. Difetti, aggiornamenti: senza dubbio. E io mi auguro che la competente Commissione esaminerà quanto prima il disegno di legge, per la cui discussione ci sarà di conforto il consiglio del nuovo ministro

della pubblica istruzione, del professor Segni, che io saluto con compiacimento nel suo posto di responsabilità, ricordando gli anni della nostra colleganza accademica in quel di Cagliari.

Al ministro Segni vorrei dire soltanto questo, che è del resto il tema del mio intervento: in attesa della riforma è il caso di preoccuparsi, direi, di un'ottima amministrazione della scuola, e magari, mi si consenta il termine, di una severa amministrazione; mi indugero, quindi, ad indicare qualche punto nel quale, a mio parere, l'opera del ministro può essere salutare in questo momento.

Comincerò dal personale insegnante, anche per porre in rilievo che la scuola vive anzitutto per il lavoro e per l'abnegazione dei suoi professori e maestri: organismo dove l'amministrazione si rivolge soprattutto all'uomo; poiché è inutile illudersi: noi potremo fare le migliori leggi, ma il professore o il maestro può far rendere alla scuola 1 come può farle rendere 50.

Circa le provvidenze relative allo stato giuridico, che gli insegnanti chiedono, la relazione del collega Rescigno ha già indicato quanto l'opera alacre del ministro Gonella ha ottenuto in materia, ed ha indicato quello che gli insegnanti ancora desiderano.

Ma in modo particolare mi permetto richiamare la vigile attenzione del Governo sulla agitazione, ben nota al ministro del resto, dei professori universitari, i quali minacciano anche — non voglio usare termini grossi — di non partecipare alle commissioni di esame della sessione autunnale, per sollecitare alcuni provvedimenti legislativi già approvati dalla Camera e che io vorrei augurarmi l'altro ramo del Parlamento voglia rapidamente esaminare e — senza voler influire con ciò sulle decisioni, perché non lo posso davvero — rapidamente sanzionare col suo assenso.

La mia preghiera al ministro è di seguire con tutta la possibile benevolenza le richieste dei docenti universitari, per trarre questi dalla situazione di inferiorità in cui appaiono trovarsi nella società italiana, il che anche appare (sono apparenze, lo ammetto!) persino dalla relazione al disegno di legge, che è stato presentato in questi giorni, circa il trattamento del personale statale, dove al professore universitario, non si sa perché, figurano riconosciuti 240 giorni di presenza soltanto sui 365 dell'anno.

Ciò è indice forse di una mentalità, che direi burocratica, per la quale si crede che l'uomo di scuola lavori solo nelle ore in cui è seduto in cattedra, senza considerare che la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

lezione universitaria non è che l'espressione esterna, la comunicazione agli altri, dei risultati di un lungo lavoro protrattosi per ore ed ore e intere giornate. Né è vero che i mesi estivi, come da qualcuno potrebbe credersi, siano, per gli uomini di studio, mesi di vacanza; ché, particolarmente per coloro che durante l'anno sono stati occupati nella funzione didattica, l'estate è periodo in cui vengono raccolti ed elaborati i risultati delle ricerche compiute ed espressi in pubblicazioni.

Circa i posti di organico del personale insegnante, io noto nelle tabelle annesse al bilancio una notevole sproporzione tra i posti di organico e quelli effettivamente coperti, sproporzione che va da 13 mila posti di organico, ad esempio, della scuola media, a 22 mila coperti; da 10 mila nella scuola classica, a 15 mila coperti; da 4.900 circa della scuola professionale, a 23 mila coperti.

Io mi rallegro del fatto che il Ministero della pubblica istruzione abbia potuto occupare, con personale di ruolo, più posti di quelli che l'organico non comportasse, ma crederei utile che questa situazione fosse resa definitiva con l'aumento effettivo dei posti di organico.

Il problema si presenta invece in modo diverso per le università. In queste abbiamo infatti alcune facoltà, dove il numero dei posti assegnati di organico e coperti con insegnanti di ruolo è ancora così lontano dal numero delle discipline insegnate che, e da tempo, si rende indispensabile provvedere all'aumento di questi posti.

Esistono facoltà di medicina in Italia, dove i posti di organico sono nell'esiguo numero di 11 o 12: cioè undici o dodici sono le cattedre affidate a professori di ruolo! Ora, non è possibile che una facoltà di medicina possa ben funzionare in queste condizioni; e ciò dico senza alcun discredito verso i colleghi incaricati, che svolgono la loro missione con tutta coscienza e con ogni buon volere. Ma una università non può ben conferire, a mio modo di vedere, una laurea in medicina con soli 11 o 12 insegnanti che hanno subito il vaglio dei concorsi e che per questo sono saliti in cattedra.

Sta di fatto che, mentre il numero degli studenti universitari è salito da 30 mila a più che 150 mila dal 1938 ad oggi, il numero delle cattedre universitarie è rimasto pressoché invariato, in 1728 cattedre. E, mentre per la scuola media e per la scuola secondaria si è sentita la necessità di superare notevolmente i posti di organico facendo salire i

professori alle cattedre, per le università questa necessità forse non è stata fatta presente; certo non è stata soddisfatta. Alcune leggi recenti hanno dato qualche altra cattedra a questo o a quell'ateneo, ma ciò non basta davvero. E nel dire questo penso, onorevole Segni, anche alla sua università di Sassari, oltre che alla mia di Perugia, dove la facoltà di medicina ha un numero di posti di ruolo del tutto inadeguato.

Ma v'è di più, ed in questo credo che il ministro possa svolgere efficace opera di buona amministrazione: dei 1728 posti di ruolo una notevole aliquota è vacante, sì che vi sono oggi, se non erro, quasi 300 cattedre che potrebbero essere ricoperte da professori di ruolo, e che invece restano affidate ad incaricati, oltre alle altre, numerosissime, che agli incaricati devono essere affidate per la insufficienza dei posti.

Vorrei pregare l'onorevole ministro di predisporre un disegno di legge per l'aumento dei posti di organico nelle università, di sollecitare frattanto le università, per quanto è possibile, a richiedere i concorsi, e di accettare poi egli le richieste nella misura più ampia.

Per i concorsi a cattedre nelle scuole secondarie raccomando molta prudenza nel seguire ancora la via, che si è seguita finora — non per colpa del potere esecutivo, ma piuttosto per volontà della nostra commissione della scuola — di riservare delle aliquote, talvolta notevoli, di posti a disposizione di particolari categorie di benemeriti cittadini. Ora, la guerra e i mali della guerra man mano vanno allontanandosi nella nostra memoria; e occorre ora preoccuparsi soltanto di dare alla scuola i migliori insegnanti. Se noi svolgiamo opera di gratitudine e di carità verso uomini che per la patria hanno sofferto, non abbiamo però il diritto di fare pagare questa gratitudine agli altri cittadini e particolarmente ai nostri figliuoli. La scuola è organismo delicato: immettendo insegnanti, eventualmente, non dico di scarso valore, ma di valore minore di quello degli altri, noi portiamo un danno, che si riverbererà per molto tempo sull'educazione di diverse centinaia, di qualche migliaio di giovani. Consideriamo che, riservando cattedre scolastiche a particolari categorie sia pure meritevoli di gratitudine dalla nazione, noi rischiamo di danneggiare tutto il paese nella educazione delle nuove generazioni.

Sono necessarie anche buone commissioni esaminatrici, ma non ritengo che vi sia bisogno di grandi nomi; e mi auguro anzi che

si segua il criterio di chiamare come giudici uomini che svolgano il loro compito, che è di grande responsabilità, e soprattutto di diligenza e coscienza, meglio che ricorrere a presidenti illustri che poi non possono di fatto seguire i lavori delle commissioni di concorso. Ed eliminiamo anche — se del caso — uomini rappresentativi, come per esempio potremmo esser noi, tanto occupati nei nostri doveri parlamentari.

Per le commissioni esaminatrici di concorsi universitari richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla questione di cui già ebbe ad interessarsi il ministro Gonella, che richiese in proposito anche il parere del Consiglio superiore alcuni mesi fa; e cioè sulla questione delle materie strettamente affini, i cui titolari possono far parte di commissioni di concorso: norma molto pericolosa che può prestarsi ed escludere, come talvolta esclude infatti, i più competenti per includere altri nelle commissioni giudicatrici. Urgente, a me pare, è di addivenire ad una precisa elencazione delle discipline da considerarsi affini in senso stretto, secondo vuole la legge, onde porre un argine all'opera interessata dei concorrenti nella composizione delle commissioni di concorso universitario.

Circa le cattedre affidate a supplenti o ad incaricati, prospetto all'onorevole ministro la necessità di insistere per la tempestività dei provvedimenti da emanarsi dai provveditori (noi assistiamo spesso al fatto che il 16 ottobre, quando le scuole si riaprono, solo una parte delle cattedre ha il professore, mentre in altre si aspetta l'arrivo del docente); tempestività di cui si è preoccupato quest'anno il ministro Gonella fissando alcuni termini perché i provveditori compilassero le graduatorie e perché si presentassero i ricorsi eventuali.

Bisogna anche insistere affinché i trasferimenti avvengano in tempo utile e possibilmente con un solo movimento, senza ascoltare poi tardive istanze o pentimenti.

Diversi colleghi hanno parlato del problema dell'analfabetismo. Credo che non possiamo dilungarci oggi a discuterne. Vorrei chiedere però di studiarne attentamente e subito i termini, per trovare finalmente una via decisa, atta ad affrontare la battaglia, magari da non esaurire in un breve volger di tempo. È necessario — per così dire — pianificare l'azione per arrivare un giorno a risolvere questo che rappresenta forse oggi il problema fondamentale della cultura italiana.

La stessa osservazione devo fare in merito al problema edilizio. Il collega Rescigno ha ricordato, nella sua relazione, che dal 1945 ad oggi sono stati spesi 43 miliardi per edifici scolastici. Indubbiamente qualcosa si è fatto, ma il problema è di dimensioni così vaste che occorrono ulteriori e più notevoli sforzi per poterlo avviare a soluzione. Certamente, dieci anni fa in tutta Italia si affermava che tutto andava bene, che i ragazzi andavano a scuola, che le scuole erano igienicamente a posto e che nulla mancava. Oggi che i rappresentanti popolari hanno nuovamente la possibilità di far sentire la loro voce qui nel Parlamento, è bene che l'Italia sappia che le scuole, particolarmente gli edifici delle scuole elementari, in moltissimi paesi non sono quelli che dovrebbero essere o mancano del tutto. È pertanto necessario disporre un programma, da eseguirsi magari in più anni, per risolvere anche questo problema, essenziale per l'educazione del nostro popolo, specie per i ragazzi delle zone del Mezzogiorno.

Certo è che per essere istruito, non può lo scolaro essere costretto ad ascoltare la lezione in locali malsani o sudici, in soffitte o in cantine, come spesso avviene tuttora.

Io so bene, onorevole Segni, come ella abbia cognizione piena di tutti questi problemi; ma voglia tuttavia ben accogliere queste mie preghiere, suggerite dall'affetto che nutro verso il mio popolo, e in particolare verso quella gran parte di cittadini che, per modestia di vita o per ignoranza, non ha che la voce nostra per farsi sentire.

Passo a questioni di vita universitaria, cominciando da quella dei trasferimenti di studenti, dei cosiddetti congedi. I « clerici vagantes » del medio evo giravano da una università all'altra (dicono le carte) per ricercare i professori migliori ed attingere una cultura più completa; oggi (non ne do colpa ai giovani, ma indicherò poi la causa del fatto), gli studenti vagano spesso da una università all'altra per ricercare il più delle volte il professore più benevolo e il programma di esame meno pesante.

L'onorevole ministro sa che esiste anche qualche università italiana nella quale vari rettori hanno creduto loro dovere di respingere categoricamente ogni domanda di trasferimento di studenti.

RESCIGNO, *Relatore*. Qualche volta è anche il professore che li mette in condizione...

ERMINI. Ora questo giuoco dovrebbe essere almeno in parte ostacolato con disposizioni precise, quali, ad esempio, il divieto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

trasferimento per lo studente respinto in un esame prima che quell'esame egli non abbia superato, o l'obbligo di rimanere presso una università almeno un determinato periodo di tempo.

GIULIETTI. L'appello davanti allo stesso giudice ?

ERMINI. Mi permetto quindi di rivolgere invito al ministro di voler riconfermare e integrare le disposizioni già rigorose emanate dal suo predecessore al riguardo, dato che col trascorso del tempo quel rigore potrebbe essersi attutito o essere stato dimenticato, specificando a quali condizioni e per quali motivi particolarmente gravi possano essere prese in considerazione richieste di trasferimento di studenti.

Connesso con i trasferimenti, per il motivo che lo determina, è il problema della frequenza: grave problema, quando troviamo nelle aule solo poche decine di studenti su varie centinaia di iscritti, mentre la legge richiede la frequenza e impegna il professore a non esaminare il giovane se non dopo aver certificato per iscritto la frequenza dello stesso. Chiedere l'osservanza rigorosa della legge parve negli anni di guerra troppo duro e quasi inumano e, con una *fictio iuris*, si considerò frequentante anche colui che non aveva mai frequentato. Poi si disse che le conseguenze della guerra perduravano e si continuò a considerare come frequentanti coloro che erano entrati nell'università soltanto pochissime volte durante l'anno.

GIULIETTI. E se il giovane ha bisogno di lavorare ?

ERMINI. Ecco il punto al quale stavo giungendo. La guerra e le conseguenze della guerra oggi non possono più essere addotte; invece l'inconveniente è diventato ancor più grave, essendo impossibilitati molti studenti ad intervenire alle lezioni dalla necessità di lavorare altrove, non solo per mantenersi ufficialmente agli studi universitari, ma proprio per sostentarsi fisicamente: donde il falso di numerosi studenti, che lavorano ad un tempo nella fabbrica e nelle aule universitarie !

GIULIETTI. E sono i migliori !

ERMINI. Non sono i migliori. In realtà, possono forse essere coloro che hanno più volontà, o più ingegno; ma, purtroppo, mancando la frequenza alla scuola, non possono essere i migliori.

Ora il problema non è insolubile, e congiungere la volontà e la capacità di costoro con la frequenza è possibile anche per quelli che hanno bisogno di lavorare; ed è possibile,

meglio che con la distribuzione di borse di studio in denaro, che spesso finiscono spese non si sa come, attraverso la corresponsione di vitto e di alloggio gratuiti presso la cosiddetta « casa dello studente ». Riceviamo in ogni università — è un fenomeno generale, lo sappiamo tutti — centinaia e centinaia di richieste per occupare una cameretta nella « casa dello studente » e bandiamo oggi dei concorsi, per l'assegnazione dei pochi posti disponibili a coloro che si trovano in uno stato di necessità, cioè che non hanno i mezzi per prendere in affitto una camera nella città che non è la loro, e a coloro che hanno il merito. Ma, anche in seguito all'accertamento della esistenza di questi due requisiti, possiamo accogliere soltanto una minima parte degli studenti che ne avrebbero diritto e bisogno.

Ecco come tutti coloro che non hanno i mezzi, ma buona volontà e capacità, potrebbero essere mantenuti alla frequenza degli studi ed esonerati da altro lavoro: ampliando per essi le possibilità recettizie delle case dello studente, fornendo ad essi il pasto gratuitamente o ad un prezzo modestissimo, e aiutandoli anche nel pagamento delle tasse (da cui potrebbero essere esentati per merito) e nell'acquisto dei libri.

Così, onorevoli colleghi, torna a proposito quella mia proposta di legge, che fu osteggiata da quella parte sinistra della Camera dalla quale proprio mi aspettavo invece un appoggio incondizionato; la proposta cioè di far pagare le tasse — perché oggi le tasse si può dire che non si pagano — ai ricchi e agli asini, esonerandone invece i poveri e capaci, e, con una parte determinata degli introiti, sostenere l'università nella esigenza di ampliare la « casa dello studente » e di dare vitto e alloggio gratuito ai meritevoli.

Ho saputo che questa mattina la proposta, già approvata da questa Assemblea, è stata discussa al Senato. Io attendo, con coscienza di uomo di scuola e con fiducia, che questa legge possa quanto prima entrare in attuazione per potere, nella mia università — e così auguro di poter fare agli altri rettori — raddoppiare le camere per gli studenti poveri e meritevoli, e conferire loro la possibilità di essere davvero, con la frequenza ai corsi, i migliori allievi dell'ateneo.

GIULIETTI. E quelli che navigano, professore ?

ERMINI. Possiamo accordarci con l'onorevole Giulietti nel presentare una proposta di legge per l'università... navigante !

GIULIETTI. I vostri accordi durano poco.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

ERMINI. Ma credo che sul mare potremo ben incontrarci!

Senza avvedermene sono di necessità sceso sul problema dell'assistenza. Ora è pleonastico che io dica che sono d'accordo su quei richiami, nei riguardi dell'assistenza scolastica, che sono stati fatti specialmente da parte di colleghi di sinistra.

Se io lotto e chiedo e insisto — e il ministro, sono certo, è con me — sulla necessità di aiutare l'assistenza universitaria è perché vivo tutti i giorni, particolarmente nella mia scuola, di questa vita universitaria; ma significa pure che sento nel mio cuore anche per la scuola elementare, anche per la scuola secondaria, in pieno, la necessità di un maggior aiuto per l'assistenza scolastica. E sono lieto che nel bilancio, malgrado le ristrettezze, si sia trovato modo quasi di raddoppiare quello che era il contributo dello Stato per l'assistenza scolastica. Vorrei rivolgere invito a concorrere in questo senso a tutti i comuni e a tutti gli enti; e, se non ritenessi purtroppo che forse sia vano e se potessi fidare un po' più nel mecenatismo per la cultura e per le scienze di coloro che hanno mezzi, vorrei rivolgere ancora un appello ai ricchi di nobilitare il loro blasone dando alla scuola i mezzi per ampliare e migliorare l'assistenza.

Circa le tasse scolastiche, ho toccato il punto universitario, ormai forse superato; ma voglio parlare anche delle tasse scolastiche per le scuole secondarie, a rischio di completare la mia impopolarità in materia: rispondendo ad un dovere che io ritengo sia tale, mettendo la demagogia dietro la schiena, e giocandomi magari le simpatie del corpo elettorale se volete, io dico che è urgente per noi regolare la tassazione anche per la scuola secondaria. La Costituzione dice che la scuola è gratuita fino al quattordicesimo anno, e che successivamente la scuola può essere gratuita per coloro che non hanno mezzi ma che sono meritevoli. Noi oggi, pur nelle difficoltà attuali di bilancio, facciamo quello che nessuno Stato ricco credo faccia, cioè diamo la scuola gratuita a tutti, compresi i ricchi e... compresi i negligenti e gli incapaci: poiché far pagare 400 lire l'anno il liceo e 265 lire l'anno gli istituti magistrali significa dare la scuola gratuita.

Ora, io mi auguro corrispondano al vero le voci che mi sono giunte all'orecchio, che sarebbe cioè intendimento del Ministero di provvedere rapidamente ad avanzare proposte legislative in materia: ed ecco trovati i denari, attraverso questo aumento delle tasse, per pagare la scuola secondaria a coloro che

non avendo mezzi hanno capacità e buon volere. Non chiedo altro che l'applicazione dei principi di quella Costituzione che ho votato avendo coscienza di votare qualche cosa di buono. Io vorrei augurarmi che i colleghi della scuola secondaria che siedono sui banchi dell'estrema sinistra non si oppongano a questo aumento, che è a favore di coloro che hanno bisogno e a danno di coloro che hanno denaro o non hanno volontà di studiare.

La ricerca scientifica: è un vecchio discorso. Trovo 400 milioni stanziati in bilancio, e cioè qualcosa in più dello scorso anno, il che significa che un altro passo è stato fatto. Ma occorre anche dell'altro e ben altro. Vedemmo con meraviglia, direi quasi con sdegno — e i sentimenti furono condivisi dal ministro Gonella, nella risposta ad una interrogazione che presentai con l'onorevole Martino — quasi arrestarsi gli aiuti in materiali e apparecchi scientifici, attraverso i fondi E. R. P., per una, a mio parere, questione ragionieristica e di contabilità. Si trattava di materiale scientifico regalato, cioè di ricchezza che l'America offriva in dono all'Italia; ma venne fuori una difficoltà contabile, per cui le università si videro d'improvviso soffiare miliardi e tante loro speranze di lavoro.

In seguito a quella interrogazione e all'interessamento dell'onorevole Gonella, che desidero ringraziare per l'attività svolta anche in questo settore, è stata riaperta ora una piccola porta, è stato riaperto uno spiraglio: solo gli apparecchi scientifici complementari di quelli già giunti possono giungere in misura determinata. Io spero che il Ministero della pubblica istruzione continui ad insistere per ricevere tutti gli aiuti che l'America ci aveva offerto, e per dire, anche col gradimento, un grazie ai donatori, che sono stati i primi a restare meravigliati del nostro rifiuto. Gli istituti del resto non hanno altra via per venire in possesso di apparecchi, che costano alle volte vari milioni, e continuare così nelle loro ricerche.

Altra preoccupazione d'oggi per gli istituti universitari è quella delle pubblicazioni, per la difficoltà e talvolta l'impossibilità in cui si trovano spesso gli assistenti universitari di pubblicare il risultato dei loro studi a causa dell'attuale elevato costo della stampa. Vorrei proporre al riguardo che una parte di quei fondi (oggi 400 milioni), che sono destinati alle università, vengano vincolati per la stampa dei lavori degli assistenti e degli aiuti universitari; giacché accade di fatto che, quando al direttore dell'istituto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

arriva quel denaro, la prima tentazione sua sia quella di comperare lo strumentario scientifico, dimenticando forse quei giovani che, dopo avere lavorato per mesi e mesi, si trovano impediti a render noti ad altri i risultati dei loro studi per presentarsi all'arengo scientifico.

Una parola ancora circa gli ordinamenti della scuola ed il funzionamento di questa. La libertà riconosciuta all'insegnamento e alla scienza dalla Costituzione ha acceso purtroppo una polemica contro la scuola non di Stato che si giova di questa libertà, quasi che questa scuola debba di necessità opporsi alla scuola statale. Ma non era questo in sede di Assemblea Costituente il concetto che noi avevamo della libertà della scuola.

Si è sentita ieri anche qualche voce levarsi a rimproverare qualcuno di noi di sostenere la scuola confessionale. Ora, io credo che non sia possibile — scusatemi se dico qualche cosa di grave — che la scuola non sia confessionale in qualche modo! Ognuno di noi ha la propria confessione e il proprio *credo*.

GIULIETTI. Tutto sta ad intendersi.

ERMINI. Ecco, si tratta d'intenderci. Se per scuola confessionale intendete, intendendoci, una scuola non statale che vuole dare ai suoi allievi una educazione profondamente cattolica, vi diciamo che, secondo la Costituzione, abbiamo il diritto di far leggere nella scuola il Vangelo invece del vostro Marx. A chi ha asserito che con questa nostra scuola riaccendiamo e quasi provochiamo l'anticlericalismo, rispondo che noi non chiediamo nulla più di quello cui la legge costituzionale ci dà diritto di avere.

Voi aggiungete: le scuole parificate non funzionano bene. Ebbene, io vi osservo: anzitutto, non generalizziamo. E poi, se vi sono scuole parificate che non compiono il loro dovere e che operano in frode alla legge, sono io, sostenitore della scuola libera, che prego vivamente il ministro di rendere severe le ispezioni in materia, di epurare questa scuola parificata dalle eventuali scorie che con ogni probabilità anche in essa esistono come esistono in ogni cosa umana, di aiutare noi a sceverare ciò che non è buono da ciò che è buono nella scuola privata, come anche nella scuola di Stato. Occorre senza dubbio che le ispezioni siano severe, che si dia qualche esempio. Non basta l'annullamento degli esami. E credo che coloro che fanno della scuola un volgare strumento di lucro (ne esistono) saranno i primi ad essere colpiti e saranno i primi ad essere eliminati, con nostra viva soddisfazione.

Certamente la libertà deve esistere, ma la libertà deve essere tutelata perché non diventi licenza. Sono consenziente, e credo possiamo essere tutti d'accordo se la questione è posta in questi limiti. Ma, se è posta in altri termini, se cioè si vuol dire che la scuola cattolica è troppo forte e potente e pertanto conviene sia combattuta, allora noi vi diciamo: no, la Costituzione ammette la nostra scuola come ammette eventualmente la vostra, a fianco e in gara con la scuola di Stato, in gara di miglioramento con questa! Da questo concetto partimmo nell'approvare le norme costituzionali, che, mi pare, furono votate anche da voi della sinistra. E se un invito oggi viene da me, parliamoci tranquillamente, è quello di ritrovarci su questo piano della libertà della scuola. Sono il primo a ripetere che qualche scuola privata può mancare e dico che questa va punita; ma è fuori dubbio che moltissime di queste scuole adempiono in modo egregio ad una funzione degnissima! Sono uscito io da queste scuole, sono usciti da esse anche molti di voi, e perfino molti dei vostri figli le frequentano tuttora per educarsi! (*Applausi al centro e a destra*). Quindi, difendiamo il bene dov'è e colpiamo il male dov'è, sia nella scuola di Stato sia in quella non di Stato! E gli ispettori, dovunque si rechino — altra preghiera che faccio — riferiscano tempestivamente, immediatamente, sul risultato delle loro ispezioni; perché spesso succede che un ispettore trova cose che non vanno, ma poi trascorrono settimane e mesi prima che il rapporto giunga sul tavolo del ministro. E allora qualunque provvedimento, a distanza di tempo, perde valore. Credo che sia dovere di buona amministrazione richiedere agli ispettori di depositare nelle mani del ministro il risultato delle loro ispezioni entro un termine brevissimo di tempo.

Un dettaglio ancora. Sono quisquiglie, ma nell'insieme rappresentano l'ordine della scuola e quell'ottima amministrazione che vi chiediamo per la scuola. L'alunno che ha compiuto il 14° anno, secondo le disposizioni attuali, può presentarsi all'esame di idoneità, al secondo anno di liceo scientifico o al secondo anno di istituto magistrale, anche senza avere superato l'esame di licenza della scuola media.

Ora, ciò è lesivo delle norme della Costituzione. Fu questa disposizione tollerata durante la guerra, perché si pensò che per lo sfollamento o altro il ragazzo avesse perso la possibilità di sostenere gli esami di scuola media e quindi non dovesse essere di conseguenza ritardata la sua carriera scolastica. Poi fu confermata nel 1948 ancora per una volta, ma il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

fatto è che resta, senza motivo, tuttora in vigore. Perché? È una piccola cosa, ma si tratta anche qui di riaffermare l'osservanza della legge, che prescrive che si sia superato l'esame di licenza di scuola media per potersi presentare agli esami della scuola superiore. È necessario provvedere, tanto più che succede talvolta che l'alunno, riprovato a luglio nell'esame licenza di scuola media, a ottobre chieda l'iscrizione al secondo anno di istituto magistrale o liceo scientifico.

GIULIETTI. È permesso anche per il liceo classico?

ERMINI. No.

Parlerò ancora brevemente dei cosiddetti sbarramenti universitari. La legge stabilisce che non è lecito in alcuna facoltà essere iscritto all'anno superiore di corso senza aver superato tutti gli esami del biennio o triennio precedente. È una norma didattica ispirata da una esperienza salutare, in base alla presunzione che non possa con competenza, con possibilità di successo, frequentare un determinato corso colui che non abbia già una determinata cognizione di altre discipline.

Venuta la guerra, si sospese temporaneamente tale norma sugli sbarramenti. Successivamente è stato detto alle università: fissate voi gli sbarramenti come volete. Le università si misero dapprima su un piede di severità e ristabilirono gli sbarramenti di legge. Poi però cominciò la gara al ribasso e lo studente correva all'università che era più benevola, tanto che ad un certo momento abbiamo visto costrette a cedere e a togliere gli sbarramenti anche le stesse università che avevano cercato più coraggiosamente di resistere.

Tutto ciò è contrario alla legge. Io non avrei alcuna difficoltà a discutere una legge che muti quella esistente, a consentire con il ministro in un mutamento del regolamento che disciplina l'applicazione della legge, ma, fino a quando esiste una legge ed esiste un relativo regolamento, vorrei che tutte le università li seguissero o, per lo meno, tutte le università seguissero le stesse norme, poiché questo è un altro dei motivi che induce gli studenti a vagare da una università all'altra.

Circa, infine, la regolarità delle lezioni universitarie io vorrei che si richiamasse l'attenzione delle autorità accademiche sul significato corretto della norma che consente all'assistente di supplire il professore soltanto in via del tutto transitoria, per una particolare esercitazione o per una momentanea assenza; e ciò perché si sappia, per ufficiale dichiarazione, che contravviene al proprio dovere chi crede

di poter fare svolgere il corso dal proprio assistente!

Onorevole ministro, ho finito. Ho detto di tante piccole cose e ho avanzato suggerimenti nati dall'esperienza, in questo mio intervento intessuto non di grandi idee e non di problemi generali, poiché di ciò diremo quando discuteremo della riforma. Ora, nei mesi che trascorreranno da oggi al momento in cui si discuterà della riforma della scuola, è una rigorosa amministrazione, anche relativa a tante piccole cose, che farà gran bene alla scuola italiana.

E tutto ciò ho detto in pieno spirito di collaborazione alla sua fatica, onorevole ministro, per conferire nell'ordine massimo alle istituzioni scolastiche il massimo prestigio e la massima efficienza, come noi desideriamo, come certamente vuole il Governo. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

LETTIERI. Signor Presidente, onorevole ministro, nella mia qualità di medico e di insegnante, sento il dovere di prendere la parola in questo appassionato e importante dibattito. Come insegnante debbo affermare che la scuola è la base del progresso civile ed economico di ogni nazione e che, mentre l'educazione e la cultura accompagnano i popoli più ricchi, l'analfabetismo e la poca cura della disciplina e della severità scolastica sono le caratteristiche costanti delle nazioni che trascurano lo studio e le ricerche scientifiche.

E conoscendo le difficoltà, le ansie, lo sforzo che sono a base del sapere, io segnalo all'onorevole ministro la necessità urgente di alleviare lo stato di disagio e di miseria che affligge la classe degli'insegnanti. Si cooperi perché il grado iniziale della loro carriera sia migliorato e perché congruamente sia elevato il loro stipendio onde permettere loro di uscire dal bisogno e assolvere con coscienza e profitto il loro delicatissimo e difficile compito. Si otterrà così che tutti gli insegnanti, dal maestro elementare al professore universitario, avranno la possibilità di godere un periodo di riposo, di abitare una casa adatta, di vestire con decenza e di soddisfare le esigenze delle loro famiglie e del loro intelletto. La prego anche, onorevole ministro, di ricordare i docenti universitari ed in modo speciale i titolari di cattedre scientifiche. Assicuri a costoro onorari più elevati di quelli corrisposti ai gradi più alti degli impiegati dello Stato, e sia certo che,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

così facendo, compirà opera di comprensione e di giustizia. Il titolare universitario, in genere, arriva alla cattedra dopo aver sacrificato nello studio e nella ricerca scientifica i migliori anni della sua giovinezza e dopo aver sofferto privazioni di ogni genere.

Infine debbo principalmente richiamare la sua attenzione sulle migliaia e migliaia di alunni che, onorevole ministro, frequentano le nostre scuole. Essi, obbligati a frequentare le lezioni, debbono essere intelligentemente assistiti perchè diano il massimo profitto possibile.

Nelle scuole di maternità e negli asili dovranno avere come guida personale adatto a sostituire la mamma assente, dosato di pazienza, di bontà, di conoscenza di tutte le norme dell'igiene moderna.

Nelle scuole elementari l'alunno comincia a manifestare la propria intelligenza e l'insegnante deve accelerarne lo sviluppo, indirizzandola verso l'innata inclinazione. Alla fine del corso elementare è il maestro che dovrà, su ogni alunno, scrivere dettagliata relazione in modo che i genitori abbiano una norma per avviare a questa od a quella professione, a questa od a quell'arte o mestiere, i propri figlioli.

Dopo le elementari è utile, onorevole ministro, che il maggior numero dei discepoli si avvii alle scuole tecniche professionali (agraria, meccanica, elettrica, commerciale, industriale, dell'edilizia, ecc. ecc.), e che solo una minoranza si avvii agli studi classici universitari e alle ricerche scientifiche.

Così praticando, all'età del lavoro, cioè verso i 15, 16 anni, tutti i giovani o sono capaci di esercitare questo o quel mestiere, ovvero sono avviati alle scuole universitarie.

Vorrei che i ginnasi, i licei, le scuole magistrali venissero ridotte, ed aumentate invece le scuole tecniche professionali. Così potremmo dare alla preoccupante disoccupazione un rimedio quasi risolutivo.

Oggi, dato l'enorme numero di analfabeti, data la scarsezza di cittadini capaci di un lavoro specializzato i braccianti non trovano più posto sia all'interno sia all'estero, per lavorare, guadagnare e sostenere la propria famiglia.

E incoraggi, onorevole ministro, gli alunni più valorosi con premi in danaro, con aiuti alle famiglie, con borse di studio. Tutto il danaro speso per la cultura e per premiare i migliori alunni ed insegnanti è danaro speso bene, che, in maniera indubbia, darà meravigliosi frutti nell'avvenire. Perciò accresca i fondi per i patronati nazionali e non faccia

assegnamento sui patronati provinciali e comunali, perchè questi ultimi dispongono di scarsi mezzi finanziari e, spesso, non hanno la chiarezza degli scopi a cui mirano tali nobili provvidenze. Nell'applicazione della riforma scolastica faccia dare alla scuola molta praticità avvicinandola alla vita reale. Disponga che ogni scuola abbia il suo cinema educativo, la palestra, numerose carte murali, ricchi laboratori di chimica e di fisica per la dimostrazione dei fenomeni più comuni della vita animale e vegetale. Si affatichi il meno possibile il cervello dei giovanissimi alunni con lunghe ed estenuanti lezioni teoriche, e si metta a profitto la capacità dei loro organi sensoriali. Fissi ogni anno almeno due periodi di riposo scolastico e, con l'aiuto dei patronati, faccia dare a tutti gli alunni poveri, specie se di debole costituzione, un lungo periodo di riposo da trascorrere sulle spiagge o sulle nostre salutarie montagne. È ben dimostrato che l'aria marina, e più l'aria dell'alta montagna, esercitano un'azione assai benefica sul sangue, sulla respirazione, sul tono muscolare.

Seguendo sempre lo stesso concetto, quello cioè di non stancare l'organismo degli alunni, io vorrei che le scuole si chiudessero il 31 maggio e si aprissero il 1° settembre.

Quale medico, onorevole ministro, desidero poi fare alcune osservazioni, che raccomando ad un'attenta considerazione. Lo Stato, per legge costituzionale, deve tutelare la salute di tutti i cittadini. Ora, io mi domando: quali sono i cittadini più meritevoli di assistenza sanitaria? Se si considera che gli alunni di oggi saranno gli artigiani, i professionisti, i legislatori, gli uomini di governo di domani, si comprende facilmente che essi debbono occupare il primo posto nei diritti di tale giusta disposizione. Tutti gli alunni, compresi i piccoli assistiti negli asili e nelle case materne, debbono, prima di essere ammessi alle scuole, presentare il certificato sanitario. Questo, rilasciato dal medico scolastico, previo esame sierologico, radiografico e clinico, deve accompagnare l'alunno lungo tutta la sua carriera scolastica, compresa l'universitaria. Molte lesioni congenite (lussazione o sublussazione dell'anca, incurvamenti delle ossa, piedi torti, torcicollo, labbro leporino, palatoschisi, tumefazione della regione sacrale, vizi cardiaci, ecc.), se non sono diagnosticate a tempo e tempestivamente curate, possono dare gravi e irreparabili sorprese nell'avvenire. Altre lesioni che si notano nei primi anni di vita (carie dentaria, appendicite, fistole al collo, fistole alla regione sacrale, ipo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

spadie, ectopie testicolari, congiuntiviti, ecc.) debbono essere accuratamente curate se non si vuole assistere a complicazioni gravi.

Altre osservazioni, dal punto di vista sanitario, riguardano gli edifici scolastici. Questi debbono avere acqua corrente calda e fredda, stanze per la doccia, sufficienti e moderni gabinetti di decenza, palestre per la ginnastica, piccolo campicello sperimentale, poche piante fruttifere, i più comuni animali domestici.

Tutti questi accorgimenti mentre tutelano la salute degli alunni, permettono ad essi di conoscere da vicino gli elementi in mezzo ai quali tutti dobbiamo vivere. È utile perciò che i giovanetti fin dalle classi elementari conoscano che cos'è l'aria che respirano, cos'è la terra che ci dà il grano, cos'è l'albero che ci dà l'olio, lo zucchero, le vitamine, i sali, ecc.

Tenga presente, onorevole ministro, queste mie modeste considerazioni, che sono frutto di esperienza e di attaccamento alla scuola. Sono sicuro che, sulla via della scuola severa ed obbligatoria, con insegnanti valorosi e tranquilli dal bisogno, l'Italia potrà con serenità dimostrare che, anche nel campo degli studi più difficili, non è arretrata e non è seconda a popoli molto più ricchi di noi.

Faciliti, onorevole ministro, l'ascesa morale e materiale di tutti gli insegnanti; si moltiplichino di energia e di volontà per migliorare sul serio la sorte di migliaia e migliaia di virtuosi e benemeriti lavoratori del pensiero; sia vicino agli insegnanti ed agli alunni di tutte le scuole statali e private: vedrà che il suo ponderoso lavoro porterà effetti salutari e dimostrerà che l'Italia, anche nel campo degli studi, resta fedele alla sua nobile, antica tradizione nel perseguire le più alte mete del pensiero, della cultura, della educazione formatrice d'intelligenza e di coscienza. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchesi. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Nel mio breve intervento in sede di discussione del bilancio del tesoro, promisi che non sarei intervenuto in questa discussione. Se non mantengo la promessa, ciò è per pochi minuti, e per dire all'onorevole ministro e all'onorevole sottosegretario Resta che le osservazioni anticipate, da me fatte allora su alcuni capitoli di quel bilancio, avevano soltanto lo scopo di provocare da parte del ministro del tesoro una qualche ragionevole condiscendenza. Ma la ragione non ha potere sulla ragioneria, specialmente sulla ragioneria di Stato. È lo stesso termine:

il quale significa da una parte il ragionamento, che ha sempre bisogno di un uomo, dall'altra una contabilità, che spesso si accontenta anche di una macchina.

Il relatore, onorevole Rescigno, che apprezzo da molto tempo per la rettitudine della coscienza e la chiarezza del linguaggio, nella sua relazione non ha risparmiato lodi all'onorevole Gonella, come non ha risparmiato lamenti sullo stato attuale della scuola, ed i lamenti vanno molto più a fondo delle lodi.

Del resto, non intendo attribuire a colpa o a responsabilità dell'attuale Governo, e dei governi che si sono succeduti dal 1945 in poi, tutto il presente disagio della scuola. Il male risale molto più addietro, alla costituzione stessa dello Stato unitario d'Italia, nel 1870: da allora la classe dirigente italiana, attraverso i suoi successivi governi, si è mantenuta sempre lontana dal popolo, a cui non ha saputo provvedere né una estesa e ben disciplinata istruzione elementare, né un'adeguata educazione intellettuale.

Ai ceti popolari le classi dirigenti italiane, da allora fino ad oggi, hanno dato soltanto una larva di scuola obbligatoria ed una letteratura di volgarissima curiosità, frivola e vuota, bene adatta a mantenere basso il livello di una classe che si riteneva — e si ritiene — destinata allo sfruttamento.

Soltanto verso la fine del secolo scorso la democrazia socialista cominciò a provvedere alla classe operaia organi sempre più validi di istruzione e di elevazione mentale, che la rabbia fascista si affrettò a colpire e a distruggere.

L'onorevole Rescigno ha voluto notare la bassa percentuale che nel nostro bilancio è riservata alla pubblica istruzione, bassa percentuale rispetto ad altri paesi civili, e direi anche e soprattutto rispetto ad altri paesi considerati come incivili.

Ma alla lunga incuria dei governi credo si debba aggiungere ora il grande disordine politico e sociale e l'aumento pauroso della popolazione, favorito da più che un trentennio di lenocinio statale e confessionale; aumento pauroso a cui si cercano sbocchi nelle ormai inaccessibili vie di emigrazione o nelle disperate imprese di guerra.

Lasciamo stare la riforma di cui alcuni colleghi han fatto largo cenno; avremo tempo di riparlare di questo verboso documento che ella, onorevole Segni, avrà certamente letto, e mi astengo dal richiederle un'anticipazione di giudizio. Certi documenti basta leggerli per notarne subito la sostanza o la vacuità.

Vediamo la scuola così come è ora.

Riguardo alla scuola elementare, ho già detto altre volte in quest'aula che grande onore per ogni governo, compreso quello attuale, sarebbe rendere veramente obbligatoria la istruzione elementare — non dico fino al quattordicesimo anno (come va farneticando il testo della riforma sulla base di un'assai ingenua norma della Costituzione) — ma fino alla quinta classe elementare: obbligatoria per tutti: quelli delle città e quelli delle campagne, quelli dei tuguri e quelli dei palazzi.

Ma istruzione obbligatoria per tutti significa strade, edifici scolastici, attrezzature, refezioni scolastiche, sussidi alle famiglie bisognose: significa centinaia di miliardi.

Scuola tecnica professionale: è quella che l'onorevole Gonella chiama, con enfatica frase, il « politecnico del lavoro », e che comprende anche quelle scuole di agricoltura sulle quali ieri l'onorevole Donatini ha detto cose assai interessanti, risolvendo il dubbio se non convenga assicurar loro il ritorno al Ministero di agricoltura, invece che lasciarle in questa loro squallida vita. Quando si riuni per la prima volta quella che l'onorevole Gonella amò chiamare la « costituente della scuola », molti uomini convennero allora, fra i quali ero anche io, chiamato non quale rappresentante della scuola o dell'università, ma quale rappresentante del partito comunista — ciò che non mi fece dispiacere, perché trovo inseparabili gli interessi della scuola e della cultura con i principi della nostra dottrina —; allora ebbi a ricordare, modestamente, ai molti convenuti, la necessità di considerare la scuola quale organismo unitario, giacché tutti i suoi ordini e gradi cospirano, insieme, ad unico fine. Uno dei problemi più assillanti, allora come oggi, il problema universitario, può ottenere la sua soluzione solo quando l'insegnamento professionale sarà valido e completo. Gli spostati delle università troveranno là, nella scuola tecnica professionale, il loro giusto posto.

È antidemocratico questo? No, è antidemocratico considerare il lavoro del contadino e dell'operaio come lavoro privo di intelligenza e di onore, come una fatica degradante o mortificante; questo è antidemocratico.

D'altra parte, nella moltitudine umana, pochi sono quelli disposti da natura agli studi superiori, alle speculazioni delle scienze o alle creazioni dell'arte. Accanto a questa minoranza vi sarà una maggioranza di lavoratori più modesti, ma non meno rispettabili né meno rispettati, a cui potrà venire un largo contributo dai ceti patrizi e padronali. Ognuno dovrebbe poter seguire quella strada a cui

è chiamato dalla propria natura, non dalla cieca fortuna.

Scuole universitarie. Anche qui un vecchio ritornello: ridurre e rinvigorire i centri universitari.

In Italia, dal 1870 in poi non sono mancate ampie e gravi discussioni su questioni scolastiche che investivano le lotte, un tempo accese fra destra e sinistra parlamentare, fra laicato e chiesa. Si dibattè in Parlamento la questione dell'insegnamento religioso; perfino la proposta soppressione della cattedra di teologia nelle università sollevò un grosso dibattito. Ma liberali e conservatori si perdettero in discussioni ideologiche; nessuno badò alla educazione del popolo, perché la borghesia non desiderava che la classe lavoratrice fosse portata in su nella coscienza del proprio valore e della propria forza.

Una sola volta il problema della scuola fu affrontato nella sua pienezza, durante gli anni mussoliniani, da un uomo che della scuola ebbe sempre cura sollecita, se non sempre avveduta. Ma i tempi non consentivano allora nessuna vitalità alle buone intenzioni; e la riforma Gentile non tardò ad essere produttiva di male anzi che di bene.

Onorevole ministro, le università saranno fatalmente condannate ad accrescersi e quindi a maggiormente deperire. Francesco De Sanctis, un grande uomo che fu ministro della pubblica istruzione, sosteneva la necessità di sostituire alle intere università facoltà specializzate; e questa sarebbe ancor oggi la salvezza dell'università italiana.

Ma chi sarà d'accordo su questo?

GIULIETTI. I marinai.

MARCHESI. I marinai, i naviganti, sì; ma quelli che hanno i piedi sulla terra, no! Molte volte su questo argomento, in colloqui privati, non mi è stato difficile trovare assensi di colleghi e di ministri: ma soltanto in colloqui privati. Nel fatto l'ombra dell'elettore offuscherà sempre ogni lume di saggezza e di verità, di fronte al problema universitario.

L'onorevole Mondolfo ricordava ieri il capitolo 160 del bilancio della pubblica istruzione, che porta una cifra quasi letificante, 2 miliardi ed oltre 600 milioni, per contributi alle università. Ma quella somma è destinata in gran parte al personale: su 2 miliardi e 600 milioni, solo 180 milioni sono destinati all'acquisto d'impianti scientifici e di attrezzature e perciò considerati come spese di investimento.

Onorevole ministro, ho chiesto al suo collega del tesoro un aumento di 100 milioni appena a vantaggio dei laboratori universitari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

sperimentali; 20 milioni per le gallerie d'arte moderna; qualche maggiore stanziamento per illuminazione e riscaldamento dei musei e delle gallerie; e ho domandato che ai sovrintendenti alle antichità e belle arti, a questi benemeriti funzionari, sia concesso servirsi di automezzi nelle vaste zone assegnate alla loro tutela. Queste sono state le mie vane richieste, che io rinnovo a lei, onorevole ministro, perché se ne tenga conto nel prossimo bilancio.

E ora concludendo, per passare dai singoli rilievi a tutto il complesso della cultura nazionale, sino a che le finanze dello Stato resteranno quelle che sono, fino a che la politica generale del Governo resterà quella che è, io non ho nulla da chiedere al Governo; oppure una cosa assai grossa, potrei chiedere: che il Governo democristiano, pur conservando fedelmente i nobili attributi di democratico e di cristiano, si converta in un Governo sinceramente, se anche cautamente, socialista. Ma qui, dal campo delle proposte trascorrerei in quello dei deliri: sebbene qualche collega della maggioranza possa non trovare incompatibile un ordinamento socialista con i principi democratici e cristiani. Ma, ripeto, fino a che le cose staranno come sono, io non ho nulla da chiedere, onorevole Segni, per la scuola e per la cultura del popolo italiano. *(Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poletto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a presentare con urgenza all'approvazione del Parlamento un disegno di legge, che fissi l'aumento delle tasse delle scuole medie nella misura base di almeno dodici volte rispetto al 1938 con criterio proporzionale in rapporto sia ai vari tipi e gradi di scuole, sia al reddito di coloro che di questo fondamentale servizio dello Stato usufruiscono ».

L'onorevole Poletto ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

POLETTI. Desidero richiamare l'attenzione del ministro su tre punti, già trattati in altra forma: tasse scolastiche; miglioramento, non tanto delle condizioni economiche, quanto dello stato giuridico degli insegnanti; esame di stato nel quadro della riforma.

Per quanto riguarda le tasse scolastiche, il relatore Rescigno dedica a quest'argomento l'ultima parte del capitolo «istruzione se-

condaria», esprimendo il parere, oltre che il suo personale desiderio, che le tasse scolastiche nelle scuole medie vengano con urgenza proporzionalmente aumentate. Nessuna sorpresa per quanto l'onorevole Rescigno sostiene, ma soltanto piena accondiscendenza a quanto egli dice. Una certa sorpresa, invece, mi ha procurato, e in un senso assai gradito, la presa di posizione dell'onorevole Ermini — ed io mi sono congratolato con lui dicendogli che è stata la più grande soddisfazione che io abbia avuto da quando mi trovo alla Camera — il quale due anni fa, essendo relatore del bilancio della pubblica istruzione, ebbe a respingere un mio preciso ordine del giorno che chiedeva esattamente le stesse cose che chiedo oggi, mediante un nuovo ordine del giorno che ho ripresentato (lievemente modificato) e che ora brevemente illustrerò.

ERMINI. Un po' per volta!

POLETTI. Vuol dire proprio che la forza delle cose, oppure, come mi suggerisce il collega Ermini, il desiderio di arrivare un po' per volta a questa soluzione, è prevalso, per quanto io, modestamente, resto dell'avviso che meglio sarebbe stato arrivarvi due anni fa.

Nell'ordine del giorno io chiedo che le tasse scolastiche nelle scuole medie secondarie siano aumentate nella misura base di almeno 12 volte rispetto al 1938, con un criterio proporzionale sia in rapporto ai vari tipi e ai vari gradi di scuole, sia in rapporto al reddito di coloro che di questo fondamentale servizio statale (sottolineo: servizio statale) usufruiscono. E dico sottolineo perché non so se ancora tutti gli esponenti dell'opposizione — e in particolare l'onorevole Lozza; che l'anno scorso parlò in senso contrario — si siano convinti che l'istruzione che lo Stato dà ai cittadini dai 14 anni in poi è un servizio che non può essere graduato né nella forma né nella sostanza; e, se non può essere graduato nella sostanza, non lo può essere neppure in quella misura di beffa in cui lo è adesso; per cui — ripeto le parole dell'onorevole Rescigno, che sono le stesse che dissi due anni fa io — « si può frequentare oggi una classe di liceo classico scientifico con il pagamento annuo di lire 410 — neppure il costo di due pacchetti di sigarette scadenti! — e una classe di istituto magistrale col pagamento annuo di lire 265 ».

Ora, come sarebbe assurdo e supremamente ingiusto pretendere che lo Stato assicurasse ai cittadini il servizio gratuito delle poste, dei telefoni, dei telegrafi, insomma tutti i servizi statali, così io sostengo (e non da oggi), per intima e profonda convinzione, che anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

nelle scuole medie il servizio statale debba essere adeguatamente pagato.

Vorrei però che questo aumento fosse proporzionale — e mi pare che la base minima di 12 volte rispetto al 1938 sia veramente la misura sotto la quale non è umanamente possibile scendere — rispetto a questi due concetti: che, in primo luogo, l'aumento non fosse uguale per tutti i tipi di scuole, ma per le scuole che, sempre, nella nostra secolare tradizione, sono state considerate come scuole di scelta (particolarmente quelle di formazione umanistica, quelle per le quali occorrono effettivamente doti particolari di ingegno e una spiccata inclinazione, voglio dire le scuole di tipo classico) l'aumento andasse anche alle 15-16 volte; e che, in secondo luogo, l'aumento fosse proporzionale, nei limiti del possibile, anche al reddito di coloro che di questo servizio si giovano.

Non credo che, dopo l'applicazione della riforma tributaria del ministro Varoni e dopo che dal 10 ottobre il reddito di ognuno sarà chiaramente e pubblicamente denunciato e controllabile, esisteranno quelle difficoltà, che effettivamente esistevano due anni fa, per applicare una tassazione proporzionale al reddito.

Questa è la mia proposta. Sugerirei, pure, che, se non si vuole arrivare di colpo a quella tassazione, che per essere giusta dovrebbe naturalmente toccare le 40-50 volte l'anteguerra, ma ci si vuole limitare per ora entro questa misura (sotto la quale, ripeto, secondo me non si può scendere), si potrebbe, caso mai, vedere se fosse possibile lasciare immutate, o aumentare anche al di sotto delle 12 volte, le tasse per le scuole medie inferiori, cioè per quelle tre classi, chiamiamole postelementari o normali (secondo la nomenclatura della riforma), che vi è l'impegno costituzionale di garantire gratuite, anche se secondo l'onorevole Marchesi questo significa farneticare o addirittura delirare. Voglio dire che, se si vuole anticipare la gratuità o la semigratuità per queste scuole, si può farlo anche subito; non mi pare d'altra parte giusto il richiamo di coloro i quali dicono che è obbligo dello Stato garantire la gratuità di queste scuole prima che la riforma sia stata almeno approvata dal Parlamento. Se la riforma deve consacrare nelle nostre leggi l'istruzione obbligatoria e gratuita fino ai quattordici anni, la gratuità come la obbligatorietà si abbia dopo che la riforma è stata dai due rami del Parlamento approvata.

CALOSSO. E quando le scuole vi siano.

POLETTI. E quando le scuole vi siano, è naturale; è un grosso problema: dove ci

siano e dove funzionino. Non ripeto tutto quello che hanno detto gli altri colleghi: questo è il presupposto sul quale siamo d'accordo.

Secondo punto: migliorare le condizioni economiche degli insegnanti. Naturalmente so che è stato presentato un disegno di legge che riguarda anche gli insegnanti come gli altri impiegati statali. Ma qui io vorrei raccomandare vivamente al ministro di vedere se potesse mettere allo studio con la massima urgenza, se potesse impostare almeno, dico impostare, la risoluzione di quel grave problema di cui già il ministro Gonella si è occupato e che egli tendeva a portare non rapidamente ma per gradi (qui accetto la teoria dell'onorevole Ermini) alla soluzione, vale a dire il grave problema dello stato giuridico degli insegnanti, sganciando gli insegnanti, come si è fatto per i magistrati, dagli altri impiegati statali.

Di questo problema nessuno dei colleghi che mi hanno preceduto, se non erro, ha parlato e io non voglio certo diffondermi, perché comprendo che ci vuole del tempo per attuare una tale innovazione; ma, ripeto, è un problema che va attentamente esaminato, perché i compiti, le attribuzioni, la missione altissima, la responsabilità degli insegnanti, che non è minore della responsabilità dei magistrati (e qui permettete ad un uomo sempre vissuto nella scuola di rivendicare per tutti i suoi colleghi una volta per sempre e chiaramente questo concetto), li pongono su di un piano realisticamente e palesemente superiore a quello di altri, di comuni, di normali impiegati dello Stato, quelli che non hanno a loro volta altissimi posti di responsabilità.

E ciò che è evidente, ciò che è un dato di fatto dovrà pure avere un giorno o l'altro la sua consacrazione giuridica, senza temere le conseguenze economiche: perché io so benissimo che, se si trattasse di dare questo riconoscimento giuridico agli insegnanti, salvo, oppure rimandando alle calende greche, le conseguenze economiche, forse forse nel giro di pochi mesi ci si arriverebbe; ma il gran timore è che una volta dato agli insegnanti di ogni ordine e grado questo particolare stato giuridico, immediatamente si debba di conseguenza dar loro un diverso e superiore trattamento economico, che ad essi spetta e che si meriterebbero.

Terzo ed ultimo punto: la necessità di attuare con urgenza la riforma. Quasi tutti i colleghi che sono intervenuti in questa discussione prima di me non hanno resistito.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

alla tentazione di parlare della riforma; solo qualcuno ha detto che, come dice del resto giustamente l'onorevole relatore verso la fine della sua relazione, questo è un problema di cui dovremo occuparci in altra sede, di cui dovremo occuparci a parte, e quindi non sarebbe strettamente in tema di bilancio della pubblica istruzione.

Ora, se io vi accenno, se anch'io non so resistere a questa tentazione di accennarne così, di scorcio, è perché vorrei che fosse non soltanto chiarito un punto di carattere generale, ma che mi pare essenziale, ma uno su cui richiamo l'attenzione particolare del ministro, perché mi sembra di particolare urgenza. Noi abbiamo sentito già parlare qui dentro in modo particolare dagli onorevoli Mondolfo e Cessi di stralcio della riforma. L'onorevole Mondolfo ne vorrebbe molti di stralci, ne vorrebbe, a mio parere, troppi, giacché effettivamente, se noi facessimo oggetto di stralcio tutti gli argomenti che egli ha elencato come problemi assolutamente urgenti da risolvere, ci metteremmo sulla via di non attuare mai la riforma, ma di attuare una serie di stralci.

L'onorevole Cessi invece non ne vorrebbe alcuno; l'onorevole Cessi è contrario — unico punto in cui la sua opinione diverge da quella dell'onorevole Mondolfo — ma vorrebbe si emanasse una serie di norme, una serie di regolamenti che potessero sistemare meglio questa materia scolastica. Io vorrei insistere — ed è questo il motivo per cui accenno a tale argomento in sede di bilancio della pubblica istruzione, anche per le spese che ciò comporterebbe per il prossimo anno — vorrei, dicevo, insistere e proporre (e di fatto lo proporrò in sede di VI Commissione) che si faccia subito un solo, un unico stralcio, quello che eviterebbe persino il sospetto di accantonamento della legge di cui ha parlato qualche collega di estrema sinistra, il quale ci accusa di voler stralciare per evitare di applicare la riforma. Intendo alludere allo stralcio che si riferisce al triplice esame di Stato: di maturità inferiore per l'accesso alle scuole medie superiori, di maturità superiore per l'accesso all'università e di maturità, diciamo, professionale.

Stralcio, però, non nel senso che si debba fare un nuovo progetto di legge il quale sostituisca ciò che già si dice nella riforma, ma stralcio nel senso di prendere quei cinque articoli, tutto il titolo quinto, e l'articolo 37 del disegno di legge, chiamiamolo della riforma della scuola, togliendoli di lì, o meglio mettendoli come primo argomento della di-

scussione generale, per evitare questo doppio pericolo: che si discuta dell'esame di Stato senza che esso sia inquadrato in un disegno di legge generale riguardante tutto l'ordinamento e il funzionamento della scuola, e che si discuta il disegno di legge stralcio sull'esame di Stato, rimandandosi indefinitamente il progetto di riforma.

D'altra parte, se dovessimo discutere in Commissione e poi in aula l'intero progetto di riforma, articolo per articolo, avremmo la certezza matematica di non arrivare al maggio del prossimo anno in condizioni di fare, alla fine dell'imminente anno scolastico, gli esami di Stato con una legge, con la legge definitiva, per quanto possano essere definitive le transenti cose umane. Si continuerebbe il prossimo anno a fare gli esami di Stato con le deprecate circolari ministeriali; e credo che i colleghi dell'opposizione, che in ogni occasione hanno sempre lamentato, da alcuni anni almeno, questo andazzo di cose, cioè di fare l'esame di Stato su circolari ministeriali, saranno i primi a riconoscere la validità del motivo che ci muove a chiedere più che lo stralcio, direi, la priorità nella discussione del titolo quinto della riforma (vale a dire dell'esame di Stato); e spero che almeno su questo essi saranno consenzienti con noi.

Dicevo che l'esame di Stato è dentro il quadro di quella riforma...

CALOSSO. Ma quale riforma?

POLETTO ...non perché quella riforma si voglia minimamente accantonare, non perché possiamo accettare le ipotesi o le definizioni che di questa riforma — mi sia consentito di dire — si son sentite fare, con evidente preconetto, da parte dell'estrema sinistra. Guardiamo alla sostanza delle cose, non al titolo, perché, se dal titolo la parola riforma è stata tolta, il motivo fondamentale è questo: quel disegno di legge che ci è stato presentato e che, a quanto pare, non accettate neppure di chiamare col nome di riforma...

CALOSSO. Ma siete voi, perché non c'è la parola riforma...

POLETTO ...è nato come un giusto contrappeso (non compromesso!) fra due tesi estreme: una tesi originaria, che probabilmente (non mi azzardo a fare l'interprete di nessuno e men che meno l'interprete del pensiero dei ministri) era l'idea da cui il ministro Gonella è partito, e cioè a dire, in quel progetto che si sarebbe chiamato riforma, tutto quello che ieri i nostri oppositori hanno detto che avrebbero desiderato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

che ci fosse stato, cioè tutte le norme particolari di attuazione, tutte le norme legislative, i regolamenti, i programmi, le ore di studio, ecc., tutto questo (e l'onorevole Calosso non credo che lo ignori) era nella primitiva stesura di questo progetto di legge che allora si chiamava ancora riforma e che era di 600 articoli.

CALOSSO. Ma sono i soldi che non vengono!

POLETTI. D'altronde, l'onorevole Calosso comprende bene che non sarebbe stato possibile discutere in Parlamento un disegno di legge composto di 600 articoli. Ma lì c'era tutto quello che voi avevate chiesto. E così, si parlava dei programmi, degli orari, di tutto quello che, invece, è riservato alle norme di attuazione di questo disegno di legge, per il motivo che le dirò subito.

Dicevo, da una parte c'era la tesi di coloro che avrebbero voluto un disegno di legge amplissimo, dall'altra la tesi che in fondo è quella enunciata ieri dall'onorevole Cessi, cioè quella di limitarsi a emanare una serie di norme, quasi una serie di regolamenti non inquadrati e quindi non basati su principi generali.

CALOSSO. In tutto il mondo si chiama riforma una proposta che dice: siamo disposti a spendere tanti soldi, tanti centesimi, tanti milioni.

FRANCESCHINI. Questa è una legge cornice.

POLETTI. È una legge cornice, come adesso le dirò. Il resto verrà in un secondo tempo. Se fosse stato possibile allora avremmo avuto i 600 articoli dove si diceva anche quale era la spesa, quanti erano i miliardi che sarebbero stati necessari per attuare immediatamente tutte le norme. Ma proprio perché questi miliardi in quel momento non vi erano e non si potevano nemmeno indicare, si è fatta la legge cornice.

Ora, secondo l'onorevole Silipo, per il quale la scuola italiana sarebbe addirittura in uno stato comatoso, smentito poi dallo stesso compagno Cessi che la trova sana nella sua struttura e anche di ossatura robusta, la riforma non è altro che una controriforma.

Io non ho capito bene che cosa l'onorevole Silipo volesse dire con questa definizione. Forse egli ha in mente una sua riforma, che non direi protestante, direi piuttosto, dato la persona da cui proviene questa idea, laica e agnostica. Per cui una riforma ispirata a principi cristiani, come quella presentata dall'onorevole Gonella, sarebbe naturalmente una controriforma confessionale più ancora

che cattolica. Forse l'onorevole Silipo voleva dire questo; ed in questo senso una riforma basata sui principi fondamentali della democrazia cristiana, che sono stati sempre quelli del vecchio partito popolare, ci potrebbe anche trovare d'accordo. Però quando l'onorevole Silipo dice che questo disegno di legge non sarà mai messo all'ordine del giorno, noi ribattiamo che è nostra decisa volontà e che faremo tutto quanto sta in noi perché questo progetto di legge venga messo all'ordine del giorno con la massima urgenza.

E io qui vorrei pubblicamente pregare i colleghi della I Commissione, a cui il progetto, per una curiosa (come la chiamo io) prassi seguita, è stato già assegnato in sede referente per un parere preventivo, di affrettarsi a dare questo parere, perché non succeda che il ritardo di un semplice parere su questioni di carattere puramente amministrativo ritardi la discussione del disegno di legge, onde poi l'onorevole Silipo possa incolparne, come al solito e come sempre, il Governo o la maggioranza o tutti e due insieme.

Secondo l'onorevole Mondolfo, la riforma non avrebbe nessun valore, nessun significato. E qui è facile ribattere, come conclusione: come la vediamo, come l'intendiamo noi questa riforma, e che cosa vi abbiamo più volte detto nelle nostre interruzioni? Noi questo disegno di legge lo intendiamo e lo concepiamo come una legge cornice, che dà i principi fondamentali sui quali e dentro i limiti dei quali le varie leggi particolari; le diverse norme di attuazione saranno varate. (*Interruzione del deputato Almirante*). Legge cornice, quindi, non nel senso a cui voleva alludere adesso l'onorevole Almirante, che cioè si tratti della cornice di un quadro che non vi è e che non vi sarà mai o che nella migliore delle ipotesi si dovrà mettere domani. No! Legge cornice nel senso che non è soltanto la cornice del quadro, ma rappresenta le basi fondamentali su cui tutte le norme di attuazione, tutti i principi e soprattutto tutte le leggi particolari dovranno basarsi. Solo così può essere inteso questo disegno di legge; altrimenti noi faremmo ore ed ore di discussioni accademiche per sostenere che il disegno di legge non ha nessun valore, nessuna urgenza, che è inutile averlo presentato e che dopo tre anni è venuto fuori il famoso topolino partorito dall'ancor più famosa montagna. Se non lo s'intende in questo modo, io credo che ci si mette fuori non soltanto dalla realtà, ma fuori dalla possibilità di intenderlo e di valutarlo, con coscienza e obiettività.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

Noi diciamo che questo disegno di legge ha avuto bisogno di anni di gestazione, ma adesso è tempo che venga finalmente portato davanti al Parlamento, è tempo che quello che di più urgente è in questo disegno di legge sia attuato al più presto, trovando i fondi necessari per farlo.

Io, come uomo che ha sempre vissuto nella scuola, rivolgo un caldo appello all'onorevole ministro affinché dopo altre importanti e fondamentali richieste di cui il Parlamento italiano si è dovuto occupare, anche questo progetto di riforma, che per il suo valore intrinseco non è inferiore a nessuno degli altri progetti di riforma che sono già stati discussi e attuati, venga dal primo Parlamento della Repubblica italiana sostenuto, discusso e spero ed auguro — approvato. (*Applausi al centro e a destra*).

CALOSSO. Io citerò un progetto attuato dai socialisti.

PRESIDENTE. Avrà tempo di parlarne, quando toccherà il suo turno.

CALOSSO. Io ritengo che si dovrebbe avere il diritto di interloquire, quando un oratore parla. Per conto mio, sarò contentissimo se qualcuno mi interromperà.

PRESIDENTE. Dovrebbe presentare una proposta di modifica del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pensiero dell'opposizione a proposito del bilancio della pubblica istruzione e delle condizioni della scuola italiana, è stato da autorevoli colleghi del mio gruppo delineato ampiamente. A me resta il compito di trattare, partendo dalla pregevole relazione dell'onorevole Rescigno, alcune questioni che possono sembrare marginali, ma che invece sono importantissime. A me resta il compito di esaminare alcuni problemi sui quali vorrei però che l'onorevole ministro o l'onorevole sottosegretario dessero poi una precisa risposta.

Io parto da una considerazione fatta dalla relazione a proposito della sistemazione del personale delle scuole elementari, della carriera dei maestri elementari. Parto, dunque, dal decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499, che è stato ratificato dalla Commissione di ratifica della Camera dei deputati ed è al Senato, insabbiato non per volontà dei senatori commissari della Commissione di ratifica del Senato, ma per volontà del ministro del tesoro, quindi per volontà del Governo. Il Governo non può lavorare a compartimenti stagni, perché il Governo ha non varie re-

sponsabilità, ma un'unica responsabilità di direzione. Questo decreto in sede di ratifica dovrebbe essere modificato così: i maestri, come tutti gli altri impiegati di ruolo B dello Stato, dovrebbero avere la loro carriera che inizia col grado XI e che va percorrendosi (chiedono i maestri con una certa modestia) sino al grado VIII.

A noi pare che la richiesta sia logica e giusta. Essa, forse, comporterà un onere di circa 4 miliardi. Il Governo, che con tanta sollecitudine sa trovare i miliardi, quando vuole, per l'armamento e per altre cose, sappia trovare anche questi che potranno dare ai maestri e alla scuola la tranquillità: così facendo risolverà una questione che oltre che logica è di giustizia.

Come potrà fare il Governo per risolvere il problema? Noi, come alcuni colleghi della maggioranza, abbiamo presentato un ordine del giorno che contiene la richiesta di soluzione. Il Governo può togliere il veto alla Commissione senatoriale, e il decreto sarà ratificato con le modifiche richieste; oppure il Governo potrà presentare una disposizione di legge adeguata, in modo da risolvere la situazione. Veda il Governo di trovare la maniera migliore per risolvere il problema il più rapidamente possibile.

È chiaro che, se addiveniamo ad una revisione della carriera dei maestri elementari, dovremo fare una revisione delle carriere dei direttori didattici e degli ispettori, come del resto chiede l'onorevole Rescigno. Già che siamo in argomento, chiedo all'onorevole ministro di accelerare l'espletamento dei concorsi direttivi. Se ne sono aperti i termini, si sta facendo la revisione dei documenti; quindi si facciano gli esami scritti e gli orali e si addivenga presto alla nomina dei vincitori.

Poiché stiamo parlando dei direttori didattici, veda, onorevole ministro, che il trasferimento del personale direttivo e degli ispettori sia fatto con più sollecitudine. Non è stato ancora stabilito l'elenco dei trasferiti, ed è già iniziato l'anno scolastico. Si hanno notizie officiose di questi trasferimenti, ma gli uffici del Ministero dicono che ancora non si possono trasmettere agli interessati perché vi potrebbero essere ancora delle modifiche.

Restando nell'ambito della scuola elementare, veniamo ad una circolare recente dell'onorevole ministro Segni sui comandi e sulle sedi provvisorie per gli insegnanti. Onorevole Segni, il concetto è esatto: non possiamo eliminare i comandi e le sedi provvisorie. Facciamo in modo però che chi usufruisce del comando o della sede provvisoria faccia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

davvero l'impiegato presso il provveditorato o insegna per davvero in una scuola elementare. Non teniamo insegnanti a spasso: vi è tanto bisogno che i maestri insegnino!

La stessa circolare, secondo me, dovrebbe essere fatta anche per gli insegnanti delle scuole medie. A me pare che ciò non sia avvenuto.

Quando si parla di sedi provvisorie (mi riferisco ai maestri: per i professori, poi si potrà vedere come si può agire in analogia) è bene lasciare una certa discrezionalità ai provveditori. Sarebbe bene anche togliere un certo carattere restrittivo della circolare Segni che non va a vantaggio della categoria magistrale. Abbiamo insistito sulla serietà dell'applicazione della circolare, ma adesso vi devo segnalare una certa interpretazione ristretta data dai provveditori, che non è logica né giusta. Per avere quest'anno una sede provvisoria bisogna averla avuta l'anno scorso: è vero che in questo campo esiste la discrezionalità dei provveditori agli studi, ma questi non se ne servono; e vi sono anzi addirittura dei provveditori che hanno diramato una circolare nella quale dicono chiaramente che i comandi possono essere dati solo a chi li aveva l'anno scorso. Così, per esempio, una mamma che deve allattare quest'anno il proprio bambino, non può essere mandata in una scuola vicina, che pure è vacante e nella quale andrà un supplente giovane, per questa ristretta interpretazione. Occorre che ella, signor ministro, chiarisca la cosa opportunamente. Nemmeno l'insegnante interessato può ricorrere a chi di dovere, perché la direzione generale del Ministero dà sempre ragione al provveditore, senza badare ai termini del ricorso.

Un'altra esigenza che si manifesta è quella di dare delle disposizioni chiare in modo che vengano interpretate dai provveditori allo stesso modo. Così non avverrà che, per esempio, ad Alessandria, un insegnante perda un ricorso per una determinata situazione, e in una provincia vicina un altro insegnante perda pure il ricorso trovandosi nella situazione opposta. A questo proposito voglio portare un esempio. Vi è un decreto il quale dispone che metà dei posti vacanti nei capoluoghi di provincia siano tenuti vacanti per i nuovi concorsi (la Commissione per la ratifica, però, ha ridotto ora la quantità ad un terzo, in modo da aprire maggiori possibilità di trasferimento agli insegnanti già in servizio): è evidente che quel terzo dei posti vacanti debbono essere mantenuti nel capoluogo e nel concentrico. Senonché, vi sono dei

provveditori che prima effettuano i trasferimenti e, successivamente, accantonano il terzo dei posti che rimangono e che sono tutti situati in sobborghi piuttosto distanti dal concentrico. In tale condizione, il decreto succitato viene a perdere di valore. Per esempio, una insegnante, donna, che ha la scuola a cinque chilometri dal capoluogo di provincia, ma in un comune diverso, in comune autonomo, sostiene un nuovo concorso perché crede di potere entrare nel capoluogo di provincia con una buona votazione e con la sua esperienza. Vince questo concorso, è prima nella graduatoria ma va a finire nel sobborgo che in quella data provincia, per esempio Alessandria, viene ad essere a 12 chilometri dal concentrico. Ha fatto un concorso, si è preparata, ha dimostrato le sue capacità e va a finire molto lontano, in un posto più lontano di quello che aveva prima.

Ora, come può ella rimediare? Può rimediare con una circolare, dicendo quale sia l'interpretazione del decreto da parte del Ministero e come questa interpretazione valga per tutti i provveditori, in maniera che gli insegnanti possano essere trattati in tutta Italia nello stesso modo.

Un altro problema molto importante è quello dei concorsi magistrali, dei concorsi per i maestri. Uno strascico è rimasto di quel concorso di B-6, di cui, per iniziativa parlamentare, si è chiesta la nomina degli idonei che abbiano ottenuto il 7 negli esami, per un quinto dei posti vacanti, ogni anno.

Le voglio dare un avvertimento che viene dall'esperienza, onorevole Segni: in generale, gli uffici ministeriali non vedono di buon occhio i progetti di iniziativa parlamentare e quando anche si arriva alla legge, appena possono, l'ostacolano. Qualche volta l'ostacolo viene da parte dell'autorità centrale, molte volte viene dall'autorità periferica. Per questi vincitori del B-6 per un quinto dei posti vacanti, sono venute fuori delle situazioni gravi in Italia. Una di queste situazioni gravi si ha a Napoli. Potrebbe essere questo argomento di interrogazione, ma quando svolgeremo noi questa interrogazione? Mi pare che la sede possa essere anche questa.

A Napoli il numero complessivo degli aventi diritto alla nomina, avendo avuto 7 decimi ed essendo idonei del concorso B-6, era di 454; nominati negli anni scorsi, nel 50-51, novantasei, nel 1951-52, trenta, totale 126. Se ne devono nominare ancora 302. Prima si fanno i trasferimenti; è evidente; poi si accantona un terzo dei posti vacanti per i concorsi futuri. Poi (una nuova disposizione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

ma perché è venuta questa disposizione?), ecco la sottrazione dei posti vacanti del capoluogo di provincia. Di ciò che resta si dà il quinto ai vincitori del B-6. Va bene: non volete dare i posti vacanti di Napoli capoluogo ai vincitori del B-6? Concedete lo stesso numero dei posti in provincia in modo che non abbiano da perdere il numero dei posti voluti dalla legge!

Sono 302 da sistemare; quando saranno sistemati? Ci vorranno 10, 15 o 20 anni. Vediamo di togliere ogni ostacolo. Vediamo di restare proprio al quinto voluto dalla legge, senza portar via qualcosa prima di fare la divisione, in maniera che costoro una sistemazione possano averla. È giusto che si dia un posto per concorso; ma quando un concorso si è fatto, se ne riconosca la validità, e quando si è riconosciuto per legge un diritto, si faccia in maniera che questo diritto possa essere rispettato.

Ed ancora, riferendoci al corpo insegnante, ai maestri elementari, vi è un diritto che la Costituzione dà alla donna. La donna insegna oggi in tutte le scuole di ogni ordine e di ogni grado. Un regolamento della scuola elementare vieta ancora alle donne di insegnare nella quarta e nella quinta maschile. Quindi, c'è un ruolo maschile dove le donne non possono entrare.

Ora, che cosa avviene nella carriera magistrale? Avviene questo: che un maestro, dopo uno o due anni dalla vincita di un concorso, entra nel capoluogo di provincia, fa il suo ingresso in un grande centro, mentre una donna, costretta dalla restrizione indicata sopra e da altre restrizioni, finisce col rimanere nel piccolo paesetto per anni, anni ed anni.

Alcuni deputati, vista la situazione, hanno presentato una proposta che io non condivido. Hanno, in sostanza, proposto un'altra restrizione. Essi hanno detto: diamo la prima e la seconda elementare maschile solo alle donne escludendo gli uomini.

Ho già detto che io non sono d'accordo con questa proposta, tanto più se penso che in una prima o seconda maschile una donna può insegnare meglio di un uomo, o viceversa: le questioni didattiche possono essere sempre opinabili.

Per la sistemazione del personale, vediamo di mutare il regolamento secondo i diritti che la Costituzione dà alle donne; in tal modo si addiverrebbe ad una sistemazione delle donne insegnanti secondo una visione più larga e secondo quelle che sono le necessità delle famiglie, senza arrivare ad ingiuste restrizioni per gli insegnanti maschi.

Per ciò che riguarda il personale insegnante, vi è un'altra questione grave, già denunziata ma non ancora risolta. Questo vale tanto per il personale della scuola media che per quello della scuola elementare: la questione delle pensioni e delle reversibilità.

Onorevole ministro, perché facciamo aspettare gli insegnanti pensionati tanto tempo? Perché per ottenere una pensione di reversibilità si debbono aspettare quattro, sei mesi, persino un anno?

Se si va all'ufficio delle pensioni dei professori, si vede scritto: « Vietato l'accesso al pubblico ». Ma il pubblico è rappresentato dai pensionati, e qualche volta il pensionato si reca nell'ufficio per denunciare il suo stato o per presentare dei documenti, o per sistemazioni per cui è necessario proprio il colloquio con il funzionario.

RESCIGNO, *Relatore*. Ma hanno subito l'acconto !...

LOZZA. L'acconto sì, specialmente, per gli insegnanti medi, mercé l'interessamento di quell'ottimo istituto Kirner, di cui non si dirà mai abbastanza bene. È veramente un ottimo istituto, onorevole ministro: prenda esempio per il funzionamento del Ministero da quell'ottimo professore che dirige l'istituto Kirner, e non prenda esempio da quell'altro ufficio vicino, delle pensioni.

L'istituto Kirner è diretto davvero con competenza, con coscienza, con carità; ogni variazione di servizio è comunicata; anche le ventimila lire di acconto ai pensionati vengono date subito; tutta l'assistenza è fatta sempre in modo fraterno, e se il Ministero funzionasse così come funziona l'istituto Kirner, noi avremmo certo un ministero di cui dovremmo vantarci.

Ma, per tornare alle pensioni di reversibilità, anche dei maestri elementari, non si faccia aspettare questa gente tanto tempo!

Sempre riguardo alla sistemazione del personale, ricorderò che si è proceduto a quella del personale dei ruoli speciali transitori per i maestri. Ma, onorevole Rescigno, sono d'accordo con lei: per i professori si poteva fare di meglio e di più. Lì ai « R. S. T. » è nato un altro ministero. Io non do colpa a chi ha diretto; il lavoro può darsi che sia nella questione stessa la difficoltà.

RESCIGNO, *Relatore*. 116 mila domande, l'esame di ognuna delle quali ha importato un'ora e 53 minuti !...

LOZZA. Ci dovevano essere tanti funzionari occupati; vi è una certa disoccupazione intellettuale; e poi qualche volta si trova il funzionario nei corridoi dei ministeri, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

non è adeguatamente impiegato o che non ha molto da fare. Occorreva più oculatezza: sono stati smobilitati alcuni uffici governativi (Sepral-Unsea ecc.); bisognava trovare lì il personale. Ma la questione dei ruoli speciali transitori dovrebbe essere risolta!

In questi giorni si stanno facendo le revisioni di alcune graduatorie. Si è venuti alla nomina di alcuni vincitori, per esempio per le lingue, ma tutto procede con troppa lentezza.

Quello che è stato fatto, è evidente, non è stato fatto dall'onorevole Segni e sotto la sua responsabilità; ma la responsabilità dell'onorevole Segni è incominciata da più di un mese e dobbiamo rivolgerci a lui.

Perché si fanno le nomine a scaglioni? Perché non si fa la nomina di tutte le graduatorie, magari aspettando poi un certo periodo, perché avvengano le rinunzie e tutta la sistemazione connessa?

Se i vincitori saranno in sede fra un anno, vorremmo che la nomina decorresse dal 1° ottobre 1951; perché si è sempre pronti da parte del Governo a risparmiare sulla categoria magistrale.

Sempre in tema di ruoli speciali transitori, vi è la questione, molto importante, della sistemazione degli insegnanti con 10 anni e più di servizio, che ogni anno fanno gli incaricati, poi riscrivono ogni anno per una nuova graduatoria. Tutto ciò tiene la scuola in continuo sussulto!

Se la legge n. 376 del 5 giugno 1951 venne interpretata per il personale insegnante come è interpretata per il personale non insegnante, noi daremmo alla scuola una sistemazione abbastanza rapida. Invece, la circolare n. 3800 del 2 luglio 1951 dice che la legge si riferisce agli impiegati civili non di ruolo — cioè al personale di segreteria, agli assistenti tecnici, al personale di servizio, agli assistenti del liceo scientifico di Bolzano — ma non al personale insegnante. Ora, la legge n. 376 nei suoi articoli non fa distinzione, parla di impiegati. E a me pare che l'insegnante sia un impiegato.

La questione dovrebbe essere riesaminata: si tratta di dare stabilità alla scuola e tranquillità agli insegnanti.

Altra questione, dibattuta da giornali didattici e sindacali, è quella dello stato giuridico dei presidi e dei professori.

Non basta l'interessamento relativo del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Lucifredi, che ha il particolare incarico di concludere la riforma dell'amministrazione dello Stato. Occorre che il mi-

nistro della pubblica istruzione prenda a cuore la questione. Pare che l'onorevole Gonnella, nel corso di colloqui, abbia lasciato larghe speranze al sindacato della scuola media, che ha la fortuna di essere ancora un sindacato unitario e che, pertanto, rappresenta tutti gli insegnanti italiani. Mi pare che il ministro Segni possa e debba prendere a cuore il problema in modo che presto si sia in grado di risolvere questa annosa questione.

Noi vorremmo che i professori ed i maestri a fine mese potessero sempre incassare quel poco che loro è dovuto, vorremmo che tutte le indennità fossero puntualmente pagate ai maestri ed ai professori. Invece, non soltanto queste categorie sono mal pagate, ma esse sono sempre in credito verso lo Stato, e quando queste categorie fanno sentire la loro voce attraverso i loro sindacati, allora si cerca di tenerle quiete. Quando poi sono costrette allo sciopero, o meglio — dato che questa espressione non piace all'onorevole Rescigno — quando sono costrette all'astensione dal lavoro, allora arrivano le punizioni. Ma il Ministero dovrebbe chiedersi sempre: « Ho fatto tutto quello che dovevo e potevo verso i dipendenti e verso la scuola? Ho fatto tutto quello che era necessario? ». Soltanto dopo una risposta affermativa, il Ministero potrebbe adottare provvedimenti; ma non dovrebbe mai punire gli insegnanti, nemmeno con la ritenuta della retribuzione della giornata di astensione dal lavoro, perché quei dipendenti esercitano il diritto di sciopero riconosciuto dalla Costituzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

LOZZA. Mi siano consentite alcune osservazioni sui capitoli del bilancio. Sappiamo che si dà poco alla scuola, sappiamo che siete in condizioni di non voler e di non poter dare alla scuola. Voi dite: « Il bilancio del tesoro è già stato approvato, quindi il campo è ormai chiuso e non si accettano modifiche ». Tuttavia, qualche modifica potrebbe ancora apportarsi e, sol che voi lo voleste, qualcosa potreste fare per la scuola. Ve ne danno la possibilità l'articolo 87, quinto comma, della Costituzione ed il decreto 18 novembre 1923, n. 2440, all'articolo 41, che di tanto in tanto vediamo citato per nuove erogazioni, dopo che è stato votato il bilancio del tesoro.

Alcuni capitoli dovrebbero essere incrementati. I capitoli 38, 39, 40 e 41 si riferiscono al funzionamento dei provveditorati, degli ispettorati e delle direzioni didattiche. Date le moderne esigenze, occorrono mezzi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

di comunicazione. Onorevole ministro — e non si offenda di quanto sto dicendo — quando mi fermo sulla porta del suo Ministero e vedo tante automobili ministeriali adoperate da alti funzionari, penso che alti funzionari sono anche i provveditori, data l'importanza veramente grande della loro missione. Anche per gli ispettorati sarebbe necessaria qualche automobile. Quando gli ispettori ed i direttori debbono impartire consigli ed esercitare controlli, debbono muoversi. Il controllo non è spionaggio, controllare non vuol dire fare l'aguzzino, ma, consigliare e far funzionare meglio la scuola. Ebbene, molte volte i provveditori e gli ispettori non riescono a fare il loro dovere, appunto perché mancano di aiuti da parte del Ministero e mancano di mezzi rapidi di comunicazione. Si tratta di capitoli che prevedono cifre modeste; e tutto quello che potrà fare al riguardo il Ministero, sarà un bene per la scuola.

Per quanto riguarda il capitolo 82 (sussidi e contributi a scuole medie non governative; spese e contributi per i viaggi didattici e per l'organizzazione di mostre provinciali autorizzate dal Ministero e di mostre nazionali) sarebbe necessario aumentare il fondo, che è rimasto invariato ad un milione e 300 mila lire.

È noto, poi, che scarso è stato l'incremento dato nel bilancio ai capitoli che riguardano l'istruzione tecnica, i quali invece vanno assolutamente potenziati.

Mi fermo, ora, al capitolo 95 che si riferisce al contributo annuo dello Stato a favore dell'istituto nazionale « Giuseppe Kirner », diretto da Gherardo Gherardi, per pregare l'onorevole ministro di voler aumentare l'attuale stanziamento che è di un milione 500 mila lire, stanziamento veramente modesto.

È simpatico ricevere una lettera da Gherardo Gherardi, anche con dieci lire di sussidio, ma sarebbe bene elevare lo stanziamento del capitolo almeno a cinque milioni, perché i sussidi agli insegnanti possano essere più consistenti.

Anche gli stanziamenti previsti al capitolo 120 e al capitolo 126, capitoli che si riferiscono all'istruzione tecnica, sono troppo modesti e vanno incrementati.

Un altro consiglio, che mi permetto di dare all'onorevole ministro Segni (che d'altronde conosce i bisogni della scuola meglio di me) riguarda il continuo cambiamento dei libri di testo che si va attuando ogni anno con una velocità spaventosa. Noi non siamo per una staticità, né vogliamo mantenere un libro per sei o sette anni, ma sarebbe opportuno

che il Ministero, con circolari e direttive impartite ai provveditori ed ai presidi, intervenisse per vigilare sulla scelta annuale dei libri, al fine di salvaguardare l'interesse delle famiglie e quello della scuola.

Onorevole Segni, alcuni giorni fa, si è concluso a Forlì un convegno nazionale per l'infanzia.

È stato un convegno molto serio e vi hanno partecipato con la loro esperienza, con il loro sapere, medici, insegnanti, padri di famiglia. Ebbene, la situazione italiana è stata vista con serenità, con sincerità, con dolore e sono state denunciate queste cifre, che del resto non sono lontane dalla visione dell'onorevole relatore e da quelle denunciate, tempo fa, dall'onorevole Gonella. In Italia vi sono due milioni di bambini che non possono andare a scuola; mancano 70.000 aule scolastiche; vi sono 80.000 maestri disoccupati; il 36 per cento dei bambini sono analfabeti; il 36 per cento dei bambini frequenta solo sino alla terza classe elementare; soltanto il 28 per cento dei bambini frequenta la quinta classe elementare; il 10 per cento soltanto frequenta la scuola per otto anni. Inoltre, un milione di bimbi — cifra spaventosa! — lavora in età scolastica.

Vi è molto da fare, tanto da fare. Occorre davvero carità, buona volontà; occorre un intendimento largo e sincero. Dall'onorevole Natta, e da questa parte in generale, onorevole Segni, vi è stato detto: mettetevi alla prova. Noi sappiamo quale è la vostra condizione, sappiamo quale è la vostra visione economica e sociale e quali sono gli impedimenti che ne derivano. Onorevole Segni, però, almeno in questo campo, per il bene dell'infanzia italiana, per il bene degli italiani, si faccia qualcosa. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aldo Moro, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Leone:

« La Camera,

preoccupata che l'esaurirsi delle fonti di finanziamento della libera università di Camerino in conseguenza della svalutazione monetaria faccia venir meno questo importante centro di studi con danno della cultura universitaria e della regione interessata,

invita il Governo a disporre, accogliendo i voti già espressi in sede competente, la stanziazione della università di Camerino, reperendo i fondi necessari (circa 40 milioni annui), ove non possa farsi altrimenti, nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

maggiori entrate derivanti, sia come contributo statale, sia come introito di tasse universitarie, dalle disposizioni della legge Ermini, in corso di approvazione.

Ritenendo poi indispensabile strumento di educazione nella scuola moderna la cinematografia didattica,

invita il Governo

a provvedere eventualmente anche mediante una nota di variazione di bilancio, ad un congruo stanziamento di fondi, il quale permetta di ravvivare questo importante settore della scuola italiana ».

L'onorevole Aldo Moro ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MORO ALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una discussione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione è, in questa fase legislativa, particolarmente difficile. Ogni discussione di bilancio è una indagine portata sulla realtà di quel settore amministrativo del quale ci si occupa ed è tale che si risolve necessariamente in una indicazione per esso di sviluppi possibili e desiderabili. Così, prendendo in esame la realtà della scuola italiana nell'anno in corso, evidentemente si prospettano mete alle quali si tende e si cerca di determinare per quali vie possa essere perfezionata la struttura della scuola italiana. Ma appunto così facendo, ci si trova di fronte al dato del disegno di legge contenente le norme generali sull'istruzione, alla legge fondamentale riformatrice della scuola, che intende proprio colmare le lacune che l'indagine sul bilancio viene mettendo in luce. Questa legge è stata già presentata al Parlamento e da essa la Camera non può prescindere.

Ma, d'altra parte, io mi rendo conto essere sconsigliabile il confondere la discussione sulla realtà attuale contingente della nostra scuola con la discussione che, in atmosfera più serena, in un altro momento, dovrà aver luogo relativamente alla riforma di struttura di cui essa ha bisogno.

Vorrei quindi evitare di toccare la riforma, anche se, guardando la realtà della scuola italiana, si affollano alla mente le idee direttive di una modifica strutturale della scuola. Vorrei evitare almeno di entrare nel merito della riforma; di valutare le soluzioni che essa dà ai problemi della scuola. Ma accadrà per forza di cose che indicando deficienze ed esigenze della scuola, io mi accosti alla riforma ed accenni ai suoi supremi orientamenti. Cercherò, comunque, di richiamarmi ad essa il meno possibile.

E poiché si è in tema di riforma della scuola, ritengo di dover sottolineare in questo momento l'urgenza di procedere in sede parlamentare all'esame di questo disegno di legge che, completo ed armonico, ci è stato presentato. Il Parlamento italiano non concluderebbe degnamente, a mio parere, la sua fatica di questa legislatura, se, essendo stato investito dal Governo del disegno di legge della riforma, non riuscisse se non soltanto a delibarlo. E ciò già per una ragione di dignità, per fedeltà ai compiti che ci spettano in quanto Parlamento che segue ad una Costituente ed è chiamato a tradurre nelle formule legislative quelli che la Costituente ha indicato come supremi principi ispiratori della vita del paese. Anche però da un altro punto di vista si manifesta l'urgenza dell'esame della riforma e quindi l'impegno particolare che ce ne viene. In realtà l'attesa di essa, i lunghi severi studi che hanno portato alla elaborazione dei 56 densi articoli che la costituiscono hanno per necessità di cose rallentato e talvolta impedito il normale ritmo legislativo.

Ci troviamo oggi così di fronte ad una serie di problemi la cui soluzione è improrogabile. Essi in condizioni normali sarebbero stati gradualmente affrontati e risolti ed invece hanno subito in questi anni una battuta di arresto, perché si voleva avere, giustamente, la visione generale, si voleva fossero chiare le linee maestre dell'edificio della scuola italiana, così come doveva risultare appunto dalla riforma, prima di accingersi allo studio ed alla soluzione dei problemi particolari, anche se urgenti. Quindi alla esigenza dell'armonia dell'edificio legislativo della scuola è stata qualche volta per forza di cose sacrificata l'urgenza nella soluzione dei problemi. Ecco perché v'è, come dicevo, un altro motivo di dare con urgenza quella legge fondamentale relativa all'istruzione sulla cui base si possano poi regolare i singoli istituti.

Intanto però, poiché abbiamo ormai una idea generale della struttura della scuola italiana, possiamo forse in questo momento anche realizzare talune soluzioni di problemi veramente improrogabili. Ciò avverrebbe infatti, se non nell'ambito di una riforma già compiutamente esaminata ed approvata, per lo meno avendo presente quel che è l'indirizzo fondamentale in materia del Governo e presumibilmente della maggioranza parlamentare.

Per quanto riguarda il bilancio che è sottoposto in concreto al nostro esame, io non vorrei scendere ad un esame dettagliato. Mi pare si debba però sottolineare che questo è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

un bilancio in aumento. Il preventivo della spesa dell'istruzione ha subito infatti nel corso di questi anni uno sviluppo veramente notevole, nell'ordine cioè di decine di miliardi.

Si deve dare atto con soddisfazione al Ministero dell'istruzione, il quale ha combattuto una vera battaglia, date le esigenze restrittive del bilancio in generale, che notevoli conquiste sono state realizzate nell'ambito dell'amministrazione della scuola, le quali si concretano in questi impegni di spesa crescente di cui è traccia nel bilancio sottoposto al nostro esame.

Ma non si può d'altra parte non rilevare come la massima parte di questi impegni di spesa, come è detto nella lucida relazione dell'onorevole Rescigno, riguardino il personale. Ciò vuol dire — e lo diciamo del resto con compiacimento — che si è cercato di andare incontro alle esigenze, per altro non del tutto ancora soddisfatte, del benemerito personale della scuola. E ciò si doveva fare evidentemente, perché senza il maestro la scuola è nulla. Ma al progresso nell'ordine delle spese per il personale non corrisponde con lo stesso ritmo l'aumento delle altre spese scolastiche, perché le due necessità non potevano essere contemporaneamente ed interamente soddisfatte. Restano così sacrificati gli strumenti essenziali dell'insegnamento. Non abbiamo quindi un progresso adeguato per quanto riguarda l'edilizia scolastica e l'attrezzatura tecnica e scientifica della scuola, per tutto quanto in genere è strumentale, ma ha tuttavia una fondamentale importanza.

Non già che non si sia fatto molto anche in questo settore; ma mi pare di dover rilevare, tuttavia, un certo squilibrio, per cui oggi di fronte ai responsabili si presenta non soltanto l'imponente massa di esigenze finanziarie che vengono proposte dalla riforma della scuola, ma anche questa inderogabile esigenza. Bisogna che la scuola abbia tutte le sue attrezzature, perché senza locali, senza gabinetti, senza sussidi didattici, senza strumenti di insegnamento anche l'opera del maestro è condannata alla sterilità.

La mia raccomandazione quindi al ministro, e il mio augurio, è che egli prosegua validamente la battaglia del ministro Gonella e riesca ad avere l'eloquenza persuasiva che strappi al Ministero del tesoro i mezzi fondamentali per il funzionamento della scuola italiana.

Mi sia consentito poi un particolare cenno alle necessità della cinematografia scolastica cui ho dedicato parte di un mio ordine del giorno e ho che saputo con compiacimento

essere state anche oggetto di un emendamento di onorevoli colleghi. La cinematografia è infatti un sussidio didattico indispensabile della scuola moderna.

Concludendo su questo punto, nel dare atto al Governo che molto è stato fatto, dobbiamo augurarci che esso faccia nel suo complesso ancora di più in ordine agli stanziamenti per la pubblica istruzione. Evidentemente non è questo un problema che riguardi soltanto il Ministero della pubblica istruzione; è un problema di Governo, perché si tratta della distribuzione delle disponibilità finanziarie dello Stato secondo indirizzi che debbono essere necessariamente di politica generale. Secondo questa prospettiva anche la scuola assume una sua posizione e, purtroppo, subisce dei limiti. Certamente anche il Parlamento deve avere una visione complessiva dei problemi nazionali e non può, quindi, considerare unilateralmente le esigenze del settore scolastico. Ma, poiché siamo uomini di scuola ed inoltre non soltanto genericamente dei deputati, ma dei deputati che lavorano nell'ambito della Commissione della scuola, ci sia consentito di spogliarci per un momento di questa doverosa imparzialità, che corrisponde alla complessa considerazione delle esigenze dello Stato, e di esprimere l'augurio che il valore percentuale della spesa statale per l'istruzione, in Italia non ancora abbastanza alto, sia elevato e che alla scuola, che è l'aspetto più costruttivo della nostra vita sociale, sia dato di più non appena possibile. E ci auguriamo che ciò avvenga presto e che le circostanze rendano altre esigenze meno urgenti.

Ora vorrei propormi alcuni problemi fondamentali. Mi rivolgo cioè alla scuola così come la vedo e come l'ho vista operare in questi anni come deputato e come uomo di scuola, cioè dal di fuori e dal di dentro, con la responsabilità di colui che è attore della vita scolastica e con quella certa obiettività che ha chi guarda tutta la vita nazionale nelle sue molteplici espressioni.

CALOSSO. Tendenzialmente è diventata fascista in questi cinque anni. Si muove verso il fascismo più che non si muova in senso contrario.

POLETTO. Tutto meno che questo, onorevole Calosso!

CALOSSO. È la mia impressione. Tendenzialmente.

MORO ALDO. Non mi pare.

Dicevo: quali sono i problemi di fondo della scuola in generale e della scuola italiana? Il primo problema è quello della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

libertà della scuola. Nel valutare il reale andamento della scuola in Italia, in questi anni, il primo interrogativo da proporsi è questo: realizza essa il principio di libertà della scuola? E devo propormi questo interrogativo, perché questo della libertà è un principio solennemente sancito nella nostra Costituzione; e devo propormelo, perché è evidentemente questo il centro intorno al quale si svolge la polemica politica sulla scuola. E quindi anche in quest'aula, un po' nel corso di questa discussione, ma più largamente in sede di dibattito politico generale, ci si è domandato da varie parti quale sia la validità di questo principio e quale ne sia in Italia la concreta attuazione. In particolare, da varie parti, le quali hanno evidentemente intorno ad esso una idea non coincidente con quella che noi ne abbiamo, è stato più volte lamentato che la scuola italiana progressivamente vada abdicando alla sua struttura pubblica e che l'opera del Ministero realizzi una protezione indebita e dia uno sviluppo eccessivo ed una eccessiva libertà alla scuola non statale.

Io credo che qui vi sia un problema di fondo, una di quelle questioni di principio che sono veramente questioni di civiltà. Ed io ho su questo punto, e non da oggi — i colleghi che erano alla Costituente possono darmi atto della coerenza del mio pensiero. — una convinzione profonda, che non è, mi pare, convinzione di uomo di parte, ma di uomo libero, il quale crede nella libertà in tutte le sue manifestazioni e nella fecondità del principio libertario applicato all'esperienza scolastica. Non come uomo di parte dunque, non come solidale, per ragioni di partito, col ministro il quale ha retto sinora il dicastero dell'istruzione, ma per una ragione di verità ho ritenuto e ritengo ingiustificate le accuse che si sono rivolte all'onorevole Gonnella di clericalizzazione della scuola, laddove mi pare si tratti soltanto della congrua applicazione del principio di libertà scolastica che è sancito dalla Costituzione. Io sono convinto che nel mito della scuola di Stato monopolizzatrice dell'istruzione, nel mito della scuola laica, neutrale, aperta a tutte le tendenze, capace di costituire la base sulla quale poi il giovane costruirà liberamente l'edificio delle sue idee, vi sia una insincerità e di più una negazione delle profonde esigenze democratiche della società nella quale la scuola vive...

CAVINATO. La cultura?

MORO ALDO... della società nella quale vi è una molteplicità di idee, una molteplicità

di opinioni, una molteplicità di orientamenti ideologici, una varietà che costituisce la ragion d'essere della società democratica.

La democrazia la cogliamo sovente nell'aspetto politico e la vediamo appunto come urto fecondo di idee le quali si saggiano nel reciproco confronto, ma poi troppe volte dimentichiamo di cogliere la radice profonda ineliminabile di questa varietà di atteggiamenti ideologici. Tale è la persona nella sua dignità e nel suo diritto di libero orientamento. Questa è la realtà storica ed è soltanto fingendo una realtà diversa da quella che è, è soltanto immaginando una società in un certo senso livellata, uniforme, che voi potete costruire una scuola così detta laica, così detta neutrale, una scuola statale, la quale debba costituire una specie di oasi di indifferenza, nella quale poi possa ad un certo punto germinare liberamente la varietà delle opinioni. Ma voi siete ancora antistorici, in quanto volete troncare il legame tra l'uomo e il suo ambiente, tra l'uomo e lo *humus* storico nel quale egli si sviluppa ed al quale è indissolubilmente legato, la sua famiglia, cioè, la sua struttura sociale e l'ambiente religioso nel quale egli è nato. Voi vorreste, nel nome di una malintesa eguaglianza di possibilità di fronte allo sviluppo della verità, sradicare dal suo fondo storico l'uomo, per assicurargli un mondo neutrale, partendo dal quale egli poi definisca le sue idee con autonoma iniziativa. Ma questa varietà di idee, questa possibilità di critica e di autocritica nell'uomo è conservata, anche se voi lo lasciate legato, come deve essere, all'ambiente sociale e culturale nel quale è nato. Voi recidete i contatti che vi sono fra il figlio e i genitori, fra il ragazzo e la propria famiglia, negate il diritto di quest'ultima di essere arbitra del modo migliore di sviluppare l'intelligenza e la spiritualità del fanciullo. L'avventura del pensiero, la scelta definitiva del proprio mondo intellettuale e morale devono essere affrontate, quando il fanciullo abbia già realizzato una formazione base, in modo prudente e responsabile, e sia abbastanza robusto da affrontare le tempeste delle idee.

Io credo, in conclusione, che in una società democratica non soltanto debba essere rispettato il diritto della persona a professare varie opinioni, ed a promuovere le iniziative necessarie per giungervi, ma debba essere anche rispettata la struttura reale della società e, quindi, le specifiche responsabilità degli ambienti sociali, culturali e familiari di fronte al fanciullo, fino a quel momento in cui egli non si immetta autonomamente nella società per

altre lotte ed altre conquiste. Quindi, se la scuola deve riflettere la società, la società democratica con il valore base della persona, bisogna che la rifletta rispettando la persona, così com'è nella realtà storica, non nel mito astratto di una libertà assoluta. Bisogna che rispetti la persona così com'è inserita nel suo mondo e le influenze che questo ambiente naturalmente esercita sulla persona in quel processo educativo, che è appunto una conquista graduale, è un andar piano, è un aspettare e insieme dare delle possibilità. Non crediate che una educazione ad orientamento ideologico particolare; come si dice, sia un'educazione che impone tutto. Essa è tale che propone talune idee ed esigenze, ma con trepidante attesa, con pieno rispetto del valore autonomo della persona, che non può svolgersi pienamente in quell'età, ma ha già le sue prime manifestazioni, con un largo margine lasciato all'iniziativa ed alla scelta del fanciullo, le quali diverranno ad un certo punto del processo educativo assorbenti e decisive.

Il rispetto della persona quindi ed il rispetto della società democratica nella sua realtà storica impongono di articolare la scuola, di lasciare che essa si svolga secondo vari orientamenti ideologici, tenendo conto delle possibilità che siano offerte al ragazzo dai più diversi punti di vista in corrispondenza delle intuizioni del mondo che sono presenti in una determinata società.

Ciò credo sia anche a vantaggio di coloro i quali sono sostenitori, come si dice, della laicità della scuola, della neutralità della scuola realizzata nella scuola statale a tutela della libertà di tutti.

In realtà, onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che, se fosse realizzata in Italia in questo momento una scuola neutrale o laica, come voi sostenete o avete sostenuto in sede di Costituente (ed ora evidentemente il dibattito ridiventa vivo)...

CALOSSO. Ma chi lo sostiene?

MORO ALDO. Tanti. Non lei in particolare, forse ella personalmente no, ma un po' tutti i settori laici della Camera lo hanno sempre sostenuto alla Costituente. Forse, ella, personalmente, non lo sostiene, perché ha una visione più umana e più complessa, una concezione che è sempre un po' paradossale, ma è umana. (*Interruzione del deputato Calosso*). Diciamo allora, se non laica, neutrale, non ideologicamente orientata e quindi orientata in realtà secondo una ideologia che prescinde, per esempio, dalla ideologia cristiana o da altre ideologie e vi si oppone.

Dicevo che, se si realizzasse la scuola neutrale in questi termini, una scuola aperta a tutti, capace di soddisfare tutte le esigenze nessuna esclusa (e quindi incapace di soddisfarne veramente alcuna), evidentemente noi avremmo in Italia una scuola statale che non riflette l'orientamento medio, presente nella coscienza sociale del popolo italiano. E ciò da un punto di vista positivo, anche a voler ignorare la punta polemica che questo tipo di scuola sempre contiene.

Una scuola statale così concepita sarebbe imposta dalla minoranza a quella che è la maggioranza nella intuizione culturale della società italiana.

Se, invece, una scuola statale fosse organizzata in modo da corrispondere al sentimento prevalente del popolo italiano, evidentemente sarebbe una scuola statale che non vi soddisferebbe. E allora sareste voi, voi sostenitori della scuola statale, a chiedere altrimenti un diritto di libertà di insegnamento; sareste voi a chiedere, io credo giustamente, il riconoscimento di scuole libere per soddisfare le vostre esigenze.

Mi sembra dunque che noi serviamo veramente la causa della libertà. Ed io sono convinto profondamente, in coscienza, di difendere non la causa di un partito, ma la causa della democrazia e della libertà contrastando il monopolio statale della scuola.

Soltanto questa visione, secondo me, corrisponde alle esigenze di uno stato democratico. Una scuola articolata in forma statale e non statale può essa sola riflettere la ricca gamma delle esigenze culturali della società. È ovvio, d'altra parte, che l'uno e l'altro tipo di scuola corrispondono a requisiti rigorosi di serietà. Questa è la realtà della scuola italiana, e, pertanto, mi pare che non ci si possa che augurare che si continui su questa strada; e tanto meglio se sarà incoraggiata una nobile emulazione tra i due tipi di scuola in vista del migliore rendimento didattico ed educativo.

Accanto alle esigenze personalistiche che caratterizzano la democrazia vi è poi, per comune consenso, l'esigenza sociale. La scuola deve riflettere la comunità non soltanto nella sua inalienabile varietà di opinioni e di ideologie, ma anche nella diversità delle sue strutture e delle sue esigenze sociali. Il principio fondamentale resta, quindi, questo: scuola articolata e libera (in altro senso da quello che dicevo prima), scuola varia e strutturata in modo da corrispondere ad esigenze di determinati ambienti e ceti e insieme alle complesse esigenze comuni della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

società. La società non è soltanto un dato di varietà ideologiche, ma anche di varietà economico-sociali alle quali, appunto, la scuola deve corrispondere. E come la scuola è libera — e giustamente libera — in omaggio alla varietà delle idee, così la scuola è molteplice e varia in omaggio alla società per la quale è costruita, alle diverse esigenze sociali, alla complessa funzionalità economico-sociale dell'ambiente storico in cui vive. Quindi ci deve essere una scuola per tutti e ciascuno deve avere la sua scuola, una scuola cioè che sia adatta per lui...

CALOSSO. Ma la realtà non è così e noi non facciamo niente in questo senso.

MORO ALDO. Ma noi lo dobbiamo fare. Appunto, sotto questo profilo, io sono meno ottimista, guardando alla realtà attuale delle cose, che non a proposito di quello che dicevo prima. Certo, però, se faremo la riforma così come essa è congegnata, faremo un grande passo avanti in questo senso.

CALOSSO. Come è possibile, se non stanziamo un soldo?

MORO ALDO. Lo faremo gradualmente.

CALOSSO. La riforma non prevede lo stanziamento di un soldo, e a me hanno sempre insegnato che una riforma scolastica non la si può fare senza i mezzi necessari.

MORO ALDO. Forse non è nel compito di quella legge il fare degli stanziamenti.

Per avere una scuola adeguata alla società storica per la quale è costruita, bisogna che essa corrisponda alla struttura varia della società e che perciò ciascuno abbia la scuola, ciascuno abbia la possibilità di istruirsi e di progredire in rapporto alle sue esigenze personali e sociali; bisogna che la scuola non gli sia data a caso, ma che sia appunto quella che corrisponde a quelle esigenze sociali e personali inclinazioni. E qui vengono in considerazione i due problemi fondamentali: fare delle scuole adatte per tutti e fare in modo che tutti, in qualche modo, possano accedere alla propria scuola. Su questo punto, come accennavo, trovo che la realtà nella scuola italiana è meno consolante, a mio modo di vedere, che non sotto il profilo che consideravo in precedenza.

Io vedo un certo squilibrio innanzi tutto nella scuola italiana. Essa ha dato sempre e dà tuttora uno sviluppo eccessivo alla scuola classica (la scuola tradizionale dei ceti borghesi) la quale è stata riempita, inflazionata in forza degli eventi storici dei quali noi siamo stati spettatori e attori, per cui oggi essa è diventata più elefantica ed è scaduta gravemente di livello. Mentre la scuola

italiana pencola dalla parte della scuola classica, dei puri studi, della cultura umanistica — cosa bellissima, indispensabile, e tuttavia da sola insufficiente — essa è inadeguata per quanto riguarda il vasto settore della scuola tecnico-professionale, quella appunto che dovrebbe corrispondere alle esigenze economico-sociali e alle possibilità di sviluppo culturale della grande massa dei cittadini. Quindi noi dobbiamo snellire la scuola classica e ricondurla all'altezza della sua funzione, del suo compito aristocratico — essere cioè veramente il centro degli studi umanistici — e dobbiamo al tempo stesso sviluppare molto largamente le scuole tecnico professionali. Dobbiamo inoltre — ecco l'altro punto — fare in modo che la scuola rifletta veramente la società per la quale è stata costruita, nel senso che davvero tutti abbiano la loro scuola e quindi innanzitutto la scuola elementare e post-elementare che, secondo me, corrisponde alla linea essenziale di sviluppo della scuola italiana ed è, quindi, il punto centrale della riforma,

È grave problema politico questo, che tutti possano accedere realmente alla scuola elementare, innanzitutto, e poi alla scuola post-elementare o normale, che in notevole misura, in corrispondenza alle esigenze delle attività industriali e commerciali, si possano sviluppare le attitudini dei giovani nelle scuole tecnico-professionali, e che anche nelle scuole classiche possano accedere, per la doverosa liberalità dello Stato, anche i giovani meno dotati di mezzi, ma che abbiano in compenso delle autentiche capacità, una autentica vocazione culturale.

E io batto su questa espressione: una autentica vocazione, perché è vero che una rivoluzione sociale si è operata nella scuola, ma è pur vero che essa è fallita. Noi che ci viviamo dentro, sappiamo che tante volte sono davanti a noi studenti poveri, appartenenti a famiglie povere. Ma, purtroppo, non sono i capaci che le famiglie povere, con il loro meritorio sacrificio, ci hanno mandato, ma sono giovani di mediocre capacità che meglio si sarebbe potuta sviluppare nell'ambiente di altre scuole, mentre non è certamente all'altezza della scuola classica, della scuola umanistica per eccellenza.

Quindi nella scuola classica ed umanistica entrino tutti i capaci, ma soltanto i capaci, a qualsiasi categoria sociale essi appartengano.

Altro aspetto del problema è quello che riguarda il tono educativo della scuola italiana. Vorrei invitare il Governo e la Camera

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

a preoccuparsi di più del valore educativo e formativo che la scuola deve avere. Perché se il livello culturale della scuola italiana e del suo corpo insegnante è medio (soltanto medio, in ordine alle funzioni che quel corpo insegnante deve esercitare; non un livello alto, ma un livello medio, in certo senso accettabile, anche se da sviluppare), mi pare che il tono educativo della scuola italiana sia più basso del suo livello culturale. Cioè mi pare che manchi in essa, in tutti i suoi ordini e gradi, una vera sensibilità pedagogica e nei docenti più che il bagaglio della cultura necessaria per insegnare quella sensibilità, quella capacità di accostamento che è veramente trascinatrice ed è indispensabile per far scoccare la scintilla dell'uomo nuovo nel bambino o nel ragazzo che viene educato.

Bisogna che il maestro abbia un'apertura di cuore, un rigore di vita, una fantasia creatrice, una capacità di accostarsi con vero amore, cose queste che sole possono aprire i cuori dei giovani e renderli pronti a ricevere quello che, anche in sede culturale, si desidera dar loro.

Noi parliamo molto spesso di scuola formativa, ma non ci preoccupiamo abbastanza di questa grave deficienza delle nostre esperienze pedagogiche. E credo che innanzitutto lacune vi sono nell'ambito degli stessi studi pedagogici. Abbiamo iniziative isolate, estremamente meritorie, ma pur tuttavia isolate e limitate e qualche volta condotte con un tono astratto ed inumano; iniziative le quali prescindono da questa realtà profonda, complessa ed indivisibile, che è l'uomo nella sua consistenza fisica, psicologica e spirituale. Esperienze pedagogiche, cioè, disintegranti e quindi necessariamente disintegratrici. E poi si pensa che gli studi di pedagogia siano necessari soltanto a coloro i quali frequentano la facoltà di magistero o, al più, quella di lettere e filosofia, e non ci si preoccupa di dare un consistente insegnamento di pedagogia, che è poi soltanto una piccola cosa, una prima base nella costruzione del maestro-educatore, anche in tutti gli altri ordini di scuole universitarie, attraverso i quali si passa per diventare insegnanti.

Vorrei chiedere all'onorevole ministro della pubblica istruzione — lo chiederò anche in sede di riforma della scuola — che la pedagogia si insegni pienamente e umanamente nella facoltà di scienze, nella facoltà di lettere e in tutte le altre dalle quali, comunque, si accede all'insegnamento. Poiché maestro ed educatore non è soltanto il professore proveniente dalle facoltà letterarie e filosofiche,

ma tale è chiunque insegni qualche cosa. Variando l'entità, il valore, la natura delle cognizioni che si danno, resta identico sempre il rapporto umano, il contatto umano che corre tra maestro e discepolo. E maestro è, allo stesso titolo, chiunque insegni, qualunque cosa insegni.

Ed a proposito di tono educativo della scuola vorrei fare ancora una raccomandazione al ministro.

Io ho seguito un po' — non molto a fondo, devo confessarlo — le iniziative prese lo scorso anno per la reintegrazione dell'insegnamento di educazione fisica nelle scuole e le disposizioni impartite dal Ministero al riguardo e vorrei, a titolo del tutto personale, esprimere qualche perplessità su quello che mi è sembrato un certo ritorno, in taluni modi di impostare i problemi dell'educazione fisica, in relazione al nostro passato. Credo che siamo tutti d'accordo nel volere l'educazione complessa, che tocca il fisico e lo spirituale. Ma mi pare che vi sia il pericolo — senza cattiva volontà di alcuno, per il solo fatto che vi sono persone con una certa mentalità che fatalmente finiscono per ritornare ad assolvere questi compiti — di tornare a sopravvalutare, non dirò la forza, ma qualche volta la violenza e di fare inserire l'educazione fisica come un cuneo nell'ambito della serena compagine della scuola umanistica. Ed io temo che anche l'orientamento agonistico, che è stato dato a queste esercitazioni sportive, possa essere, in certo modo, diseducativo. Mi pare che di educazione alla lotta ne abbiamo già tanta! Se nella scuola si insegnasse che è bello, sì, superarsi, ma che è anche e soprattutto bello camminare e vivere insieme, mi pare che la scuola darebbe un contributo a quella pacificazione degli animi, che, a mio parere, è fondamento indispensabile dell'edificio della società.

Un ultimo rilievo per quanto riguarda gli orientamenti scolastici: scuola classica, scuola scientifica.

La scuola classica resta il perno della educazione in Italia. Nessuno di noi certo la vuole alleggerire né impoverire. Io la vorrei vitalizzare e perciò deflazionare e rendere più libera, più sicura, più spedita nel suo cammino. Ma la vorrei rendere, se possibile, non classica nel senso arido della parola, ma più veramente umana. Credo che l'onorevole Calosso mi vorrà dare il suo consenso...

CALOSSO. Se non fosse proibito dal regolamento lo darei pienamente. (*Si ride*).

MORO ALDO. Mi pare che la nostra scuola classica sia ancora una scuola chiusa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

la quale attinge le ragioni dell'umanesimo quasi esclusivamente nel mondo classico, greco-romano. Questo indubbiamente è dato importantissimo della nostra cultura, ma non vorrei poi che questo orientamento, veramente classico più che umanistico in senso generale, fosse il segno di una nostra residua boria nazionalistica, in quanto questo passato è quello al quale direttamente si ricollega la nostra storia. Ed invece vi è una così larga esperienza umana nel mondo del pensiero e dell'arte! Perché i giovani che escono dal nostro liceo debbono quasi totalmente ignorare i capolavori del pensiero e dell'arte degli altri paesi e limitarsi alla letteratura italiana ed alle letterature classiche? Non ne verrebbe da questo più ampio studio, un maggior respiro alla nostra scuola ed un più profondo senso umano?

Poiché la scuola dev'essere il più possibile un legame con gli altri popoli, vorrei pregare l'onorevole Segni di incrementare e migliorare lo studio delle lingue straniere, una cosa tanto importante e tanto trascurata nel nostro paese. È necessario incrementare questo studio per quantità, per qualità e per metodo, non solo nelle scuole tecnico-professionali, ma anche in quelle classiche. Bisognerebbe che ogni giovane uscisse da una scuola italiana superiore con la conoscenza vera, cioè parlata e viva, di due lingue moderne.

Per quanto riguarda la scuola scientifica, vorrei raccomandare al ministro di salvarne il carattere tecnico-scientifico e di sviluppare insieme quel particolare umanesimo della scienza e della tecnica che è una premessa indispensabile per una umana attività professionale nel futuro.

Un brevissimo accenno alle università. Si è parlato delle rivendicazioni dei professori universitari. Senza entrare ora nei dettagli vorrei prendere lo spunto da questo, non tanto per sollecitare il ministro, il quale evidentemente ha a cuore questo come gli altri problemi, quanto per far sentire come la rivendicazione della piena autonomia economica dei professori universitari debba essere intesa — e credo che sia tale nella volontà e nella intenzione degli interessati — come un mezzo indispensabile per fare sì che essi siano, così come si desidera, i sacerdoti della scienza, coloro che coltivano puramente e disinteressatamente il sapere, lontani da ogni altra preoccupazione e da ogni altro impegno. Se in Italia riuscissimo a dare ai professori universitari una vera autonomia economica e non li ponessimo nella tentazione di far valere le loro altissime competenze tecniche

come strumenti per raggiungere un dignitoso livello di vita, se riuscissimo a fare della scuola universitaria una fucina del sapere, un vero ambiente di cultura nel quale professori e studenti camminino insieme in un contatto, che da parte del giovane verso il maestro è rinvigorente e stimolante e da parte del maestro nei confronti del giovane è, a sua volta, incitamento di energie, di capacità, di idee, di spunti, veramente avremmo creato una spina dorsale spirituale nel nostro paese. Di un insegnamento così inteso non è certo da trascurare il relevantissimo valore economico applicativo, già messo in luce da altri colleghi, ma io desidero soprattutto sottolinearne il significato spirituale.

Nelle università vi sono troppi studenti (e questo è il riflesso dell'inflazione della scuola classica, che è la normale porta di accesso alle facoltà universitarie); bisognerebbe quindi essere più rigorosi e più ordinati nel ritmo della vita universitaria. Bisogna che il traguardo dell'esame sia per i giovani dell'università un traguardo difficile a superarsi. Ma, soprattutto, mi preoccupo di quei giovani che sono sulla cima di questa scala che va dal 18 veramente meritato, veramente conquistato, fino ai più alti voti.

Ho potuto constatare, fra i giovani che vengono agli esami, che vi sono sempre 25 o 30 giovani per ogni sessione (giovani che spesse volte non hanno frequentato l'università) i quali conseguono i migliori successi. Sono giovani poveri, ma che hanno capacità e volontà e con estremo sacrificio studiano soltanto sui libri, cosa che possono fare nelle facoltà morali e non in quelle scientifiche. Accanto a questi giovani io vorrei vedere il maestro, il professore universitario in una quotidiana comunione di vita. È per costoro che i professori universitari dovrebbero potersi votare ad un lavoro che li impegni totalmente.

Onorevole ministro, io spero che ella riesca non soltanto a realizzare talune esenzioni da tasse, che sono piccola cosa di fronte alla spesa che comporta la frequenza in una sede universitaria, ma anche che ella riesca a rendere possibile a questi buoni, ottimi giovani che sono destinati a diventare la forza spirituale e intellettuale dirigente della nostra società la effettiva partecipazione alla vita universitaria. Vorrei perciò che l'aiuto doveroso dello Stato non fosse disperso troppo e fosse invece concentrato in coloro che veramente hanno meriti ed eccezionali capacità e che spesso vengono condannati ad una modesta carriera appunto per la impossibilità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

di frequentare regolarmente i corsi universitari e i corsi di perfezionamento dopo la laurea.

Non v'è dubbio che il problema delle tasse universitarie, del finanziamento cioè delle università, sia sentito in modo particolare.

Ho appreso con piacere, proprio oggi, che il Senato ha approvato in linea di massima la proposta di legge Ermini. Si tratta di un rinsanguamento, di un ravvivamento della vita universitaria. Occorre che questa legge diventi al più presto operativa.

Debbo poi, onorevole ministro, rivolgerle una raccomandazione per quanto forma oggetto del mio ordine del giorno, e cioè che nuovi fondi che potranno venire al Ministero della pubblica istruzione, sia per aumenti di contributi statali, sia come gettito di tasse, sieno destinati, per una piccola parte, alla stanziazione della università di Camerino.

Ritengo che molti dei nostri colleghi conoscano le benemerite dell'università di Camerino, di questa libera università, la quale in questo momento si trova nelle condizioni di dover chiudere i battenti. Questo centro di cultura, che è stato la palestra di tanti professori universitari, per la svalutazione della moneta che ne ha decurtato le rendite è costretto oggi ad interrompere la sua attività. Prego, dunque, l'onorevole ministro di prendere a cuore questo problema, non soltanto nell'interesse della regione, ma anche nell'interesse della cultura.

Comprendo, certo, quanto diceva oggi l'onorevole Marchesi intorno all'esigenza di concentrare le università, e in parte potrei anche essere d'accordo con lui.

Si potrebbero, in astratto, concentrare le università marchigiane in una sede demograficamente ed economicamente capace di costituire un forte centro universitario; ma siccome ciò non credo sia realizzabile, non mi pare giusto che sia condannata a morire una università, e tanto benemerita, come quella di Camerino, che per aver investito le sue rendite in titoli dello Stato oggi non è in grado di pagare gli stipendi al suo personale ed ai suoi professori.

Onorevole ministro, quando si parla della scuola io credo che nell'aula si faccia un'atmosfera particolare di serenità; l'ho sperimentato alla Costituente, lo sperimento in questi giorni. E credo che si faccia questo ambiente di serenità, perché vi è qualcosa che ci unisce nella scuola, ed è appunto il culto che tutti abbiamo di questa che è la speranza della vita. Le nuove generazioni non sono delle entità impersonali; esse sono i nostri

figli. Ciascuno conosce i suoi figli e pensa ad essi con tenerezza, e credo unisca in questa tenerezza, in questo rispetto, in questo affettuoso interessamento, i figli di tutti gli italiani.

Quindi, mi pare che di fronte a questa cosa così umana, noi dobbiamo in certo modo sentirci uniti. È una cosa umana la scuola, perché è fine a se stessa; serve a tante cose, ma resta fine a se stessa. È la celebrazione della pienezza della vita, della pienezza dell'umanità che si sviluppa e cresce sopra se stessa. Ecco perché, almeno di fronte a questo, noi ci sentiamo uniti, impegnandoci a lavorare affinché questo strumento di educazione sia il più perfetto possibile e renda i nostri figli più buoni, più capaci, per fare domani più buona, più intelligente e più umana anche la nostra società nazionale. *(Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni).*

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che la IV Commissione permanente (finanze e tesoro), nella seduta odierna ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge di iniziativa del deputato Lupis, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

« Finanziamenti in pesos a favore dell'emigrazione italiana in Argentina » (1664).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta sarà ripresa alle 21,45.

(La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,45).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertola, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a non prorogare più oltre, specie dopo l'elevazione della somma di cui al capitolo 178 del presente bilancio, l'adempimento di quanto fu sancito dalla Camera nell'ottobre 1949 con l'approvazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

dell'ordine del giorno Franceschini ed altri, e nell'ottobre 1950 con l'approvazione dell'ordine del giorno della stessa sesta Commissione, concernenti l'aumento stabile del contributo da 1 a 5 milioni in favore dell'Istituto di studi filosofici, le cui benemeritenze nel campo dell'alta cultura ed in quello editoriale sono da lungo tempo assai note sia in Italia che all'estero e furono già più volte ricordate in sede parlamentare ».

L'onorevole Bertola ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BERTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che in questi giorni sia stato presentato il disegno di legge sulla riforma della scuola spinge indubbiamente gli oratori a trattare questo argomento molto interessante. Ma io credo che non sia questa la sede più opportuna. Avremo indubbiamente tempo di esaminare a fondo tutti i problemi della scuola nella sua sostanza, nella sua ispirazione, nei suoi ordinamenti, e nel suo programma. Perciò cercherò per quanto mi è possibile di trattare alcuni problemi della scuola al di fuori della riforma e di fare alcune proposte concrete affinché il Ministero le possa considerare come contributo o come materiale per la futura legislazione.

Onorevoli colleghi, da qualche tempo ormai v'è una insufficienza, un arresto vorrei dire, di legislazione scolastica, giustificabile dal fatto che l'attesa del progetto di riforma indubbiamente ha fermato ogni iniziativa per modificare qualunque struttura o qualunque settore della scuola.

Ora, è questa una delle mie preoccupazioni. Siamo arrivati ad un punto in cui continuare in questa situazione può essere veramente pericoloso perché, sì, noi abbiamo ormai davanti a noi il disegno di legge della riforma o dell'ordinamento generale della scuola, ma ciascuno di noi, con quel po' di esperienza che si è fatta, comprende che prima che si passi all'attuazione di questa riforma occorrerà ancora parecchio tempo. Non credo quindi sia possibile lasciare la scuola in tale situazione.

Ecco perché mi permetto, a parte il problema centrale della riforma, di fare alcune proposte molto concrete su alcuni problemi che toccano la scuola nei suoi vari rami. Prima però di fare queste proposte o di esporre questi problemi, desidererei dire alcune cose a proposito del modo di attuazione di questa riforma.

Per esaminare la questione nella sua concretezza, teniamo presente che abbiamo un

progetto di riforma che consiste in 56 importanti articoli. Chi ha seguito le fasi di elaborazione di questa riforma sa che nella sua prima stesura essa non constava di 56 articoli, ma di ben 280 o 282; l'ex ministro Gonnella, ad un certo punto, si è spaventato della mole di questo progetto di riforma e, nel timore che esso dovesse incontrare troppe difficoltà dal punto di vista tecnico per essere varato dalle due Camere, lo ha ridotto a 56 articoli. Ma indubbiamente, poiché il progetto era suo, era una sua creatura, in questi articoli ha dovuto condensare molto della sostanza che esso aveva, che esso tuttora ha. Si tratta quindi pur sempre di un progetto, per quanto di non molti articoli, assai grave e ricco di contenuto.

Se, pertanto, noi affrontiamo il problema così come esso è con la prassi normale, se noi lo discutiamo nella sua interezza, prima nella Commissione in sede referente, poi in Assemblea plenaria e così pure in Senato prima in Commissione referente e poi in Assemblea plenaria, è evidente che occorrerà per lo meno un anno e mezzo prima che questo progetto sia approvato dalle due Camere. Ed è da augurarsi poi che uno dei due rami del Parlamento non abbia ad apportare delle modifiche a quanto già deliberato dall'altro, pur avendo evidentemente tutti i motivi per farlo, con un progetto così vasto. E, dicevo, da augurarsi che ciò non accada, perché in questo caso non un anno e mezzo, ma certamente due anni occorrerebbero, il che vuol dire che noi finiremmo questa legislatura senza nulla aver fatto.

Io ho già udito altri colleghi i quali hanno proposto quanto già è stato fatto nel campo dell'agricoltura, cioè degli stralci di questa legge. Io non sono molto favorevole agli stralci pur comprendendo che non è possibile seguire la prassi normale, perché non si perverrebbe a concludere nulla ed anche per le conseguenze di ordine psicologico che ne deriverebbero; ma lo stralcio non è una buona strada, perché esso, per sua propria natura, non è soltanto una parte della legge primitiva, ma è anche qualche cosa di diverso, vuol dire che, sotto il pungolo dell'urgenza, non si è potuto attuare quello che si doveva attuare e si è aggiustato un pochino alla bell'e meglio. Sarebbe, specialmente nel campo scolastico, rovinare l'*animus* che deve ispirare, e indubbiamente ispira tutto il progetto.

E allora mi permetterei di fare una proposta, le cui difficoltà di ordine tecnico ritengo superabili: cioè, il sezionamento del progetto di riforma. Non avrei fatto questa proposta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

se il progetto di riforma fosse arrivato alla Camera uno o due anni fa, perché la strada migliore è quella di esaminarlo *in toto*. Ma bisogna tener conto del momento in cui ci troviamo. E allora sottopongo al ministro l'opportunità di dividere questo progetto di legge, per esempio, se si vuole, nei singoli capitoli, come se vi fossero e si dovessero votare tante leggi comprendenti ogni singolo capitolo. E, se vogliamo accettare la sostanza, potremmo esaminare una parte dopo l'altra, senza modificare, col vantaggio che, quando una Camera avrà esaminato una parte, può l'altra, il Senato cioè, esaminare la stessa e la Camera dei deputati esaminare già una seconda parte, con la possibilità anche, nel frattempo, che il Ministero potrà preparare quelle leggi di attuazione senza le quali questo progetto non direbbe nulla, perché è un progetto di ordine generale o, come si suol dire adesso, una « legge cornice ».

Credo che potrebbe essere questa una soluzione, e per far ciò non vi sono difficoltà legislative insuperabili. Basta lasciare che la Commissione l'esamini in una prima deliberazione di ordine generale e poi, invece di presentare un progetto unico, si presentano tante leggi che, nell'insieme, formano il programma di riforma. E allora potremmo esaminarle una per una, lasciando intatta la sostanza, senza modifiche.

Questa è la proposta che mi permetto di fare e che pregherei di esaminare. Non vedo altra strada se si vuole entro questa legislatura dare attuazione, almeno in parte a questa riforma. Ripeto, senza modificare la sostanza, perché ciò vorrebbe dire rendere nullo questo immenso lavoro che in questi anni la scuola e il Ministero hanno fatto per creare qualche cosa di organico. Non desidero fare discussioni nel merito di questa proposta di ordine metodologico, di attuazione, perché avremo modo e sede più opportuni.

Desidero, invece, porre al ministro alcuni problemi e alcune proposte concrete, a cominciare dalla scuola più umile, ma che indubbiamente non è la meno importante: la scuola elementare. Chi se n'è già occupato, risolvendo alcuni delicati problemi con una certa audacia e originalità, sa che nel campo della scuola elementare vi è una particolare legislazione che regola le scuole sussidiate. Abbiamo nel campo della scuola elementare tre tipi di scuole: la scuola di Stato, che è la maggiormente diffusa, la scuola elementare pareggiata, e un terzo tipo di scuola (tipica di questo primo ordinamento), che è la scuola sussidiata. Sono piccole scuolette che possono

sorgere nei piccoli centri dove non esiste la scuola di Stato. Sono giuridicamente scuole private, che hanno un insegnante che, secondo l'attuale legislazione, può non essere abilitato all'insegnamento, può cioè non essere maestro, il quale non riceve alcuno stipendio dal Ministero e vive di offerte degli allievi o di qualche contributo che danno i comuni. Il Governo appena appena interviene, così, indirettamente, per vedere se i locali in cui l'insegnamento si svolge hanno un minimo di garanzia igienica. Poi, se questi alunni daranno gli esami fuori, per ogni allievo esaminato e promosso, il Ministero dà un piccolo premio.

Orbene, non credo, dal punto di vista umano, da un punto di vista sociale e da un punto di vista dell'interesse della scuola, che noi possiamo continuare in questo sistema. In Italia di queste scuolette ve ne sono, se non vado errato, un po' più di seimila e sorgono nei più piccoli centri, specialmente in montagna. I maestri hanno uno stipendio variabile (non stupitevi di questa cifra; è quella che mi risulta) dalle cinque alle diecimila lire al mese.

Il giorno in cui il Ministero, con un gesto altamente meritorio, trasformasse queste scuolette private o semiprivate in scuole di Stato farebbe, sì, un'opera buona; ma quel disgraziato insegnante (maestro o maestra) perde anche quelle cinque o diecimila lire, perché quegli anni di insegnamento non contano in quanto ormai ha una età per la quale non può più partecipare ai concorsi, con tutte le conseguenze che ne derivano. Non è possibile uscire da questa situazione? Chi vi parla aveva già da tempo presentato una proposta di legge. Ma io non tengo affatto a una proposta che porti il mio nome: preferisco che il Ministero esamini a fondo il problema, se è capace di portarlo a buon porto. Secondo la nostra legislazione, il Ministero della pubblica istruzione può istituire scuole elementari soltanto quando vi è un minimo di quindici allievi, e qualche volta il Ministero ne istituisce anche con un numero inferiore derogando alle norme.

Ora, chi è pratico della montagna sa che vi sono numerosissime frazioni ove non si raggiungono i quindici ragazzi. A malapena si arriva a otto, sette, nove, undici. Qui il Ministero non può istituire alcuna scuola. E questi ragazzi cosa fanno? Vanno alla scuola più vicina. Ma quando la scuola più vicina è a qualche chilometro di distanza, come è possibile frequentarla, specialmente d'inverno? Di qui l'analfabetismo nelle zone

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

di montagna, anche in quelle più avanzate della nostra penisola, dal punto di vista del benessere economico e del progresso. Non sarebbe possibile, allora, esaminare questo problema dando un certo contributo che favorisca il sorgere di queste scuole? Contemporaneamente otterremmo due risultati: uno strumento non costoso per affrontare il problema dell'analfabetismo in zone vorrei dire endemiche per la stessa struttura di ubicazione dei centri di popolazione e, nello stesso tempo, daremmo lavoro a tanta gente che ne avrebbe molto bisogno e prepareremmo la strada perché domani, attraverso queste scuole, si possa frequentare la scuola normale di Stato.

So che il problema da affrontare è di ordine giuridico, perché la nostra Costituzione permette la scuola di Stato e quella pareggiata, ma credo che la mia soluzione sia ugualmente possibile: con una forma di pareggiamento per la quale lo Stato possa intervenire a dare un contributo, sia pure modesto, affronteremmo un problema delicato ed usciremmo da questa particolare situazione.

Non desidero fare un lungo discorso sull'argomento né scendere a dettagli. Io so che al Ministero è stata studiata la proposta e poi ci si è fermati di fronte ad una certa difficoltà di ordine giuridico. La necessità di affrontare questo problema è stata sentita, ma essendosi fermati, è come dire che le buone idee non riescono a trovare la porta per uscire con quella veste che permette di tradurle in pratica.

Ho già detto che, se il Ministero vorrà studiare a fondo questo problema, per quanto io lo abbia fatto un po' mio, sarei contento di rinunciare alla mia proposta di legge purché il problema stesso venga affrontato e risolto.

Per quanto riguarda, invece, la scuola media, vi è il problema che rientra nel campo della priorità — se posso usare questa parola diventata di moda — di una priorità di urgenza, ma anche di importanza. Si tratta del problema dell'esame di Stato. In genere i professori e molti dei nostri colleghi reagiscono contro la situazione odierna, che è fondata su una ordinanza ministeriale. Essi vorrebbero ritornare a quella forma di esame di Stato « gentiliana », cioè una forma di esame di Stato con tutti i professori estranei. Ho avuto la sensazione che il ministro — vorrei sbagliarmi — sentendo questa discussione sia stato anch'egli preso da questa visione, come è stato preso negli ultimi tempi il ministro Gonella. Io mi permetto di dissentire da questa posizione.

Vorrei fissare alcuni punti e desidererei che essi venissero almeno studiati.

Affermo che dobbiamo partire da una concezione didattica se non della scuola, dell'allievo; da un concetto di valutazione della cultura e dell'intelligenza umana. O noi siamo convinti che la cultura di un giovane si può valutare oggettivamente, indipendentemente dal giovane stesso, dalla sua personalità, dalla sua vita, dalla sua famiglia, dai suoi legami, e va bene. Oppure noi crediamo, come abbiamo sempre creduto fino ad ora e come è nella tradizione della scuola italiana, che non è possibile valutare la cultura di una persona come se fosse un qualche cosa di materiale, come se fosse un oggetto staccato che si possa mettere su una bilancia, lasciando da parte l'allievo come uomo, e pesarlo. Sì, vi sono delle nazioni che sono orientate verso il primo metodo di valutazione, ma vi sono nazioni che sono state sempre orientate verso il secondo metodo. Le nazioni anglosassoni hanno questa concezione del modo di valutazione della cultura umana. L'Italia e, in genere, le nazioni latine, non hanno mai avuto questa concezione. Perché noi abbiamo sempre avuto un esame orale? Io non so se i miei colleghi si siano mai posta questa domanda. Perché abbiamo sempre voluto un dialogo fra esaminatore ed esaminando? Perché abbiamo sempre creduto che dal dialogo non risulti soltanto la cultura in senso astratto, un qualche cosa che sta a sé, ma abbiamo creduto che esso mostri qualche cosa, che mostri l'uomo che si sta formando. E la valutazione che si fa non è soltanto della sua cultura come pura istruzione, ma di una maturità che è una valutazione molto più completa. Io non voglio discutere quale sia il sistema migliore. Da quanto ho detto credo sia facilmente comprensibile il mio pensiero. Del resto, noi abbiamo la nostra tradizione. Ma io dico: volete scegliere la concezione anglosassone? Allora andiamo fino in fondo. Vogliamo scegliere l'altra concezione? Allora andiamo pure fino in fondo, perché dobbiamo essere logici con la nostra posizione.

Indubbiamente, far esaminare un ragazzo da un professore a lui completamente estraneo, il quale non dovrebbe o non vorrebbe sapere nulla per non essere influenzato, vuol dire avere una concezione empiristica della cultura. Non dirò una concezione materialistica perché non vorrei che si credesse che ciò sia per una particolare impostazione dottrinale in chi vi parla. Comunque, se così si facesse, ciò significherebbe, ripeto, avere una concezione empiristica della cultura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

Volete allora accettare questa concezione? Facciamo come gli anglosassoni, così come già aveva proposto (credo di non svelare alcun segreto) l'onorevole Gonella nella redazione della sua prima riforma. Stabiliamo che gli esami di Stato saranno esami scritti, in forma di tema o di relazione, e, per certe materie, in forma di questionario. Se vogliamo scegliere questa strada, poniamo una serie di questionari agli alunni, lasciamo che li svolgano, e poi giudichiamo queste risposte anonime col sistema del concorso di Stato.

Così facendo, taglieremo la testa al toro e risolveremo il problema della scuola parificata che ci dà estremamente fastidio, risolveremo il problema dei professori interni ed esterni ed ogni altro problema.

Oppure, voi credete che questo non sia possibile perché non possiamo accettare questa concezione della cultura umana? Allora io mi domando come si possa, con una concezione diversa da quella, partire da una commissione che non abbia qualcuno in seno ad essa che faccia una illustrazione del giovane che viene esaminato, di qualche cosa che non è misurabile col voto.

Praticamente, come si risolve questo problema, dato che, purtroppo, l'esperimento di oggi non ha dato buoni risultati? Io vorrei proporre una soluzione che mi riservo di sostenere con maggiori argomentazioni al momento opportuno.

Quali sono stati i difetti dell'esame di Stato? Il difetto consiste non tanto nel fatto che nella commissione d'esame vi è un professore della scuola, ma perché vi è un professore che ha insegnato all'allievo una certa materia; e nella passione e nell'affetto (mettiamo la buona fede fuori discussione, altrimenti non potremmo discutere) egli cerca di difendere in tutti i modi questo ragazzo. Questi si ritiene quasi esonerato dallo studiare la materia del professore della propria scuola per dedicarsi soltanto allo studio di quelle materie in cui sarà esaminato da professori esterni. È da considerare, poi, che i provveditori e i presidi, per risolvere meglio questo problema, affidano al professore interno la materia più importante, in modo che l'esame di Stato possa diventare, in questo modo, meno pesante.

Come si può risolvere questa impostazione, evitando questo difetto? Perché non esaminiamo la soluzione che permette al preside di far parte della commissione come commissario di esame che non interroga? Il preside, nel momento dello scrutinio finale, sarebbe così in grado di dare qualche elemento

illustrativo sul giovane (ciò potrebbe anche accadere prima che l'alunno fosse interrogato) tratteggiando il suo carattere, le sue abitudini, la sua vita, parlando delle disgrazie che possono essergli occorse in quegli ultimi mesi, insomma facendo un quadro molto più completo di quello che si può avere dai voti riportati sul registro.

Si potrebbe obiettare: allora la Commissione sarebbe più numerosa e dovremmo fare i conti con il Tesoro. Perché allora non affrontiamo un altro problema? Bisogna che l'esame di stato non avvenga più in due sessioni, poiché la seconda, in generale, si risolve in una burletta. Vi è qualcuno, in coscienza, che crede che un ragazzo della terza liceale, rimandato nel mese di luglio o di agosto in latino, matematica o greco, in due mesi riesca a riparare? I casi sono due: o i professori l'hanno rimandato ingiustamente o lo promuoveranno ingiustamente a ottobre; non è possibile umanamente che uno in due mesi riesca a superare certe situazioni di insufficienza. Adottiamo, dunque, il criterio della sessione unica, e i professori avranno tutto il modo di esaminare a fondo gli alunni, risparmieremo denari e potremo comporre logicamente la commissione di esame nel senso che ho detto più sopra.

Ripeto che mi rendo conto che questa non è la sede migliore per trattare questo problema; ma ho voluto mettere le mani avanti per invitare il ministro a studiare attentamente la questione in modo che sia già preparato quando (e mi auguro sia presto) potremo esaminare un apposito disegno di legge su questa materia. Occorre pensarci in tempo per non doverci pentire in avvenire.

Un altro problema, sotto certi aspetti ancora più importante, è quello della assistenza scolastica. Noi abbiamo oggi tre strumenti per l'attuazione dell'assistenza scolastica: i patronati scolastici, l'organizzazione della gioventù italiana e, nel campo universitario, l'opera universitaria. Quanto ai patronati scolastici, l'onorevole Silipo ce ne va parlando da tempo con una passione tale che qualche volta limita perfino il campo della sua veduta. Anch'io ho studiato il problema e penso che sia ora di affrontarlo in tutta la sua ampiezza, così come ha fatto la Francia, che proprio in questi giorni ha varato un progetto coraggiosissimo. Io mi limiterò ad alcuni punti e ad alcune proposte concrete. Anzitutto, i patronati scolastici hanno mezzi insufficienti e servono esclusivamente per le scuole elementari, lasciando del tutto sguar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

niti, per quanto riflette l'assistenza scolastica, tutti i tipi di scuole medie.

RESCIGNO, *Relatore*. Per le scuole medie dovrebbero esservi le casse scolastiche.

BERTOLA. Il fatto che ella, onorevole Rescigno, usi il condizionale spiega tutto.

Anche il problema dell'organizzazione della gioventù italiana va affrontato, una volta per sempre, dalla radice. Io so che molti temono di affrontare questo problema, perché ci fa ricordare l'«opera balilla», la «Gil», e via dicendo.

Mi rincresce che non sia presente il ministro, ma sono contento della presenza del sottosegretario onorevole Vischia che ha affrontato non questo problema ma uno simile e quindi può affrontare anche questo. In che modo?

Non credo possibile che vi sia altra soluzione che questa: è bene che questo organismo vi sia, e bene si è fatto a mantenerlo perché, se lo si fosse distrutto, oggi lo dovremmo ricreare, in quanto tutte le nazioni ne hanno uno simile. La Francia ha addirittura un sottosegretario per la gioventù e lo sport. Noi non faremmo mai ciò perché ci accuserebbero di ritornare alle antiche fonti.

Dunque, primo punto: è necessario che questa organizzazione passi alle dirette dipendenze del Ministero della pubblica istruzione e non alla Presidenza del Consiglio, perché la Presidenza del Consiglio ha ben altro da fare che occuparsi di questo problema...

RESCIGNO, *Relatore*. Anche il turismo dovrebbe passare alla pubblica istruzione.

BERTOLA. Dobbiamo uscire dalla forma di commissariato. Abbiamo i patronati scolastici e l'organizzazione della gioventù italiana. Fondiamo questi due strumenti per farne uno solo, che sarà lo strumento dell'assistenza scolastica nel senso più pieno della parola, se non si vuole fino all'università, per lo meno fino alla soglia dell'università. Troveremo indubbiamente il modo per dare a questo strumento i mezzi che sono necessari. I patronati scolastici hanno fatto e fanno buona prova e, se non danno migliori risultati, è perché non hanno mezzi sufficienti. Non si risolverà il problema molto rapidamente perché noi siamo nella situazione economica in cui siamo, e non si può prescindere da certe esigenze. Tuttavia non si devono limitare gli sforzi per poter fare dei passi sempre più in avanti in questa che è un'assistenza non soltanto scolastica, ma profondamente umana e sociale, se la cultura e l'istruzione sono quello strumento di educazione che sono.

L'organizzazione della gioventù italiana ha grandi difetti, se si vuole, ma ha degli uomini che possiedono ormai una lunga esperienza in questo campo, e sarebbe un grave errore gettarli sul lastrico e distruggere tutto perché poi dovremmo costruire nuovamente. Quindi riorganizziamo, togliamo il superfluo, aggiungiamo, se qualche cosa manca. Non lasciamo che esista un commissario provinciale, ma circondiamolo da un gruppo di persone e facciamo il comitato di assistenza scolastica, non soltanto per le elementari, ma per tutte le scuole. Indubbiamente, bisognerà modificare la struttura dei patronati scolastici, perché quella attuale è adatta soltanto per quella determinata funzione che esplicano nei confronti della scuola elementare. Dovremo crearli in tutti i più piccoli centri, collegati fra loro in forma provinciale affinché dalla provincia parta un coordinamento che faccia capo, se si vuole, anche al provveditore agli studi, ma che comunque non sfugga a quelli che sono i controlli del Ministero della pubblica istruzione perché di questo deve fare parte integrante.

Comprendo che non sono sufficienti queste poche, scarse nozioni, che tuttavia sono il frutto di un lungo esame e potrei dire anche di un piano dei mezzi che occorrono. Credete però che in questo modo noi avremo risolto il problema degli organi per l'assistenza scolastica; dovremo poi risolvere anche il problema dei mezzi strumentali, del denaro.

Onorevole sottosegretario, io mi sono procurato la legge e la relativa relazione, discusse in questi giorni alla Camera francese. Non credo sia un difetto o costituisca una colpa copiare dagli altri, quando vi sia qualche cosa da copiare; vuol dire che insegneremo allorché avremo qualche cosa da insegnare.

Non per farcene un vanto, ma due anni fa, con alcuni colleghi, siamo andati a trovare alcuni deputati e membri della commissione della scuola in Francia e in altri Stati. Non dirò che abbiamo suggerito noi questa proposta; ma allorché abbiamo esposto noi questa soluzione, l'apprezzarono molto, e ora la vediamo tradotta in legge. Sarà una coincidenza, ma il fatto è che il Parlamento francese in questi giorni ha votato questo provvedimento. Non si tratta nemmeno di una grande somma: sono 850 milioni di franchi, che corrispondono a circa un miliardo e mezzo.

Di questa somma, che è stata stanziata su un determinato capitolo del bilancio (cito il testo della commissione): «beneficeranno gli allievi più meritevoli, i quali potranno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

essere iscritti, secondo la volontà dei parenti, ad una qualunque scuola, sia pubblica che privata». Ecco la soluzione di un grosso problema che ci sta tormentando, e che è ora di affrontare con franchezza.

Non desidero impostare in questo momento il problema della scuola pubblica e della scuola privata, perché la discussione ci porterebbe lontano. Credo però di poter dire che le persone oneste che si occupano di questo problema non hanno la preoccupazione della scuola privata in quanto tale, ma hanno la preoccupazione di scuola buona o cattiva. Se sono in buona fede — e credo lo siano — il loro sforzo dovrà essere non di distruggere l'una a vantaggio dell'altra, ma di fare delle scuole buone, serie, che diano ottimi risultati.

So che il problema è complesso, e lo studieremo a suo tempo. Ma indubbiamente i primi strumenti sono i mezzi: date ad una scuola i mezzi e più facilmente darà buoni risultati; non date mezzi e indubbiamente dovrà ricorrere a particolari soluzioni.

Noi abbiamo la nostra Costituzione che ci indica la strada; parlo della Costituzione italiana, e non della legge francese. Dice infatti la nostra Costituzione che lo Stato deve dare i mezzi e pagare degli assegni alle famiglie onde permettere ai giovani di buona volontà di seguire la carriera degli studi, indipendentemente dalla scuola, perché la scelta della scuola è sovrano diritto delle famiglie, in uno Stato che vanti la libertà nel campo scolastico.

Onorevole sottosegretario, è possibile trovare un miliardo e mezzo per fare questo tentativo? Io non credo sia una cosa eccessivamente difficile. So bene che un miliardo e mezzo non è sufficiente; ma qui si tratta di rompere il ghiaccio, di fare un esperimento, perché il problema delicato sorgerà dopo, allorché si dovrà studiare il modo di distribuzione, affinché questi denari vadano a buon fine, cioè servano effettivamente per l'esplicazione pratica del diritto — se diritto è — dell'istruzione gratuita a coloro che, non avendo i mezzi, abbiano capacità e meriti.

Mi affido a lei, onorevole sottosegretario, che già una volta ha affrontato un problema molto delicato. Non le dico di seguire l'esempio francese, ma di attuare una norma della Costituzione italiana.

Ecco così, a mio modo di vedere, con parole molto semplici e, ritengo, molto pratiche, proposto il duplice strumento per l'assistenza scolastica: lo strumento uomini e lo strumento mezzi finanziari.

Lascio al ministro di esaminare a fondo questo problema. Se riuscirà a portarlo a soluzione, sarà un passo avanti nel campo della scuola, anche se la soluzione non sarà completa, e credo che i risultati valgano gli sforzi, i sacrifici che naturalmente si dovranno fare; ma l'esperimento segnerà, a mio avviso, un passo in avanti nel campo del progresso, nel campo dell'istruzione.

Un altro problema che tormenta la scuola italiana e anche il Ministero è quello dell'edilizia scolastica.

Per questo problema il Ministero ha creato una direzione apposita ed oggi esso ha lo strumento burocratico; ma — siamo sinceri! — un passo avanti deciso non lo ha ancora fatto sotto questo aspetto. Bisogna anche qui fare degli sforzi, per risolvere il problema in un tempo molto prossimo. Sì, abbiamo già delle leggi, che ci permettono di risolvere, in parte, questo problema dell'edilizia scolastica: sono le normali leggi dei lavori pubblici; per esempio, la legge Tupini è già molto, specialmente per i comuni forniti di mezzi finanziari. Questo è già uno strumento, ma non è sufficiente.

Bisogna che il Ministero si metta su questo piano: creare un fondo per l'edilizia scolastica. Non c'è altra soluzione. Il ministro della pubblica istruzione si batta fino a quando non avrà ottenuto un fondo per la edilizia scolastica.

Il Governo non creda che il problema dell'edilizia scolastica debba essere risolto soltanto da esso; commetterebbe un grosso errore. I comuni, gli enti locali devono indubbiamente intervenire, fin dove lo permettono le loro possibilità finanziarie. Molti comuni, se fossero aiutati, farebbero molto; perché molti comuni sono disposti a fare sacrifici finanziari, purché lo Stato li aiuti per quanto è loro necessario.

Non vorrei anche qui portare esempi francesi. Potrei portare esempi di altri Stati nel campo dei problemi della scuola, compresi quelli dell'orientamento europeo. Sarebbero molto interessanti e potrebbero fare stupire i nostri colleghi dell'estrema sinistra, che si occupano di questo problema.

Il problema dell'edilizia scolastica, comunque, tormenta gran parte dell'Europa. La guerra ha arrestato le costruzioni, se non di tutto il mondo, di tutta l'Europa.

Nel dopoguerra il problema ha interessato tutti i paesi, che hanno tentato di risolverlo a seconda dei mezzi e dell'impostazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

Porterò soltanto questo esempio, a nostro sollievo. Noi siamo abituati a denigrare tutto ciò che è italiano; si dice che l'Italia è sempre l'ultima fra le nazioni. Non è proprio vero. In Francia si lamenta che vi sono scuole con 60-70 allievi per classe. Non credo che esistano queste situazioni anche in Italia. Sotto questo aspetto, stiamo meglio noi.

Ma la Francia ha sentito il bisogno di affrontare il problema con un fondo per la edilizia scolastica. Il Parlamento ha votato in questi giorni la spesa di 12 miliardi di franchi per l'edilizia scolastica, solo per un anno; è somma molto cospicua. Poi ha preparato un piano, che si svilupperà negli anni futuri con un ritmo veramente notevole.

Noi non abbiamo la capacità finanziaria della Francia, ma dobbiamo almeno impostare il problema. È anche questo uno strumento per combattere la disoccupazione. Tutti gli economisti sono d'accordo che non vi sono lavori che impegnano un numero maggiore di persone come i lavori edili: è noto che, quando si impianta un cantiere edilizio, non lavorano soltanto i muratori, ma tante altre persone.

Io credo che possiamo affrontare questo problema dell'edilizia scolastica, senza però commettere l'errore dei francesi: cioè, che lo Stato predisponga progetti tipo, che si debbano ripetere poi in tutta Italia. Qui c'è il genio italiano: facciamo delle belle scuole, non *standard*, che siano diverse, in modo da esprimere anche qualcosa di originale. Se il Ministero avesse mezzi, potrebbe mandare qualche funzionario della direzione dell'edilizia scolastica all'estero per osservare come sono costruite le scuole. Quelle svizzere sono particolarmente belle, liete e serene per i bambini. In altri Stati, invece, sarebbe opportuno che i nostri funzionari non andassero, perché là potremmo insegnare noi qualcosa. È una proposta concreta, che credo il Ministero possa accogliere.

Questi problemi non riguardano la riforma della scuola, ma, indipendentemente dalla riforma, si impongono di per se stessi. La riforma è un problema di ispirazione, di anima, di ordinamento e di programmi della scuola; tuttavia i problemi ai quali ho accennato sono non meno urgenti e — oserei dire — non meno importanti.

Altro argomento che desidero trattare è quello delle università. Esse hanno un'organizzazione autonoma tradizionale che risale nella notte dei tempi, al centro del medioevo. Lo stesso Ministero ha una particolare reticenza a toccare questo problema, in

quanto teme di incrinare l'indipendenza o l'autonomia delle università. Tuttavia questo problema non può urtare la suscettibilità di alcuna università italiana. Bisogna affrontare finalmente il problema del riordinamento dell'università, che ha la sua importanza.

È stata presentata una proposta di legge da un gruppo di colleghi, autorevoli docenti universitari incaricati, allo scopo di uscire da questa situazione. Questa proposta si riallaccia alla prassi delle università inglesi ed americane, le quali seguono un particolare sistema di assunzione, diverso dal nostro, con contratti temporanei. Non so se questa proposta di legge, di cui sarò relatore, sarà approvata dalla Camera. So che essa incontra grande ostilità tra i professori universitari di ruolo, i quali temono la rottura di un particolare sistema. Tuttavia è un fatto che oggi esiste nelle nostre università una carenza veramente impressionante di professori di ruolo. Mi permetto leggere alcune cifre ufficiali: anno 1931-32: studenti universitari, 47.614; professori di ruolo ordinari docenti universitari, 1280; professori incaricati, 1217; anno 1940-41: studenti universitari, 127.058; docenti universitari ordinari, 1.461; professori incaricati, 2.020; anno 1945-1946 (ultimo anno del quale abbiamo dati ufficiali): studenti universitari, 189.663, cioè una cifra veramente impressionante, la quale dimostra che i dati del 1931 si sono quadruplicati, relativamente agli studenti universitari; professori ordinari 1469; professori incaricati 2066.

Credo che basti leggere queste cifre per constatare quale strano squilibrio si sia prodotto in questi ultimi 15 anni nella nostra scuola universitaria. I professori incaricati, *grosso modo*, sono aumentati del doppio, i professori ordinari sono rimasti quelli che erano dieci anni or sono, mentre gli studenti da 47.000 sono giunti a 189.000...

VISCHIA. *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Bisogna tener conto dei fuori corso.

RESCIGNO, *Relatore.* La crisi dell'università è proprio in questa sproporzione!

BERTOLA. A nessuno è venuto mai in mente di suggerire agli studenti un sistema di sciopero che potrebbe essere attuato in tutte le università. Infatti, onorevoli colleghi, se tutti gli studenti andassero alle lezioni, queste non potrebbero tenersi. Vi sono professori che hanno un numero di allievi assolutamente spaventoso, ed è evidente che questi professori non possono assolutamente seguire, guidare gli allievi, secondo la tradi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

zionale concezione del maestro, dell'insegnante. È un argomento, questo, molto delicato, e forse non starebbe a me trattarlo.

Vi sono delle materie, ad esempio la letteratura italiana, che hanno bisogno di un insegnamento serio, profondo. Ebbene, vi siete mai domandati quanti allievi abbia il professore di letteratura italiana dell'università di Roma, per esempio? Una cifra straordinaria.

In queste condizioni non è assolutamente possibile attuare un insegnamento quale dovrebbe essere, seguire gli allievi, guidarli e interessarli alla materia. Immaginate, poi, quando questi allievi dovranno preparare la tesi di laurea. Come potranno questi professori assolvere il loro compito di guida, di insegnante? Vi sono delle materie che con il progresso hanno raggiunto una complessità tale, per cui nessun professore può essere in grado di tenersi al corrente su tutto.

Non credo, ad esempio, che sia possibile ad un unico professore di storia della filosofia di essere a conoscenza perfetta anche degli odierni indirizzi. Oggi si va verso la specializzazione, e ritengo che nessuna mente umana possa essere perfettamente al corrente delle ultime ricerche nel campo della storia e della filosofia. Ormai si sta affermando una divisione della filosofia in greco, medioevale e moderno. La specializzazione è anche il modo per uscire da questa situazione; si cerchi, dunque, di affrontare il problema e risolverlo. Vi sono dei professori incaricati, i quali sono veramente preparati, e rappresentano un valore nel loro campo; ma, purtroppo, essi non riescono a farsi strada perché non vi sono posti.

Bisogna, dunque, uscire da questa situazione nell'interesse degli allievi e per il decoro dei docenti. Per questi professori diventare ordinari vuol dire risolvere anche il problema economico, perché oggi il professore ordinario, mercé gli sforzi del Ministero, beneficia di una situazione economica discreta. Qualcuno mi dirà che la situazione economica dei professori ordinari non ha ancora raggiunto il livello desiderato, però se noi la confrontiamo con la situazione in cui versano i professori incaricati (anch'essi di grande valore scientifico, di grande esperienza ed anche maturi per l'età e per gli studi), noi dobbiamo riconoscere che questi ultimi devono essere aiutati e sistemati per la serietà della nostra università.

Io so che non si vede di buon occhio l'istituzione di nuove facoltà; ma è necessario una buona volta affrontare il problema

e avviarlo a soluzione. Ebbene, incominciamo ad aumentare il numero dei professori, scegliendo i migliori in seguito a concorsi severi.

Ecco, onorevoli colleghi, alcuni dei problemi della scuola. Li ho scelti volutamente così nei vari gradi dell'istruzione e posti quasi in modo marginale, per non toccare volutamente il grosso problema della riforma della scuola, che un po' tutti attira.

Io ho ferma fiducia che il Ministero della pubblica istruzione voglia esaminare a fondo questi problemi e voglia superare questa stasi della legislazione scolastica, che fino ad oggi era giustificata perché bisognava preparare il progetto per la riforma della scuola, e quindi tutte le energie erano dirette in quella direzione per cercare di risolvere questo problema centrale, che doveva essere come la strada maestra, la guida, la stella che doveva segnare il cammino.

Ma oggi non si può più rimanere in questo stato di arresto della legislazione scolastica. Credo di poter affermare che, a parte la discussione sul progetto di riforma — che dovrebbe avvenire secondo quel metodo che mi son permesso di indicare — il Ministero della pubblica istruzione deve affrontare alcuni problemi della scuola, che io ho qui indicato.

Sì, è vero: la scuola italiana oggi ha tanti difetti, molte critiche le sono state rivolte. Io mi sono, per la verità, un po' spaventato perché ho pensato che un ministro di recente nomina, nel sentire tutte le critiche che si sono fatte intorno alla scuola, può essersi scoraggiato e può aver pensato che la nostra scuola non è come un convalescente da curare, ma come un individuo per il quale le cure siano diventate inutili e impossibili.

Io non vorrei che il ministro avesse questa impressione: sarebbe una valutazione veramente errata. Io ho già detto, durante questo mio intervento, che purtroppo è mania degli italiani (maggiormente di quelli in mala fede) di dire sempre male di tutto quanto si fa in Italia. Io devo qui dire che insieme con altri colleghi ho visitato diverse nazioni civili, come la Svizzera, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra (e vorrei augurarmi di potermi recare in altri paesi, anche quelli dell'oriente europeo) e, tornati a casa, dopo aver visitato i vari tipi di scuole in questi paesi, abbiamo potuto dire — e desidero ripeterlo qui in forma pubblica — che la scuola italiana ha tanti difetti, ma può stare con le migliori scuole dei migliori Stati di Europa, senza sfigurare per serietà e per organizzazione. Ed io invito chi non crede a queste parole a visitare i suddetti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

paesi per vedere con i suoi occhi come stanno effettivamente le cose.

Vi è da migliorare, e molto da migliorare; vi è da imparare. Ebbene, impariamo e miglioriamo. Ed io sono certo che l'attuale nostro ministro della pubblica istruzione — che è, come gli onorevoli sottosegretari, uomo di scuola — farà una azione benefica e porterà questa scuola italiana, che non è l'ultima tra le migliori scuole d'Europa, ma è tra le prime, ad un livello ancora più elevato, e porterà quel miglioramento che noi tutti ci auguriamo e per il quale io per primo sono certo — anche se ciò costerà sacrifici e bisognerà operare in modo graduale — che nella prossima discussione del bilancio del dicastero, o comunque di grandi leggi sulla scuola, chi avrà occhio sereno e vorrà fare della critica costruttiva dovrà riconoscere che da oggi ad allora un passo, e non piccolo, sarà stato fatto. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franceschini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata l'evidente incongruenza dello stato di carriera dei maestri elementari, la cui benemerita categoria inizia dal grado XII e termina al grado IX, mentre tutte le altre del gruppo B dell'amministrazione statale iniziano dal grado XI e terminano ai gradi VIII, VII e VI.

invita il Governo

a provvedere in merito, entro il più breve termine, presentando apposito disegno di legge che consenta ai maestri almeno il trattamento minimo di cui godono senza eccezione i funzionari del gruppo B, e cioè l'inizio di carriera dal grado XI ed il termine al grado VIII.

Invita inoltre il Governo a presentare analogo disegno di legge in favore dei professori di ruolo C (gruppo B), la cui carriera, pur terminando attualmente al grado VIII, inizia tuttavia dal grado XII anziché dall'XI ».

L'onorevole Franceschini ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

FRANCESCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò molto breve, come è mio solito, anche perché debbo svolgere insieme un ordine del giorno e un emendamento. Concordo pienamente con l'onorevole Rescigno in tutti i punti, ad uno ad uno, della sua chiara e veramente pratica relazione, la quale assai bene esprime e sintetizza il pensiero della maggioranza, ed anche il pensiero della minoranza, là dove esso non

sia offuscato da considerazioni di parte, o peggio, da preconcette e ingiuste animosità. Francamente non vorrei essermi espresso in questo modo, specialmente nei riguardi di colleghi rispettabili e valorosi, come gli onorevoli Silipo, Cessi, Natta, Marchesi e Mondolfo. Ma, ascoltando i loro discorsi, ho dovuto purtroppo rilevare che ai pur giustificabili motivi di scontento per questo o quel punto del bilancio non solo si intrecciano più o meno violente argomentazioni di vecchio e rancido stile anticlericale e antireligioso, o spunti di velenosa ed aspra polemica personale contro l'opera infaticata e benemerita del ministro Gonella...

MONDOLFO. Velenoso sarà lei.

FRANCESCHINI. Non credo, onorevole Mondolfo: non lo sono mai, e non lo sono neppure adesso.

MONDOLFO. E allora perché si esprime così?

FRANCESCHINI. Perché ne ho le prove. Ho ascoltato il suo discorso, onorevole Mondolfo, costellato di accuse che rientrano nell'ambito, ripeto, di un anticlericalismo pregiudiziale veramente spiacevole in un uomo come l'onorevole Mondolfo che si deve venerare, per i suoi meriti dottrinari e didattici. Mi scusi. Ma, dicevo, queste stesse argomentazioni polemiche costituiscono purtroppo la parte sostanziale e il vero motivo ricorrente degli interventi degli oratori della sinistra.

Forse, o senza forse, desta apprensione il programma della democrazia cristiana; forse, o senza forse, fa paura la tradizione gloriosa e magnifica, anche nel campo della scuola, della Chiesa cattolica; forse dà noia e non poca noia l'impostazione limpida, logica, tetragona, della legge di riforma della scuola: e per questo i motivi semplicemente scolastici sono piuttosto stati, almeno finora, un pretesto per sferrare la solita offensiva, la solita amara offensiva.

Di qui il pessimismo generico e le accuse appassionante dell'onorevole Silipo; il quale, se si fosse attenuto ai soli e semplici motivi tecnici, se si fosse attenuto ai rilievi critici sulle deficienze dell'edilizia scolastica o dei patronati o delle scuole popolari, o sullo stato economico e di carriera degli insegnanti, senza sconfinare nel tono apocalittico, senza cadere — scusate — nel ridicolo, come per esempio nell'affermazione che mai come oggi fu rovinata la scuola italiana, o nell'affermazione che noi viviamo in un regime di asservimento didattico, oppure nell'apologia dei cosiddetti sistemi di democrazia popolare, allora vera-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

mente avrebbe potuto trovare un'eco non indifferente di consensi.

E così dico all'onorevole Natta, il quale ha veramente sciupato la sottile e capziosa ingegnosità della sua requisitoria, quando ha voluto mescolare alcuni pur veridici ed utili motivi di critica a una congerie di calunnie faziose, col fare il processo alle nostre intenzioni più nobili, come quelle contenute nella riforma della scuola, e poi col solito motivo della guerra atlantica e della pace sovietica.

E così debbo dire dell'onorevole Cessi, certo assai migliore storico, e più informato, che non veridico polemistà. L'onorevole Marchesi, poi, rinuncia addirittura sconsolatamente a chiedere alcunché, rinuncia a collaborare, rinuncia a criticare... e lo fa naturalmente con magistratale preterizione: « Cesare taccio, che per ogni piaggia fece l'erbe sanguigne »... Purtroppo anche in lui, anche in quest'uomo così fine, così intelligente, maestro di tante cose, anche in quest'uomo è assente ogni luce di giudizio obiettivo e sereno; ed è purtroppo ragione sostanziale anche della sua polemica non già un movente tecnico o didattico, o scolastico, ma soltanto un movente politico, monotonamente politico.

Me ne dispiace. Che vi siano difetti, taluno anche grave, nella nostra scuola, che vi siano errori, abusi, sperequazioni, specialmente — e questo dovrebbe costituire attenuante — in un periodo agitato e travagliato come in questo secondo dopoguerra, nessuno può negare e tanto meno lo neghiamo noi, uomini di scuola; ma ciò non giustifica per nulla i verdeti tenebrosi che io ho sentito dare dall'opposizione.

Onorevoli colleghi, la scuola italiana è fondamentalmente e tradizionalmente sana. È povera, ma è sana; è frastornata, distratta, in disagio, ma è sana. E, per servirmi di una immagine cara al pensiero di Aristotele, come l'acqua in grande quantità resta incorruttibile e pura, così la nostra scuola, in ogni suo ordine e grado, conserva tuttavia quei caratteri di bontà intrinseca per cui andò famosa nei secoli.

Parimenti, che vi siano delle insufficienze, ed anche gravi, nel presente bilancio della pubblica istruzione, specialmente per quel che riguarda la lotta — essenziale — contro l'analfabetismo, o la ricerca scientifica, o il miglioramento dell'assistenza, questo può, anzi deve essere motivo di rimprovero e di stimolo, non di scoraggiamento abbandonato e, tanto meno, strumento ad una ostile e negativa polemica, per chi guardi con occhio sereno e

imparziale al progressivo e coraggioso incremento che il bilancio stesso presenta nei confronti degli scorsi anni.

Ho detto di concordare in tutto e in parte con la bella relazione dell'onorevole Rescigno. Concordo con essa anche nel metodo, rilevando che quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno voluto compiere degli *excursus* più o meno arditi nel campo e sul terreno della legge per la riforma della scuola, presentata in luglio ma realmente uscita in lettura pochi giorni or sono: *excursus*, per verità, un po' fuori occasione, un po' fuori tempo ed anche fuori luogo, almeno per ora.

CALOSSO. Siccome è stata sempre fuori luogo... (*Si ride*).

FRANCESCHINI. Scusi, onorevole Calosso, non so se ella metta le mani avanti per fare qualcosa di simile anche lei.

CALOSSO. Sì, effettivamente.

FRANCESCHINI. Me ne dispiace fin d'ora.

CALOSSO. Però, mi permetta un'obiezione: sul bilancio è troppo facile dire sempre: « vogliamo di più, vogliamo di più ». Se ella indicherà una cosa in cui si dica: « vogliamo di meno », sarà giustificata.

FRANCESCHINI. Vedrà che io vorrò di più, come certo ella vuole. Anche l'onorevole Rescigno giustamente ebbe a dire che « di tal progetto sarebbe fuori luogo trattare nella presente relazione, che deve e vuol essere soltanto una rassegna delle più scottanti questioni di carattere concreto, che sono nel momento attuale sul tappeto della vita scolastica nazionale, rassegna che sia suscitatrice in voi, onorevoli colleghi, di meditazione e, quindi, di utili contingenti suggerimenti. Di quanto attiene all'intima essenza della scuola (programmi di insegnamento, esami, ecc.), si dovrà parlare in sede di discussione della riforma, perché le norme che saranno sancite siano veramente innovative e feconde ».

Ognuno di noi è libero nell'aula parlamentare di dire ciò che crede. Io però non seguirò i colleghi sul terreno della critica e della valutazione della legge che porta il titolo di « Norme generali sulla istruzione ». Tuttavia mi debbo riservare un'osservazione; debbo rilevare, cioè, che quasi tutti gli argomenti dell'opposizione, estrema o non estrema che sia, sembrano stranamente accordarsi in un punto, come in una specie di fronte unico: nel tentativo veramente poco ingenuo di indurre la Commissione o la Camera a procedere, nei confronti della riforma, per stralci,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

per tagli e come a pezzi e a bocconi. La discussione è ormai prossima; io voglio dire che la manovra è abbastanza scoperta.

CALOSSO. È un atto di sfiducia nella riforma.

FRANCESCHINI. No! Noi non abbocheremo a quest'anno, cedendo alla facile e comoda seduzione o suggestione di rompere l'unità concettuale, ideologica della riforma, la cui parte introduttiva (mi dispiace che non sia qui l'onorevole Natta che fu così acre in questo rilievo) è veramente un gioiello di trattatistica pedagogica, sociale e politica, e la cui parte articolata è un modello di sintesi e di aderenza alla realtà. Naturalmente, come « legge cornice », onorevole Calosso, cioè, come ha affermato molto bene l'onorevole Moro poche ore fa, come legge la quale vuol costituire la prima deduzione costituzionale dagli scarni articoli 33 e 34 della Costituzione. Ella dirà che è una legge *in spe*. E va bene, è una legge *in spe*; ma di questa speranza noi tracciamo qui, direi, le idee conduttrici per un appagamento futuro. Questa legge per la riforma rappresenta, per noi democratici cristiani, un patrimonio e un impegno. E io dichiaro che noi non intendiamo per nulla frantumare l'uno o l'altro in una congerie di provvedimenti parziali, occasionali e contingenti, che denuncerebbero senz'altro alla nazione il fallimento di una idea, il fallimento della « nostra » idea.

Non voglio ripetere i giusti rilievi già così bene esposti, oltre che dall'onorevole Rescigno, anche e variamente dagli onorevoli Donatini, Pierantozzi, Berti, Poletto, Bertola e vorrei dire soprattutto, per certi aspetti, dall'onorevole Ermini e per altri aspetti dall'onorevole Moro: rilievi che io condivido per quanto essi richiamano ai motivi ideali e agli aspetti pratici, e per quanto invitano e stimolano il Governo a sacrificare di più per la scuola, a spendere di più, ad accorgersi finalmente del profondo motivo di socialità palpitante che è contenuto nella scuola. La scuola, onorevoli colleghi, è la stessa nazione; e chi opera bene o male per la scuola opera bene o male per la nazione.

Io confesso un mio particolare stato d'animo a questo proposito. Confesso che attendo con spirito di ansietà e di curiosità le dichiarazioni dell'onorevole Segni, le sue prime dichiarazioni di ministro sul bilancio della scuola. E credo che tutta la Camera le attenda con ansia, non solo perché esse devono costituire il programma dell'anno prossimo, che è già alle porte, ma perché soprattutto esse debbono precisare, scandire, la tensione sociale

della scuola e annunciare il tono e l'orientamento medesimi del ministro nel programma e nello svolgimento della sua attività.

Ora, noi conosciamo bene la impostazione del ministro Segni; conosciamo la sua decisa ed acuta sensibilità per i bisogni del popolo, per la giustizia, per il progresso. Ma desideriamo ardentemente egli ci assicuri di versare questo suo tesoro spirituale nella scuola, continuando e accrescendo la tradizione laboriosa e geniale del suo predecessore.

Io, poi, attendo dal nuovo ministro, quasi come una prova, un assenso cordiale a un ordine del giorno che ho presentato insieme con altri colleghi, e che riguarda la posizione giuridica dei maestri e di taluni professori. L'ordine del giorno dice che « constatata la evidente incongruenza dello stato di carriera dei maestri elementari, la cui benemerita categoria inizia dal grado XII anziché dal grado XI e termina al grado IX, mentre tutte le altre del gruppo B, a cui i maestri appartengono, iniziano dal grado XI e terminano ai gradi VIII, VII, e anche VI, la Camera invita il Governo a colmare quanto prima tale lacuna, presentando apposito disegno di legge che consenta ai maestri almeno il trattamento minimo di cui godono senza eccezione i funzionari del gruppo B, e cioè l'inizio di carriera dal grado XI e il termine al grado VIII; inoltre invita il Governo a presentare analogo disegno di legge (e vorrei simultaneamente) in favore di una categoria molto più ristretta, perché si tratta di circa 360 elementi, di professori di ruolo C, gruppo B, la cui carriera, non si sa veramente per quale motivo, pur finendo al grado VIII incomincia solo dal grado XII ». Trattasi degli insegnanti di disegno, musica e canto nelle magistrali.

È, il nostro, un ordine del giorno di carattere sociale. Per questo dico di attendere con ansia l'assenso del ministro e sono già sicuro che questo assenso non potrà mancare. So che l'onorevole ministro adotterà per esso una formula prudenziale. Tuttavia voglio spendere una parola per dire che questo ordine del giorno non è l'espressione di una voce interessata dell'una o dell'altra categoria, ma segna l'urgenza di una giustizia perequativa. Del resto, già prima della guerra e durante la guerra il Ministero della pubblica istruzione ebbe a predisporre più volte l'invocata rettifica, cioè la perequazione di carriera nei confronti e a favore dei maestri; e successivamente il ministro Gonella, così particolarmente benemerito, e verso la classe magistrale in modo particolare, dopo aver ottenuto faticosamente i ruoli aperti per questa cate-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

goria, si accingeva a coronare la propria opera modificando lo stato di carriera dei maestri in ciò che esso ha di ingiusto, e concedendo loro il grado XI di inizio e il grado VIII come termine. È perciò che io mi rivolgo all'onorevole Segni per dirgli: compia lei, onorevole ministro, nella sua sensibilità sociale, quest'opera di giustizia. E mi trovo qui d'accordo non solo con quanto ha perspicuamente detto nella sua relazione l'onorevole Rescigno, ma anche con l'onorevole Lozza; il quale è l'unico membro dell'opposizione che in questi interventi sul bilancio della scuola ha saputo mantenere una obiettività spassionata e veramente collaboratrice. Mentre lo ringrazio di questo che io considero uno sforzo, operato sulla tendenza polemica del suo settore, per obiettivizzarsi — se mi consentite questa parola — nei confronti del bilancio della scuola, non voglio ovviamente ripetere le giuste ragioni che egli ha detto a sostegno di identica tesi in favore dei maestri elementari.

Si tratta di un bisogno, quello nel quale essi versano: ma soprattutto di una esigenza morale, perché davvero non si vive di solo pane.

Io so che il ministro è sensibile a tale esigenza della classe magistrale, ma conosco anche le difficoltà per l'attuazione di questo ordine del giorno. Il Tesoro, in un primo tempo, aveva parlato di ben 8 miliardi. Sono in grado di dire che questa giustizia perequativa costerà invece non oltre i quattro, se ci destreggeremo nelle modalità d'applicazione, facendo indugiare maggiormente nei primi gradi e meno negli altri: cioè maneggiando opportunamente la casistica interna dello stato di carriera.

Inoltre, il Tesoro prende a pretesto proprio i ruoli aperti e dice: dal momento che i maestri hanno avuto tale concessione, evidentemente hanno già un tale beneficio che può loro bastare. Ora, la prima argomentazione è stata ridotta alle giuste proporzioni; la seconda, che sembra abbastanza forte, può essere anche essa facilmente combattuta. Si tratta di ben 170 mila maestri: un numero tale che non fa considerare eccessivi, proporzionalmente, i poco meno che quattro miliardi per appagare definitivamente questa categoria. Si tratta poi di 170 mila maestri, i quali in buona parte, compiono il loro lavoro in condizioni spessissimo assai disagiate e non fra le comodità di un ufficio burocratico, mentre d'altro canto la loro funzione presenta una particolare delicatezza e una indiscutibile re-

sponsabilità. Da ultimo occorre considerare che la permanenza nel grado VIII è assai breve.

Per tutti questi motivi io penso che si possa e si debba veramente consentire l'approvazione di tale ordine del giorno.

Sull'edilizia scolastica ha già parlato fra gli altri l'onorevole Bertola, ed io non ripeterò quello che egli ha detto. Tuttavia non voglio lasciar passare questo argomento senza esprimere la speranza che non si attenda la auspicata avocazione delle iniziative edilizie al Ministero della pubblica istruzione; ma che, *ante litteram*, prevenendo le disposizioni della riforma, si addivenga subito al coordinamento necessario, non essendo la pura e semplice legge Tupini praticamente assai operante nel campo dell'edilizia scolastica.

Per ultimo vorrei dare ragione di un emendamento che io ed alcuni colleghi abbiamo presentato a proposito della cinematografia scolastica. È un argomento che ha un'origine... quasi macabra: il capitolo 243, infatti, che una volta recava il contributo per le cineteche scolastiche, oggi reca la dicitura «per memoria». È un defunto, insomma. Io voglio sperare che la Camera accolga il nostro emendamento, tanto più che esso è congegnato in modo da non apportare nessun onere maggiore al bilancio. La voce suddetta, che figura nel bilancio, fin dal 1938, da quando cioè fu istituita presso il Ministero una cinetecca scolastica, recava una spesa di 2 milioni (pari a quasi 200 milioni di oggi). Essa è oggi venuta a mancare del tutto, come sono venuti a mancare anche altri cespiti, per un ammontare di circa 100 milioni di oggi. La cinetecca stessa, dal 1946 in poi, ha così potuto svolgere una limitatissima attività, ed ora ha esaurito anche le ultime scorte, non riuscendo nemmeno a conservare quel poco che le è rimasto, nonostante che, da parte delle scuole, più insistenti e frequenti si facciano le richieste, in questo momento soprattutto in cui la pedagogia moderna dimostra l'efficacia del mezzo visivo, sia nello svolgimento della normale attività didattica, sia nell'opera di fattiva educazione della personalità, cui la scuola italiana non può rinunciare. Tutti i paesi civili (ed io lo so, essendo stato compagno dell'onorevole Bertola nel viaggio di ricognizione cui egli ha accennato) stanno potenziando l'utilizzazione della cinematografia nella scuola, e stanziando per essa con larghezza i mezzi necessari. Noi riteniamo quindi assolutamente necessario il ripristino da parte dello Stato di un finanziamento a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

favore delle cineteche e la reinscrizione nel capitolo 243 di almeno 20 milioni di lire.

Naturalmente bisognerà mutarne la denominazione, che fa riferimento alla vecchia legge del 1938 coi suoi paragrafi *a) b), c), d)*, ecc; la denominazione proposta è senz'altro più semplice: « Contributo alla cineteca autonoma per la cinematografia scolastica ». Ed i capitoli da cui si possono tranquillamente prendere questi venti milioni sono il 120, sui contributi e sussidi vari, il 126, sui contributi e sussidi agli istituti tecnici, il 129, sui contributi e sussidi agli istituti commerciali. Sono capitoli ricchi, onorevole sottosegretario. Io ho visto un gesto di sconcerto da parte sua. È vero che sono anche capitoli soggetti a forti richieste; ma sono capitoli tali da cui portar via 5 o 10 milioni è ben poca cosa. D'altra parte, dobbiamo pur sollevare questa pietra tombale per vedere se la cinematografia scolastica riesce a trovare un certo posto in Italia.

Certo, lo stanziamento richiesto non potrà soddisfare ancora le esigenze della scuola nel campo della cinematografia didattica, perché la necessità di un graduale incremento numerico dei moderni proiettori, che sono piuttosto costosi, la ricostruzione delle necessarie dotazioni di films didattici ed educativi, l'approntamento delle copie indispensabili per una capillare diffusione, esigono ben altre disponibilità, alle quali occorrerà in seguito provvedere; ma intanto lo stanziamento di 20 milioni nell'esercizio corrente consentirà alla cineteca di impostare un piano di attività serio ed organico e di iniziarne, sia pure in limiti modesti, la realizzazione.

Io spero, dunque, che questa iniziativa trovi senz'altro conforto di approvazione da parte del ministro, da parte della Commissione, e da parte della Camera, tanto più che essa non è destinata soltanto all'opera di riesumazione pietosa di un morto, come è oggi la cinematografia scolastica: ma è soprattutto un'opera che ha aspetti di indiscutibile socialità, di quella socialità che sta così a cuore ed è così nello spirito del ministro, al quale, concludendo, io auguro il più fecondo lavoro.

Ha ragione l'onorevole Bertola: non si lasci, il ministro, impressionare da questi primi scontri con le difficoltà del bilancio e con l'opposizione, che è stata — come ho già dovuto rilevare per debito di onestà e per legittima difesa — troppo acre e troppo parziale. Il ministro non si lasci spaventare; a lui auspico il più fecondo lavoro, e spero vivamente che l'opera spirituale e sociale che

egli si accinge a compiere in favore della scuola, possa segnare un'altra tappa, più in alto e più oltre; possa soprattutto persuadere gli increduli colleghi dell'opposizione che la politica scolastica della democrazia cristiana non è una politica settaria, non è affatto un'opera tendenziosa, ma che essa, pur con i suoi difetti, è altamente ispirata ai più nobili ideali di patria e di umanità. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calosso. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Signor Presidente, signori deputati, signori stenografi (esclusi i ministri che mancano al completo, e il ministro dell'istruzione, anch'esso mancante). (*Si ride*).

Da molto tempo, se ben ricordate, prima ancora di questa legislatura, sostenni sempre, quando credevo che potessimo metter su una Camera con una funzionalità sufficiente, che nelle discussioni sui bilanci si seguisse l'uso, la tradizione dei parlamenti che funzionano (*Commenti*), dove i ministri sono in maggioranza al loro posto in discussioni come questa: ne mancherà uno, due, tre, ma il grosso del ministero è presente alla discussione.

Nonostante tutti questi precedenti, diciamo così, europei, la discussione sul bilancio della pubblica istruzione, come degli altri ministeri, si svolge nella quasi totale assenza del Governo democristiano. Lo so, alcuni sono ritornati da poco da un lungo viaggio, e poi, hanno molto da fare: debbono salvare la patria, abolire i disoccupati, tassare i ricchi, eccetera. Ma vi sono altri parlamenti, dove si è fatta una poderosa riforma scolastica, si è abolita la disoccupazione, si sono tassati i ricchi, e in discussioni come questa i ministri sono quasi tutti presenti. Oggi qui manca persino il ministro della pubblica istruzione! È una cosa esagerata, eccessiva. Dimostra l'importanza negativa che il monopolio democristiano dà all'istruzione e al Parlamento.

« Le ragioni della nostra tristezza », dice la frase finale della relazione del valoroso relatore onorevole Rescigno: è sulle ragioni della nostra tristezza riguardo alla scuola che io parlo, a nome del partito socialista, sezione italiana dell'internazionale socialista.

Ripeterò, in sostanza, quello che dico ormai da tanti anni, perché tutti coloro che si occupano della istruzione in questa Camera, ripetono ormai da tanti anni le stesse cose, in attesa della riforma della scuola, che si attende da tanti anni. Adesso il progetto di riforma è finalmente arrivato in questa Camera, ma siccome esso non parla affatto degli impegni che il Governo è disposto a prendere, non è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

possibile fare delle osservazioni responsabili sul bilancio, a meno di dire semplicemente che i denari stanziati non bastano, che ci vuole di più, due volte di più, o tre volte o dieci, o cento. Così ha fatto, sostanzialmente lo stesso relatore. Anch'io mi associo alla richiesta di più soldi. Ma è chiaro che in un momento di difficoltà finanziarie del paese, si deve avere la possibilità magari di dire che in qualche settore si deve spendere di meno; e ciò si può fare soltanto tenendo presente un punto d'arrivo, un piano di riforma, il quale non esiste, ma fa finta d'esistere, quanto basta per impedire l'esame del bilancio di questo anno.

Il fatto che tutti chiedono di spendere di più significa che nel bilancio c'è qualcosa che non va. Noi facciamo un rapporto, un paragone ellittico con una riforma, che abbiamo già vista, che supponiamo che esista e che, invece, come dimostrerò, non esiste.

L'attuale progetto di riforma della scuola non dice affatto quali somme si è disposti a spendere, e siccome esso parla di tutte le cose che sarebbe desiderabile fare, si può dire che sottintende la cifra di mille o duemila miliardi. E non lascia a noi ora altra possibilità che proporre per ogni voce una spesa maggiore, doppia, tripla, come faccio io con il mio capitale, che posso spendere sempre in misura maggiore, doppia, tripla, qualunque essa sia. Infatti, ho un'anima da milionario, ma il mio capitale è zero; quindi posso sempre spendere idealmente il doppio, il triplo, il decuplo.

Noi socialisti siamo costretti perciò a votare contro questo bilancio, per non essere costretti a chiedere per ogni voce degli aumenti, in modo poco responsabile. Accettiamo tutte le richieste di aumento, che fa il relatore, il quale però non osa trasformarle in sfiducia piena verso il Governo.

Da parecchi anni noi socialisti indichiamo degli esempi di paesi che hanno fatto una riforma scolastica. Dopo esserci richiamati, nei primi anni, agli esempi dei paesi socialisti democratici di alta civiltà, ci riducemmo poi ad esempi sempre più elementari, finché arrivammo alla Cina. Eppure, anche la Cina ci ha battuti nella riforma della scuola: in questi tre anni, dopo la rivoluzione di tre anni fa, essa sta eseguendo una grande riforma scolastica, adatta ai suoi bisogni, che consiste essenzialmente nell'insegnare l'alfabeto con metodi veloci e poco cari. Dalle Alpi all'Oceano Pacifico il mondo comunista ha intrapreso una vasta riforma scolastica che ha dato le scuole a tutti, come nei paesi dell'Unione Sovietica, persino nel Turke-

stan, su cui altra volta diedi già delle testimonianze in questa Camera; oppure ha agredito il problema con impeto, come in Cina. Non è possibile essere insensibili al campanello d'allarme che rappresenta questo stato di cose per noi, che viviamo al confine del mondo comunista e siamo ritardatari anche nei confronti della Jugoslavia.

Ma lasciamo pure da parte la Jugoslavia, che è un paese debolissimo per altri motivi, perché corroso intimamente dall'ostilità dei contadini e dei piccoli proprietari, che sabotano le sue sussistenze, nonché dal sentimento slavo ortodosso il cui centro, per tutti gli slavi e per tutti gli ortodossi, è Mosca. Lungi dall'essere un antemurale per l'Italia e per l'Occidente, la dittatura di Tito non potrà fare nemmeno una guerra partigiana. Vorrei che fossimo pensosi del cattivo servizio che possiamo rendere all'Occidente illudendo noi e gli altri che la Jugoslavia sia forte. Noi abbiamo avuto il fascismo e sappiamo che un paese può essere debolissimo, militarmente nullo, mentre le sue piazze sono piene di folla che grida. Noi questo lo dobbiamo sapere, né possiamo pretendere che gli inglesi o gli americani lo sappiano. Noi, invece, ripeto, dobbiamo essere maestri in materia e quando vediamo una piazza piena di gente che applaude, ci domandiamo: « Chissà se questo popolo è militarmente il più debole del mondo? ». Questo, infatti, avviene in Jugoslavia, la quale, lungi dall'essere un antemurale per l'Italia e per l'Occidente, non potrà fare nemmeno una guerra partigiana, anzi è proprio la guerra partigiana che potrà fare meno di tutto, perché la guerra partigiana richiede una specie di simbiosi con le popolazioni.

Anche noi, come il relatore, siamo accorati per il fatto che in Italia le spese per la pubblica istruzione rappresentano soltanto il 7 per cento della spesa totale del bilancio, di fronte al 14 e al 27 per cento di altri paesi.

Anche noi, come il relatore, riteniamo inadeguato all'aumentato costo della vita l'aumento concesso ai maestri. E ci spieghiamo anche noi lo sciopero fatto dai maestri.

Anche noi condividiamo il risentimento per le somme inadeguate assegnate ai patronati, per la mancata liquidazione della G.I.L. e la mancata assegnazione dei suoi beni ai patronati scolastici; e condividiamo le proteste per l'inadeguatezza degli stanziamenti per l'affitto di terreni idonei alla sperimentazione agraria, per i laboratori, e per mille altre cose. Ugualmente, condividiamo l'elo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

gio che egli rivolge al passato ministro per gli sforzi da lui fatti, nel quinquennio della sua carica, per le rivendicazioni di carriera degli insegnanti e per l'istituzione delle scuole popolari.

Ma, dove non possiamo non alzare una critica, totale, è sulla riforma della scuola, che è stata annunciata da lungo tempo a suon di tamburo, e non ha fatto altro che impedire il funzionamento della commissione e l'orientamento sull'impiego razionale delle somme del bilancio annuale.

Anche il fattore tempo è importante: sono passati ormai sei anni dalla liberazione e la riforma della scuola, annunciata da tanto tempo, dovrebbe essere già fatta. Essa doveva essere il punto di leva della risurrezione italiana. Invece il fascismo già accenna a rinascere. E questo si può considerare il frutto principale raggiunto. Anzi, la scuola è l'istituzione principale della vita italiana dove questo fenomeno si manifesta. La riforma doveva essere la bandiera della lotta contro questo fenomeno.

Rendiamoci conto che, nel caso di una maledetta guerra, noi confiniamo direttamente con l'Ungheria, con la Bulgaria, con i paesi del *Cominform*, con tutto il mondo comunista che si estende fino al Pacifico. Abbiamo il dovere e la necessità di dir forte tutto questo, anche se alcuni non conoscono la debolezza di Tito e desiderano essere ingannati al riguardo da lui, come tre anni fa desideravano essere ingannati da Chiang Kai Shek. Ma questa illusione diede al mondo 500 milioni di comunisti cinesi in Asia, e la fiducia in Tito potrebbe domani aprire una breccia in Europa. A noi non conviene ingannare nessuno e tanto meno noi stessi.

Ma lasciamo da parte il mondo comunista e occupiamoci della riforma scolastica. Che hanno fatto nel campo delle riforme scolastiche i paesi socialisti democratici, che rappresentano la forma più moderna, l'apice della società umana e l'ultima rivoluzione nel mondo? La più nota e la più recente di queste riforme scolastiche socialiste è quella eseguita dai laburisti. Assistei a molte sedute della Camera dei Comuni quando si discuteva la riforma scolastica. Questa discussione durò sei mesi e giunse ad un piano di riforma con l'accordo di tutti i partiti; e fu questo piano di riforma scolastica, preparato per tempo, prima che finisse la guerra, che il Governo socialista attuò completamente subito dopo l'avvento al potere, e che resterà naturalmente in piedi, anche se al prossimo 25 ottobre vincessero i conservatori.

Ebbene, onorevoli colleghi, guardate un po': che resta della riforma che hanno fatto i socialisti? Chiunque vincerà, essa rimarrà in piedi. Democristiani, avete la coscienza sicura in questo campo? (*Commenti al centro*).

Ora, mostrerò il metodo seguito dai socialisti d'oltre Manica, perché anche noi ci muoviamo in quel senso, noi che siamo nella stessa « Internazionale ».

Nei sei mesi che durò la discussione ai Comuni, neppure una parola, dico una, fu mai detta che trattasse i punti del progetto che ci è stato presentato dal governo democristiano.

Ai Comuni la discussione consisteva tutta nello stabilire quanto denaro si dovesse destinare perché tutto il popolo potesse frequentare per due anni di più le scuole, cioè dall'età dai 14 ai 16 anni, e nel garantire la frequenza della scuola ai ragazzi col fornire loro i libri e quaderni, la refezione, i trasporti, ecc. Non ricordo nemmeno se fu votato un articolo sull'obbligatorietà della scuola sino ai 16 anni. D'altra parte, ciò è poco interessante, dato che si diede a tutti la possibilità effettiva di frequentare le scuole...

RESCIGNO, *Relatore*. Hanno i quattrini.

CALOSSO. I governi conservatori precedenti, pur avendo i quattrini, non avevano fatto questo. Quindi l'obiezione non è valida. Un altro punto di quella discussione sulla riforma scolastica di qualche interesse per noi e per voi, era come accontentare tutte le denominazioni religiose esistenti. Era questa una questione difficile, perché il proverbio dice che in Inghilterra vi sono 200 denominazioni religiose e una sola salsa. Ma alla fine, dopo sei mesi di discussione basata sulla buona fede del Parlamento e dei rappresentanti delle chiese, si giunse ad un risultato che accontentò tutti, compresi i cattolici romani, i quali sono in maggioranza operai e per i quattro quinti votano socialista. Lì, il cattolicesimo è sicuro, non esiste più il problema anticlericale!

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*. Come sarebbe bello se si facesse così anche in Italia!

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. C'è Marx!

CALOSSO. Ho detto che siamo tutti colpevoli, ma essenzialmente è la democrazia cristiana che fa rinascere l'anticlericalismo. Questa è la verità. (*Commenti al centro e a destra*).

SPIAZZI. Non è vero!

CORSANEGO. Sembra un paradosso.

CALOSSO. Credo che nessuno possa accusarmi di aver sottolineato in questi cinque

anni, — in cui si sono svolte le discussioni sul bilancio della pubblica istruzione, — una nota anticlericale. Al contrario, se vi è stato uno che ha aiutato l'attuazione di una convergenza stabile fra il socialismo e il cristianesimo, sono stato proprio io. Ora, vi confesso, ho capito che fuori dell'anticlericalismo non si può fare niente. L'anarchia spagnola mi aveva indotto alla mitezza verso il clericalismo; la democrazia cristiana mi ha fatto diventare anticlericale. Anche come testimonianza, ciò è abbastanza importante per degli uomini non frivoli.

Il lato religioso della riforma scolastica socialista dei laburisti è interessante per tutti, persino per chi come me non ha mai risparmiato critiche alla politica estera inglese sia sulla stampa italiana, sui giornali che ho diretto, sia sulla stampa inglese, non esclusa la radio di Londra, di cui ero ospite indipendente: io che sono stato sempre impressionato dall'idea mazziniana di una iniziativa italiana, e da quella giobertiana di un primato civile e morale degli italiani (per citare due idee nate in esilio).

Avendo in mente una riforma socialista della scuola, è impossibile non guardare con tristezza al progetto di riforma che ci è stato presentato poche settimane fa. Non si tratta di una riforma, ma di una reazione, di una controriforma (*Commenti al centro e a destra*), come ha detto giustamente un oratore dell'estrema sinistra. Senza ricorrere a un facile gioco di parole, dirò che questa riforma scolastica non esiste, è un contro, è la negatività di una riforma. Anzi, si tratta del nulla; è il nulla.

Né la nostra tristezza è dovuta alla esiguità dei fondi disponibili. Una esiguità di fondi che abbia la sua ragione nella povertà del paese, potrebbe addolorarci, come ci addolora un cataclisma della natura, ma non deprimerci quando rimane intatta la nostra volontà di lotta. Il fatto è che il progetto di riforma della scuola non stabilisce nessun fondo, ignora il problema. Si tratta di metafisica, di astronomia, ma né punto né poco di una riforma della scuola.

L'uomo comune è portato a dire: ma, come è possibile che tante fatiche abbiano partorito il nulla? Effettivamente, si sono fatte grandi fatiche, si è fatto un *referendum* scolastico nazionale, dei congressi dal nord al sud, una bella rivista intitolata *La riforma della scuola*, e noi stessi stentammo ad accorgerci che tutto ciò sboccava nel nulla.

Il popolo italiano è un popolo di faticoni, dicono spesso i sindacalisti stranieri. Ed

anche quelli che hanno lavorato alla riforma sono stati dei faticoni, cioè della gente che ha lavorato a vuoto. L'unico effetto della riforma fu di impedire i lavori della Commissione dell'istruzione, la quale anch'essa fu costretta a lavorare a vuoto, occupandosi di cose che la burocrazia può trattare meglio, oppure facendo delle belle leggi, mentre le leggi possono essere un male necessario, un cerotto su una piaga, ma non possono mai essere una bella cosa, un ideale in sé.

Se la riforma avesse un senso, dovrebbe avere anche un prezzo, e nel progetto dovrebbe essere possibile intravedere almeno le linee generali dei suoi costi. Ma ciò è impossibile. Se la descrizione vastissima di tutte le cose scolastiche da farsi andasse presa sul serio, la cifra salirebbe a parecchi miliardi. Il progetto ministeriale non lascia aperta che la strada della demagogia, di una opposizione indiscriminata e totale. Noi non seguiremo il Governo su questa strada. Noi siamo qui per fare una opposizione costruttiva e antidemagogica.

POLETTI. Come costruttività non c'è male!

CALOSSO. Noi socialisti abbiamo creduto che una convergenza fra socialismo e cristianesimo potesse risolvere i problemi sociali e morali di questo dopoguerra, ed il punto di questa convergenza doveva essere il servizio dei poveri. Ma ciò non è avvenuto, come ha detto Saragat recentemente, rispondendo al segretario della democrazia cristiana.

Certamente, un dopoguerra è sempre una epoca di corruzione, ma tanto più importa non identificarsi con quella corruzione per una facile illusione politica. Una generazione che ha visto tanti cambiamenti di bandiere è portata irresistibilmente a perdere la fiducia negli uomini. La gioventù è quella che più soffre della corruzione generale, e diventa scettica e cinica. Per questo il problema della scuola è così importante nell'attuale momento ed è quello appunto in cui l'insufficienza del monopolio democristiano si rivela in modo più visibile.

Qui vorrei rivolgermi al nuovo ministro dell'istruzione che però non è venuto, credendo forse che fossero venuti il ministro del tesoro e il Presidente del Consiglio, come è uso nei Parlamenti che funzionano. Ma il ministro del tesoro e il Presidente del Consiglio sono tornati pochi giorni fa dall'America e sono stanchi: essi forse pensavano che fossero presenti i ministri che non sono stati in America. Mi rivolgerò quindi al fantasma, allo spettro del ministro Segni. Non so se lei,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

signor ministro, ha letto questo progetto, che non è nemmeno un progetto, ma una Carta della scuola. Questa Carta della scuola dice che esistono le scuole elementari, esiste il ginnasio inferiore, la scuola tecnica inferiore, la scuola normale, esiste il liceo, l'istituto tecnico, l'università... e punto e basta.

FRANCESCHINI. Non dice soltanto questo onorevole Calosso.

CALOSSO. Ma l'ha letta? Credo che l'avrà letta.

FRANCESCHINI. Fin dall'articolo 3, con i lineamenti della scuola materna, comincia la « riforma ».

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, io non penso affatto di richiamarla all'argomento, ma vorrei farle presente che non si discute oggi il disegno di legge della riforma della scuola. Siamo in tema di bilancio della istruzione nell'esercizio 1951-52, ed è l'ora tarda che obbliga a stare proprio attinenti al tema.

CALOSSO. Io con senso fatalistico parlavo ai banchi dei ministri assenti come se fossero uomini vivi ed accettavo la situazione così. Non posso perdere anche altri diritti ed altre consuetudini per il solo fatto che parlo per ultimo, dopo mezzanotte. In fondo, data la qualità del Governo democristiano, parlo per gli stenografi, parlo per un astratto senso del dovere.

PRESIDENTE. Ella parla anche per noi, onorevole Calosso, e ci fa piacere ascoltarla.

CALOSSO. Vorrei spiegare al popolo italiano e al ministro, perché ha da fare un po' anche lui con la scuola, che cosa è questa riforma. La riforma scolastica del monopolio democristiano dice: esistono scuole elementari, licei, università. Sarebbe come una riforma agraria che dicesse: esistono i campi, le vigne, i prati, i fiori; poi facesse una bella descrizione del tulipano, che prova l'esistenza di Dio, non c'è dubbio, e finisse senza dire affatto quanti campi e vigne si vogliono creare e migliorare. Non una parola su questo, e su quanti denari siano disponibili. Io ho parlato della riforma socialista inglese per far capire che cosa è una riforma. Ma ecco che apro a caso questa nostra « Carta » della scuola e leggo: « La scuola è aperta a tutti ». Il Ritz è aperto a tutti... Che senso ha questo?

Quando in una carta della scuola, qualunque sia, ci si dice: « La scuola è aperta a tutti », un uomo non irresponsabile pensa: perbacco, che grandezza il Governo democristiano: vuol fare la scuola per tutti! Gli edifici, i libri, i maestri: questo vuol dire una scuola aperta a tutti. Se no, non ha

nessun senso. E diciamo di più: in una Carta della scuola così, questa formula è borghese, ed ha valore di inganno. Non ci si può esimere dal dire questo.

Può servire solo, questa Carta della scuola, ad aiutare, a provocare le opposizioni, a determinare un'indignazione e un senso di rivolta contro il governo della scuola, contro il Governo democristiano. E qui la democrazia cristiana è impegnata in modo particolare. Ha gridato, ha detto: Noi siamo quelli che siamo adatti a insegnare! Quando venne su per la prima volta un ministro democristiano alla scuola, ricordo, come fosse ieri, le proteste: Ma come? Un democristiano alla scuola? Dopo l'oscurantismo, dopo la scuola cattiva che hanno fatto tanti cattolici? (Il Manzoni li descrive, vi dirò un'altra volta dove). Dove va a finire il laicismo del Risorgimento?

Andaste al Governo della scuola come a un monopolio che esigevate, per fare qualche cosa che portasse il vostro marchio. E il risultato è questa roba qui?

Che cosa bisogna fare?

Bisogna fare un piano, per usare una parola che trovo in questa Carta della scuola. Si dice tutto in questa Carta della scuola, si dice anche che si deve fare un piano. Leggete a pagina 52: « Oggi, più che rivoluzionare la scuola che esiste, importa predisporre un piano per dar vita alla scuola che non esiste, con una riforma costruttiva quale intende essere la presente ».

Questa Carta vuol essere un piano non c'è dubbio. Nessuno si scandalizzi dunque della parola « piano ».

Che cos'è un piano?

Un piano consiste nel determinare che cosa si vuol fare subito, per esempio, domattina alle sei e mezzo, indicando i soldi necessari, o che cosa si vuole « iniziare » subito, alle sei e mezzo, dicendo gli anni che si vogliono impiegare — un quadriennio, un quinquennio — e i soldi che si vogliono spendere.

Questo è un piano, secondo la gente seria e responsabile. E nel settore della scuola così hanno fatto i socialisti, dovunque hanno compiuta una riforma. È quindi una cosa moderata, che si basa sul buon senso ed è sempre possibile, anche quando i soldi sono pochi.

Che cosa si potrebbe fare, o iniziare subito, domattina, o diciamo entro l'anno? Qui sta tutto il problema.

Siamo poveri, lo sappiamo. Questa Carta della scuola, questo piano, inesistente ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

stambureggiato ridicolo tardò per anni e poi è venuto il riarmo e bisogna tener conto di questa situazione per cui grandi sono le responsabilità governative. In questa situazione, basterebbe il buon senso di un contadino per capire che, nell'elenco delle cose da fare, bisogna cominciare prima dalle riforme che non costano niente, e poi passare a quelle che costano qualche cosa, eliminando quelle superflue. È chiaro? Le riforme che non costano niente sono quelle che riguardano gli esami di Stato, il dimezzamento dei programmi ecc., dove è la chiave della riforma della scuola secondaria.

CESSI. Qualche cosa costano!

CALOSSO. Nel mio progetto non costano nulla. Mi riservo di parlarne per ultimo, perché queste riforme potrebbero essere fatte, volendo, domattina stessa, quando usciremo, per andare a dormire.

PRESIDENTE. Stanotte?

CALOSSO. Alle 2, alle 3, alle 4, quando finirò. Potremmo farle quando usciremo, se volessimo, se tutti fossimo d'accordo. E si possono fare perché non costano, anzi fanno risparmiare qualche cosa.

Tra le riforme che costano, due sono impellenti secondo noi socialisti: 1° la lotta contro l'analfabetismo; 2° le scuole del lavoro.

In un paese povero, si tratta sempre di questione di precedenza fra cose tutte necessarie. Come per i matematici c'è un infinito più grande degli altri infiniti, così per i poveri c'è una necessità più necessaria di altre cose pur necessarie. Il vino è necessario. Ma il pane è più necessario del vino.

Un piano è un atto di scelta, al quale non si può sfuggire per timidezza. Noi socialisti diciamo che i due punti più urgenti in Italia sono: la lotta contro l'analfabetismo e la scuola del lavoro. Noi diciamo: questi due problemi hanno la precedenza assoluta. E per questo, onorevole Bertola, per stabilire le precedenze e le possibilità, bisogna aver davanti un quadro, un piano complessivo, e non discutere pezzo per pezzo delle cose isolate.

I nostri analfabeti, secondo il censimento del 1931, sono il 21 per cento, col 48 per cento come massimo in Calabria. I funzionari ministeriali dicono, invece, che l'analfabetismo tende a diminuire da sé, sbaragliato magicamente dalle curve statistiche e dalla morte dei vecchi. Non crediate a queste statistiche! Interrogiamo invece un contadino e sentiamo da lui se la guerra e gli sfollamenti della guerra accrescano o diminuiscano gli analfabeti! Comunque, secondo i calcoli dello statistico ufficiale del ministero, Tommaso Sal-

vemini, esiste ora il 14 per cento di analfabeti e il 30-35 per cento nei paesi meridionali. Cifre enormi, benché inferiori al vero! Ma se valutassimo come analfabeti (come si fa nei paesi europei, fuorché in Spagna e Portogallo) tutti coloro che non sanno leggere un giornale o un libro da messa, gli analfabeti italiani ammonterebbero ad oltre il 50 per cento.

Come aggredire il problema? La Carta della scuola non dice una parola su questo e si indugia molto invece a farci sapere che l'istruzione è obbligatoria fino al 14° anno!... È molto più utile sapere che mancano le scuole non solo fino a 14 anni, ma fino a 10 anni! Come dice il relatore, onorevole Rescigno, molti comuni della Repubblica non hanno una scuola elementare completa, ma solo la prima, la seconda e la terza classe; e non pochi hanno la scuola unica, in cui gli alunni di prima, seconda e terza sono assegnati ad un solo insegnante, con orario ridotto. E in molte scuole non entrerebbe fisicamente che una piccola parte dei ragazzi obbligati alla frequenza, i quali, fra l'altro, molto spesso non hanno scarpe e libri per andare a scuola!

Questo è importante a sapersi, non l'obbligatorietà della scuola. Ammetterei che sapere che c'è l'obbligo scolastico fino a 14 anni serve a qualche cosa, se qualcuno osasse dirmi che serve almeno un pochino. Ma noi diciamo che non serve a niente, fuorché a incitare a una rivolta.

Le scuole elementari rappresentano, dunque, una precedenza assoluta. Non si può parlare di scuola obbligatoria secondaria fino a 14 anni, ginnasio, tecniche inferiori e normali, se prima non si è data la scuola elementare a tutti. La discussione, se è bene avere una scuola unica oppure articolata nelle secondarie inferiori, è una questione che non cava un ragno dal buco, se non si risolve prima la questione della scuola elementare. Può servire a far credere ai deputati che è qualcosa, e a farci litigare intorno al nulla. Ciò è utile, invero, a chi non vuole fare affatto una riforma. Quindi la mia paura che la Camera cada in questo tranullo.

CAIATI. Ma gli stanziamenti di bilancio, anche se insufficienti, serviranno pure a qualcosa come premessa. Li integreremo, ma non credo che siano proprio niente.

CALOSSO. Ma non c'è nessuno stanziamento di bilancio per il piano di riforma, nessuna visione contemporanea di stanziamenti che permetta di scegliere e decidere. Quando si dice, facciamo una riforma, bisogna anche dire: spendiamo tanto subito, o iniziamo a spendere tanto e in cinque anni faremo que-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

sto. Altrimenti non si è combinato niente; non poco, ma niente; e questa Carta della scuola non è il poco, ma il niente. Solo i muri delle scuole obbligatorie costano duecento miliardi (è una cifra ufficiale del ministero). Quanti miliardi si vuole stanziare per le scuole elementari? Sarebbe possibile costruire edifici scolastici prefabbricati? Si può inserire una parte delle spese, per le scuole mancanti nel Mezzogiorno, fra gli impegni della Cassa per il Mezzogiorno? Quali cambiamenti invernali o estivi, serali o domenicali, si possono indicare nei calendari e negli orari scolastici di un'infanzia italiana, cioè lavoratrice? Quanto assegnare al patronato scolastico per i bambini poveri e quanto chiedere al contribuente? La cifra fatta da parecchi anni su questi banchi, di 40 lire per abitante da parte dei comuni e 60 lire da parte dello Stato, che porta ad una cifra nove volte maggiore di quella attuale, di 300 milioni per oltre 7.000 patronati comunali, potrebbe garantire un sufficiente livello di frequenza, oppure rimarremo incatenati per sempre a quella truffa che è la nuda legge dell'obbligo della frequenza per otto anni? Dovremo rinunciare soltanto alle scuole obbligatorie secondarie, come ha proposto giustamente l'onorevole Marchesi, oppure anche alla quinta elementare, per poter fare subito e dappertutto le quattro prime classi elementari?

Queste sono le domande a cui rispondere, e su questa base si deve decidere quanti miliardi si vuole spendere nella lotta contro l'analfabetismo, e in quanti anni. È un problema che tocca al Governo, alla collaborazione tra i Ministeri della pubblica istruzione, del tesoro, dei lavori pubblici, della difesa e la Cassa per il Mezzogiorno. Il Parlamento non può decidere a caso. Si potrebbe sentire autorizzato a chiedere, in nome della Carta della scuola, tutti i miliardi necessari non solo per tutte le scuole elementari, ma anche per le secondarie obbligatorie, per tutto quello che dice la Carta della scuola. Qui è la demagogia, qui è l'incitamento ad essere demagogici. Accuso il Governo della scuola di demagogia, di incitamento alla rivolta. Il Governo deve dire nel suo piano: No, italiani, noi non possiamo costruire i ginnasi inferiori e le altre scuole secondarie obbligatorie. Questo deve dire un Governo che voglia fare davvero una riforma. Invece la sua incapacità, lo scarso senso del valore della parola parlata, la sua esteriorità, lo induce a porre il problema della scuola in termini di monopolio, a promettere tutto con un inganno e a far della scuola un orto chiuso clericale.

Invece un Governo responsabile dovrebbe impegnarsi a costruire le scuole elementari mancanti, stanziando a questo scopo, diciamo, cento miliardi o più o meno, venti miliardi all'anno o più o meno, per un dato biennio, che può essere più o meno lungo. Questo è quello che deve dire il Governo. Basterebbe, onorevole Franceschini, che l'onorevole Segni dicesse una parola, una cifra. Ma egli ci pensa su di notte, dormendo. Gli voglio dar tempo fino alle sei e mezzo di domani mattina, gli voglio dare un mese, tre mesi, tutta questa fine d'anno. Basterebbe che dicesse; la riforma della scuola verrà realizzata con tanti miliardi, in tanti anni.

POLETTI. Dipendesse da lui!

CALOSSO. Non lui, ma il Governo per sua bocca. Ci metteremo tanti anni. Ci vorrebbero tanti miliardi all'anno, in complesso tanto. Questo è quello che dovrebbe dire.

FRANCESCHINI. Questo è quello che si farà.

CALOSSO. È proprio quello che non si farà in base alla Carta della scuola. Mi sono permesso di leggere la Carta della scuola. Non è mica confidenziale, come la Carta della scuola in abbozzo che venne data soltanto ai democristiani!...

Essendo antidemagogici e responsabili, noi socialisti fin dal principio ci eravamo posti il problema dei costi della lotta contro l'analfabetismo. Ogni anno io, monotonicamente, ho avanzato una proposta, che sembra manchi di rispetto alla dignità per amore dell'economia, come un povero che vende i calzoni bastandogli le mutande. Non è molto dignitoso, ma così si fa quando si è poveri.

Alcuni popoli arretrati sperimentarono il metodo del mutuo insegnamento. I messicani, ad esempio, ed anche i negri delle colonie portoghesi. Un ordine religioso, nei secoli scorsi, introdusse nelle colonie portoghesi dell'Africa un sistema di mutuo insegnamento che ebbe successo. Ho visto io stesso a San Tomè, proprio sulla linea dell'equatore, un alfabetista negro che scriveva delle lettere per dei soldati portoghesi analfabeti. Questo metodo, invero, non venne esteso in Portogallo, perché la dignità nazionale consigliava ai portoghesi di conservare il primato europeo nell'analfabetismo con il 65 per cento di analfabeti; e d'altra parte, a quanto pare, l'analfabetismo fa diventare cristiani i negri e anticlericali i portoghesi. Io, che gioco invece la carta del cristianesimo, anche a costo di rimaner solo, penso che un metodo analogo si potrebbe tentare in Italia. Si potrebbe — e l'ho ripetuto tante volte —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

istituire in ogni centro, in ogni villaggio delle regioni analfabete, un « servizio scolastico obbligatorio », per cui ogni uomo che sa leggere, insegni a leggere ad un altro uomo. Non aggiungerò gli altri particolari esecutivi, che ripetei altre volte. Ciò costerebbe poco, ma richiederebbe dell'entusiasmo, che è proprio quello che manca oggi, dopo aver lasciato evaporare in cinque anni lo spirito della liberazione. Abbandono quindi questo suggerimento e lo dimentico.

Rimangono le scuole elementari da costruire e i denari da stanziare. Una data cifra per un dato poliennio. Questo è il problema dell'alfabeto, il primo punto di un piano di riforma della scuola.

Il secondo punto di un piano è quello delle scuole di lavoro.

Anche per questo problema urgente noi, una volta, facemmo una proposta che venne raccomandata dal relatore del bilancio, non so più quanti anni fa. Si trattava di dare incremento alle scuole di arti e mestieri esistenti, laiche o religiose, statali o comunali, dando una cifra di 25 mila lire ad ogni ragazzo che frequenta una scuola d'arti e mestieri, o a suo padre, perché la consegni alla scuola che egli sceglie. Il contribuente italiano spende 35 mila lire all'anno per ogni ragazzo borghese delle scuole medie. Non spende niente per l'immensa maggioranza di ragazzi proletari. Se si spendessero 25 mila lire per ogni ragazzo proletario che frequentasse una scuola d'arti e mestieri (25 miliardi in tutto) si potrebbe avere mezzo milione di maestri d'arte in otto anni di scuola dai 10 ai 18 anni. Scuole parallele alle scuole secondarie, in cui si esca operaio dopo tre anni, operaio qualificato dopo cinque, maestro d'arte dopo otto. Il lavoro sarebbe completato con alcune materie di cultura, studio e lavoro, mattina e pomeriggio integrandosi. Scuole di questo tipo dovrebbero essere incoraggiate specialmente nell'Italia meridionale, suggerite anche ai borghesi, sostituite a molti ginnasi licei e aperte su ogni ordine di scuola superiore per mezzo di un esame di stato d'entrata.

Ma anche questo schema oggi deve essere abbandonato. Io o abbandono, lo dimentico, lo annichilisco, perché contiene in sé il pericolo clericale, e il Governo della democrazia cristiana ci ha insegnato a diffidare del clericalismo! Cinque anni fa pensavo soprattutto alla convergenza fra socialismo e cristianesimo. Dicevo a me stesso: saremo ingannati un po', ma non completamente; e dicevo a voi generosamente: ci fidiamo di voi. Ciò non è più possibile adesso. Ci avete

fatto conoscere l'avarizia, la ristrettezza del clericalismo e siamo diventati anticlericali. Voi non potrete dire che siamo demagogici o esagerati. Fuori dell'anticlericalismo oggi non si può far niente, e domando scusa se io sono un anticlericale ancora inesperto e novizio.

Oggi indichiamo altre soluzioni, ad esempio la soluzione proposta dal vecchio professor Luigi Andreoni, in una serie di articoli usciti sul giornale del nostro partito, e che egli ha discusso anche in seno alla società fabiana.

Le scuole del lavoro, secondo l'Andreoni, devono essere tolte al Ministero della pubblica istruzione e date invece al Ministero del lavoro, come prima del fascismo appartennero al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio (*Commenti al centro e a destra*). Bisogna rimettere in piedi ciò che la dittatura distrusse; potenziare ed attrezzare meglio ciò che esiste; far rinascere la scuola di Magistero per insegnanti tecnici, e con essa l'Istituto nazionale d'istruzione professionale, che funzionava da pilota delle scuole professionali e artigiane; attrezzare meglio le scuole, di avviamento al lavoro esistenti, le scuole, tecniche industriali e gli istituti tecnici industriali e agrari; istituire scuole di lavoro con orario pre-serale (ve ne è una che funziona magnificamente a Torino) e serale; creare una legislazione in difesa dell'apprendistato; collaborare con la riforma agraria e con quella del Mezzogiorno, spostando la prevalenza che vi è nel Mezzogiorno della scuola cosiddetta classica su quella del lavoro. Insomma, la scuola per i figli di coloro che frequentano i circoli dei civili, andrebbe sostituita in molti casi con la scuola del lavoro. Questo è il problema dell'Italia meridionale e dell'Italia!

Quanto costa questa riforma della scuola del lavoro? La Carta della scuola, naturalmente, non dice una parola, cosicché si potrebbe enunziare indifferentemente ogni cifra. Ma il problema di un Governo responsabile consiste tutto nel decidere quanto si vuole spendere e si può spendere. Allora, quanto si vuole spendere in questa riforma che riguarda le classi lavoratrici, la gioventù lavoratrice, i problemi della disoccupazione e dell'emigrazione? Diciamo 100 miliardi? Però mi manca il coraggio di aprir bocca, perché questa cifra è troppo piccola. Sarebbe più facile dire 1000 miliardi, come lascia liberi di dire quella mattacchiona della Carta della scuola. Diciamo 100 miliardi? Diciamo 20 miliardi all'anno per un quinquennio? Dobbiamo dire il doppio di questa cifra, o il doppio di questi anni? Il Governo deve decidere e non lasciare circolare una Carta della scuola, che, se presa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

sul serio, renderebbe indispensabile una spesa complessiva di parecchie migliaia miliardi o anche maggiore. Comunque, in mancanza di una decisione, il mio partito vota contro.

FRANCESCHINI. Voi rinunciate a compiere uno sforzo concreto e nobilissimo, l'unico che si può fare in questo campo, semplicemente perché il disegno di legge non reca sul frontespizio l'indicazione di una cifra in milioni.

CALOSSO. Bisogna in qualche modo passare dal nulla a qualche cosa. Dovete decidervi a lacerare questa Carta della scuola e a fare qualche cosa.

Ho lasciato per ultimo il punto che non costa nulla, il punto che riguarda la scuola media. Su questo punto abbiamo proposto in Commissione al ministro Segni, che è abituato agli stralci, di fare uno stralcio; ed egli ha accettato. Speriamo però che anche in questo campo senta il dovere di non seguire la Carta della scuola e che non voglia ricorrere a un voto di maggioranza: egli non farebbe un servizio alla scuola italiana, e nemmeno alla chiesa.

Il punto della scuola media che ha importanza è quello che constitui l'aspirazione costante del socialismo fin dai tempi di Turati, il quale ne parlò in questa Camera e su cui noi battiamo monotonamente da sei anni. L'anno scorso ne trattò, in un importante articolo sul *Corriere della sera*, Giovanni Papini, uomo geniale, che andrà probabilmente all'inferno per altre cose, ma non per poca ortodossia cattolica. Egli disse che già il solo dimezzamento dei programmi costituirebbe una grande riforma. Tale dimezzamento, infatti, toglierebbe il male alle radici, sanando la confusione mentale che regna nella testa della classe dirigente. Poco tempo fa venne costituita una commissione per lo studio dei problemi scolastici, ma questa commissione, detta la consulta, e composta di professori vari di filosofia, logaritmica, calligrafia, ecc. non ha saputo fare altro che aggiungere un'altra materia, l'educazione civile.

Ed è naturale. Il competente di una materia ma non del dimezzamento, trova che quella materia è il centro dell'universo. Ed è vero: ogni cosa è il centro dell'universo.

Noi guardiamo un fiore e possiamo dire: non c'è nulla di più bello e di più importante; guardiamo una materia di scuola, un piccolo punto di una materia e diciamo: è la cosa più importante del mondo. Quindi se noi partiamo da quel punto, non si farà mai un dimezzamento dei programmi. Bisogna avere gente la cui passione principale sia quella di

dimezzare i programmi. Non credo che ci sia energia nel governo democristiano per far ciò. Al Governo vi sono esperti di altre cose! La Consulta ha aggiunto una materia, l'educazione civile, respingendo l'educazione civile effettiva che si potrebbe esercitare piacevolmente, senza sforzi, in ogni classe, per mezzo di un piccolo parlamentino, il quale implica il rispetto dell'avversario, l'arte di non parlare in due in una volta e altre cose essenziali alla democrazia: e questo, senza bisogno di una materia nuova, porterebbe i ragazzi ad un livello invidiabile dai parlamentari stessi. Questo parlamentino in ogni classe, un'ora alla settimana, potrebbe costituire la base per introdurre una grande vitalità democratica nelle scuole.

Non lo si è fatto, e si è preferito aggiungere una materia, per vari motivi, fra cui sospetto che c'entri la paura che il parlamentino di dibattito dia luogo a dibattiti politici. Ma sarebbe facilissimo evitare questo. Sesso e politica sono cose buone, ma precoci, e come tali vanno tenute fuori dalla scuola. Solo temperamenti fiacchi come quel don Abbondio, di cui ieri l'amico Mondolfo lesse un questionario alle ragazze, sull'attore cinematografico che preferiscono, non come artista, ma come uomo; solo i don Abbondio potrebbero pensare che sesso e politica vadano bene a scuola, o peggio ancora, politica e amore, la politica velata democristianamente sotto il velo del cristianesimo ed il sesso velato ipocritamente sotto l'amore, perché, dice san Giovanni, Dio è amore! (*Commenti*).

No, no, qui sta la corruzione. Meglio il sesso nudo e crudo! Meglio domandare ad una ragazza con quale attore cinematografico vorrebbe andare a letto! Questo non corrompe una ragazza, perché le ripugna e non rientra nella formula clericale: *si non caste, saltem caute*. Questa è la risposta da dare.

La consulta didattica non ha affatto diminuito i programmi. Non ha detto che delle parole. Essa ha stabilito che le ore di scuola non superino le 24 alla settimana, il che può essere buono o cattivo, a seconda che si dica o no se il tempo della scuola comprende o no il lavoro di casa. Un numero maggiore di ore che comprenda il lavoro di casa, potrebbe essere una diminuzione di fatica. Dimezzare i programmi deve essere una cosa pratica, un po' rozza, non teorica. Io mi spavento, dico la verità, quando sento parlare della Carta della scuola. Noi, invece di fare delle teorie magari sottili, ma che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

non c'entrano niente, abbiamo bisogno di appassionati che dimezzino i programmi, di uomini convinti che facciano questo. Questa è la cosa più importante di ogni altra, in quanto segnerebbe la salvezza della nostra gioventù e dell'Italia.

Non posso trattare qui diffusamente questo argomento. L'ho già trattato tante volte. Rousseau, quando al suo Emilio, fino all'età di venti anni, non fece leggere che un solo libro, il *Robinson Crusoe*, si esprime certo simbolicamente, ma mise nel cielo della democrazia e della pedagogia democratica una stella polare che non tramonterà.

Certamente noi non potremo mai toccare quella stella, ma possiamo mettere verso quella stella la prora della barca sconquassata della scuola italiana.

L'obiezione che si fa è che ciò incretinerebbe l'Italia. Ma il contrario è vero!

Quando l'*Emilio* arrivò, fresco di stampa, a Koenisberg, Kant, che pure non era un cretino, ne fu tanto impressionato che dimenticò di fare quella sua passeggiata quotidiana sulla quale i borghesi di Koenisberg regolavano i loro orologi. Tanto importante era questa stella!

Tolstoj — per citare un russo — tentò di applicare i metodi dell'*Emilio* non più ad un ragazzo isolato, ma nella scuola da lui fondata a Iasnaia Poliana e vi riuscì solo perché il maestro, o il direttore didattico, era lui stesso.

Tutto il nostro problema deve consistere nel trovare una maniera, un compromesso, un artificio, una furberia per indirizzare la scuola verso questo ideale.

Vi sono dei paesi dove s'insegna effettivamente non la metà, ma il terzo o il quarto di quello che si insegna da noi, e con risultati soddisfacenti nella formazione del carattere e nello stesso campo intellettuale. Per esempio, il paese di cui prima accennavo, dove i socialisti fecero un'importante riforma scolastica, benché si tratti di un paese che ama dirsi stupido, come da noi fanno solo i piemontesi. Ho trovato spesso dei giovani, lassù, che sanno parlare latino e che scrivono persino poesie latine sui fatti del giorno nel *New statesman* e in altri giornali socialisti. Non ho trovato un solo alunno delle scuole pubbliche italiane che sappia far questo.

È la quinta volta, o la sesta, signor Presidente, che ripeto qui dentro che il presidente del Consiglio inglese Baldwin — un conservatore — parlando alla radio ai ragazzi della scuola media, alzò al Padreterno questa

preghiera: « Ringrazio la Provvidenza, che benedisse il ragazzo inglese con un'impermeabilità all'apprendere ».

Quando il nostro Presidente del Consiglio o il ministro della pubblica istruzione avranno capito una preghiera di questo genere, e la faranno, la riforma della scuola verrà compiuta. Ma già, i nostri ministri democristiani non sanno pregare!...

Dimezzare i programmi. Bisognerebbe diminuire le materie. Questa sarebbe una soluzione concreta, effettiva. La storia della letteratura italiana andrebbe abolita e sostituita con la lettura della *Divina Commedia*, dell'*Orlando* e dei *Promessi Sposi* e di un canzoniere dei più bei canti italiani. Anche il greco andrebbe abolito, sentito il parere di Vincenzo Monti, che non l'ha studiato mai, eppure ha tradotto, sia pure sul tamburo napoleonico, l'*Iliade*.

Ho già detto che il Padreterno è infinito in ogni cosa: chi può dire che un moscerino sia inferiore ad un elefante? Un moscerino è una cosa infinita, meravigliosa! Non parliamo del greco; è la cosa più bella del mondo, ma questo non è un motivo per ficcarlo ad ogni costo dentro la testa dei ragazzi.

La storia, a mio parere, dovrebbe essere esposta dall'alunno anche all'esame con il libro davanti, come facciamo noi, quando vogliamo controllare una data, anche se siamo professori di storia; è vero? Anche la filosofia dovrebbe essere abolita, seguendo la proposta dei principali filosofi moderni ed il concetto fondamentale di Giovambattista Vico. Anche l'algebra dovrebbe essere abolita, limitandoci alla geometria e all'aritmetica razionale. Ciò che si abolisce nelle scuole medie sarà studiato all'università.

Bisognerebbe istituire degli ispettorati scolastici, per controllare che gli insegnanti insegnino poco e bene e per premiare quelli che sanno trovare qualcosa che non si deve insegnare. Noi facciamo il contrario: l'ispettore va in giro a controllare se si è svolto tutto il programma! È poi uno scandalo che un insegnante di scuole medie non esca da scuole dove si insegna l'arte dell'insegnare e dell'educare e che le famiglie borghesi italiane affidino i loro figliuoli nelle scuole medie a persone, a cui non si richiede una vocazione e non si è mai insegnato come insegnare, non si è mai fatto fare un corso di tirocinio.

La libertà degli alunni richiede la pianificazione degli studi didattici e di tirocinio dell'insegnante. La signora Montessori riesce a dare la libertà ai bambini anche di 4 anni, perché pianifica meticolosamente la prepara-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

zione dei maestri. L'insegnante deve essere liberissimo, ma bisogna prospettargli un metodo didattico, che egli potrà violare e capovolgere, se ne ha la capacità.

Ogni ragazzo ha diritto ad un'isola di Robison Crusoe, e nell'affollato mondo moderno solo una pianificazione può dargli quest'isola; solo il socialismo gliela può dare. Le api hanno scoperto che la pianificazione degli alveari, a base di cellule esagonali, dà al loro popolo il massimo di libertà di movimento. Il dimezzamento dei programmi è un misura pianificatrice di libertà e perciò è sostenuta dai socialisti, come fu sostenuta in quest'aula da Turati e dai suoi compagni.

L'esame di Stato è connesso strettamente con questo dimezzamento. È uno strumento con cui si può determinare o compromettere il dimezzamento dei programmi e la serietà degli studi.

Quando l'esame di Stato fu introdotto da Gentile, nella « più fascista delle riforme », tutti i socialisti in questa Camera vi si opposero. Pubblicai i documenti su un giornale socialista. Tutti i socialisti in questa Camera si opposero all'esame di stato fascista, anche perché accresceva il sovraccarico mentale e la pubblica asineria.

L'onorevole Turati invocava addirittura, contro l'esame di Stato fascista, « la lotta di classe » — come egli disse argutamente in questa Camera — « la lotta contro la classe degli asini ». La Carta della scuola democristiana aggrava ancora il male ed il suo esame di Stato può chiamarsi clericofascista.

A questo proposito presentai tre anni fa, prima della rivoluzione cinese, un progetto che non si poté mai discutere in Commissione per motivi su cui non voglio intrattenermi. Quel progetto fu redatto da alcuni ex provveditori agli studi e rappresenta una diagonale interessante, un compromesso che supera i principali scogli del problema, fuorché quello della volontà di non fare una riforma della scuola. Esso, in base alla Costituzione, propone che gli esami di Stato siano esami di entrata alle scuole susseguenti e non di uscita dalle scuole precedenti, e che vertano su due sole materie vocazionali: italiano e latino per i futuri avvocati, matematica e fisica per i futuri ingegneri e via dicendo.

Nelle scuole degli antichi tempi, in tutta Europa (nelle celebri scuole pubbliche dell'aristocrazia inglese e nelle scuole dei gesuiti sul continente), gli esami vertevano su due sole materie. Con due sole materie vocazionali, l'esame potrebbe essere serio e severo. Quando voi parlate di severità negli

esami, ingannate voi stessi, perché negli esami non potete essere severi interrogando su tutto lo scibile umano: la geografia, la cronologia, Bernabò Visconti, i vermi, i logaritmi, ecc., ecc. È una cosa spaventosa! Un uomo di coscienza e di valore sa che è impossibile conoscere tutto questo, e allora si rimedia con la misericordia e la corruzione.

Cosa vuol dire essere più severi? Vuol dire massacrare dei disgraziati? Negli esami si può essere severi, ma sul possibile, non sull'impossibile. L'esame di cui si parla nella mia proposta di legge, è un esame severo; e vi si può controllare veramente la maturità del ragazzo, mentre da un elenco infinito di nozioni su tutto lo scibile umano eruttato all'esame, non si può controllare nulla, e questo lo sanno quanti fra noi hanno fatto l'esaminatore di Stato.

Nella proposta di legge presentata da me, ma elaborata da un gruppo di ex provveditori...

RESCIGNO, *Relatore*. Se fossero stati provveditori in servizio non avrebbero preparato un simile progetto...

CALOSSO. Si sa, quando abbiamo in animo di presentare una proposta di legge, esponiamo le nostre idee ad un tecnico che dà ad esse veste di legge. Nella Camera dei comuni, invece, ciò si attua ufficialmente, in quanto vi è un funzionario della Camera che siede in aula, un tecnico del fare le leggi, che elabora le proposte di legge secondo i suggerimenti dei deputati. Noi, invece, vogliamo — come si dice — salvare la faccia, con quel risultato che conosciamo.

Secondo la nostra proposta di legge gli esaminatori debbono essere tutti professori di Stato, in maggioranza professori medi aggregati all'università per gli esami. Non intendo esaminare analiticamente quel progetto...

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, ella parla da più di un'ora con la sua consueta ed attraentissima eloquenza, ma per ora non ha parlato del bilancio della pubblica istruzione. La consiglio ormai di non parlarne più.

CALOSSO. Ho già spiegato che cosa sto facendo, e perché desidero, come tutti, avere chiarimenti su tutte le voci del bilancio attuale, ma ciò è impossibile, come ho spiegato, per colpa del Governo.

PRESIDENTE. La riforma sarà oggetto di discussione a suo tempo. Se tutti gli oratori si fossero messi ad esaminare il progetto di riforma, il bilancio non sarebbe stato discusso e ne avremmo ancora per vari mesi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

CALOSSO. Noi abbiamo fatto sempre così, è una tradizione.

PRESIDENTE. Non ci si deve correggere mai?

CALOSSO. Mi correggo adesso. Non intendo esaminare il mio intero progetto, che venne adottato da un congresso del partito socialista, e fra l'altro assicura una migliore scelta degli insegnanti, realizza una economia nelle spese, e inoltre, pone ordine nell'anarchia degli esaminatori, che ora sono reclutati disordinatamente e pagati male. La sessione degli esami è unica, corrispondentemente al principio che l'esame è il controllo della maturità del giovane e non un giuoco alla roulette. Su questo punto il professor Pepe, al quale mando da questa aula un saluto, in un articolo sull'*Avanti!*, ha detto che vi è unanimità a sinistra sulla questione della sessione unica, non solo, ma anche sulla questione che gli esaminatori debbano essere tutti statali, e sulle sedi di esame. (Alcuni anni fa, il professor Pepe asserì che nell'ambito del clericalismo non si poteva fare una riforma della scuola, e non si sarebbe mai fatta. Eravamo in grossa polemica allora. Ebbene, egli aveva ragione. Gli mando un saluto).

La Carta della scuola nega la sessione unica e la esclusione degli esaminatori non statali; ma ciò non è inserito in una motivazione ragionevole come avevo fatto io ai tempi della Costituente, e mostra chiaramente il suo carattere clericale. Su questo noi abbiamo discusso tante volte in quest'aula, ed io sostenevo una tesi che era abbastanza interessante per la scuola privata. L'ho cambiata quando sono stato costretto all'anticlericalismo dalla democrazia cristiana. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Un altro punto: la riforma del calendario. Anche laddove la Carta della scuola sembra accettare la proposta di cambiare il calendario scolastico, invece di mettere le cose in modo da facilitarlo, lo rende impossibile. Infatti, la nostra proposta, suggerita da tempo da un gruppo d'insegnanti, mira ad evitare che lo studio più affannoso avvenga proprio nei mesi della follia canicolare, chiudendo la scuola al 31 maggio e destinando il trimestre autunnale, leggermente spostato, alla ricapitolazione generale e agli esami. Ma la Carta della scuola, pur riconoscendo il danno di un calendario canicolare, propone vagamente la possibilità di fare gli esami dopo le vacanze di Pasqua, lasciando tutto il resto invariato. Ma ciò rovinerebbe tutto, perché l'intera attività scolastica non

è soltanto rappresentata dagli esami, ma tutto deve subire un mutamento; senza contare che la conservazione di due sessioni di esami rappresenta un disordine; che mancherebbe agli scolari prima degli esami un periodo di distacco e di ripasso; e che in pratica i trimestri anteriori agli esami diventerebbero il periodo in cui la scuola non funzionerebbe più o funzionerebbe disordinatamente. Il proposito di non cambiare nulla, di non fare nulla nemmeno nelle cose che non costano nulla, è la vera ragione di questa proposta sbagliata ed inapplicabile.

Riassumendo, per la scuola media occorrerebbe: 1°) dimezzare i programmi; 2°) istituire un esame di Stato non clericofascista; 3°) cambiare il calendario scolastico annuale; 4°) istituire un parlamentino di dibattito per un'ora al giorno in ogni classe, ecc.

Ciò non costa un soldo; anzi si risparmia qualcosa, e si potrebbe fare subito.

Per gli altri due punti di una riforma responsabile della scuola, analfabetismo e scuola del lavoro, ho indicato le linee essenziali e i costi. Questo è possibile fare. Non si può fare meno di così. Ma non si farà nulla di nulla, come rivela la Carta della scuola.

Per servire le cattive scuole private, quelle del ciarpame dei ripetenti, dei poltroni e dei borghesi, si è scelto il metodo di lasciare questo problema solo e scoperto, non casto e nemmeno cauto. E si è fatto un torto, non solo alle scuole pubbliche, ma persino alle scuole private buone! Gli stessi preti che abbiano verso la scuola un interesse effettivo, sentito, hanno motivo di essere scontenti. Tutto il contrario di ciò che fece la riformascolastica eseguita dai nostri comunisti, che accontentò tutti, cattolici romani compresi.

Non rimane che votare. Noi voteremo contro. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere: quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare la incolumità dei cittadini napoletani continuamente minacciati dalle intemperanze di militari stranieri, come dimostrano recenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

episodi; quali disposizioni sono state date e quali mezzi perché le forze di polizia italiane siano in grado di intervenire sempre e con efficacia contro i militari stranieri perturbatori dell'ordine pubblico; quali iniziative intende prendere per evitare che gli stessi stranieri offendano, col loro diffuso malcostume, sulla pubblica via e nei pubblici locali, l'onore e la dignità delle oneste famiglie napoletane.

« L'interrogante sollecita dall'onorevole ministro che siano rese di pubblica ragione tali disposizioni, affinché ogni cittadino possa sentirsi tutelato, nel proprio paese, dalla legge italiana.

(3004)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti urgenti che intende adottare per venire incontro alla popolazione di Sant'Arpino (Caserta) colpita dall'alluvione e privata di buona parte delle abitazioni; e quali iniziative intende adottare per impedire, per il futuro, il ripetersi di simili sciagure.

(3005)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano state le ragioni che lo hanno indotto a negare al capoluogo di provincia Belluno l'apertura di un istituto tecnico per ragioni, esigenza fortemente sentita dalla maggioranza della popolazione, e se non ritenga doveroso tranquillizzare la medesima assicurandola di provvedervi per l'anno scolastico 1952-53.

(3006)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia informato del grave episodio di ammutinamento avvenuto il 17 settembre 1951 nella colonia penale di Tramariglio-Alghero (provincia di Sassari) causata dalle condizioni di intollerabile disagio e dai maltrattamenti che subiscono i detenuti; se non intenda predisporre una rigorosa inchiesta sulle condizioni di trattamento dei detenuti in detta colonia penale; e quali provvedimenti intenda adottare per migliorare le condizioni dei detenuti.

(3007)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non ritengano che non possa ulte-

riormente prorogarsi l'adozione dei proposti provvedimenti per l'esecuzione delle opere indispensabili alla difesa dal mare dell'abitato di Soverato (Catanzaro), onde evitare che quella laboriosa popolazione, ancora dolorosamente impressionata dai funesti effetti della mareggiata del 2 gennaio 1950, abbia ad essere esposta al pericolo di nuovi disastri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6207)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre il sollecito finanziamento del terzo lotto dell'acquedotto di San Costantino Calabro (Catanzaro), venendo così incontro all'ansiosa attesa di quella popolazione per il completamento dell'opera, iniziata da oltre quattro anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6208)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito all'invocata riparazione delle strade interne dell'abitato di Cicala (Catanzaro), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6209)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta di contributo avanzata dal comune di Savelli (Catanzaro), in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione dell'edificio scolastico in quel capoluogo, che ne ha urgente assoluta necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6210)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta istituzione di un cantiere di lavoro nel comune di Cicala (Catanzaro). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6211)

« CASALINUOVO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se risponde a verità la notizia, diffusa da una agenzia di informazioni, secondo cui l'Amministrazione dei monopoli sarebbe stata autorizzata ad acquistare negli Stati Uniti sigarette e trinciato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

per un controvalore di 243 mila dollari, e nell'affermativa per sapere come si concili tale acquisto con la minacciata riduzione della superficie investita a tabacco nel nostro paese, riduzione che — nonostante il grave danno che apporterebbe ad alcune regioni, specialmente dove la coltura è insostituibile — si dice necessaria per riequilibrare l'attuale produzione, che sarebbe in notevole eccedenza al fabbisogno del monopolio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6212) « LECCISO, NUMEROSO, SAMMARTINO, PIGNATELLI, PERLINGIERI, LOMBARI, CACCURI, SEMERARO GABRIELE, DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga conforme ad equità e giustizia:

a) sollecitare la definizione della pratica, pendente innanzi la intendenza di finanza di Campobasso, di retrocessione ai numerosi poveri coltivatori diretti di Termoli (Campobasso), che l'hanno sin dal 1946 invocata, dei 60 ettari di terreno, che ad essi nel 1931 furono espropriati per causa di pubblica utilità e di cui fu disposta, dopo anni di estenuante carteggio, la retrocessione;

b) disporre che si tenga presente nella retrocessione il valore che l'immobile aveva nel 1946 o, al massimo, nel 1947, allorché venne dismesso il campo di fortuna ed il terreno fu restituito dal Ministero dell'aeronautica a quello delle finanze;

c) disporre che, nel frattempo, sia spesa la richiesta, di recente avanzata, di riscossione del fitto per gli anni decorsi, non comprendendosi perché mai debba essere pagato, se il ritardo per la definizione della pratica di retrocessione non è assolutamente addebitabile ai vecchi proprietari dell'immobile, che, invece, dalle incertezze derivanti da tanto ritardo hanno sofferto notevoli danni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6213) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della seconda parte del terzo tronco della provinciale n. 73 da Lupara a Guardialfiera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6214) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario disporre subito lo stu-

dio del progetto per la sistemazione ed il completamento del tronco della provinciale 72 dal Fiumarello al comune di Toro (Campobasso), senza di che la Cassa per il Mezzogiorno non può procedere alla redazione del progetto del tratto della stessa provinciale n. 72 da Pietracatella (Campobasso) al Fiumarello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6215) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la redazione del progetto per la costruzione della strada che dovrà unire le frazioni Castello-Acquaviva al comune di Fornelli (Campobasso), inclusa nel piano generale, dal Ministero dei lavori pubblici compilato in coordinazione con quello compilato dalla Cassa per il Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6216) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla indispensabile costruzione di un ponte sul torrente Gammarano, che consenta la prosecuzione del traffico per il rione Fonte di Iò e per la frazione Castiglione del comune di Carovilli (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6217) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere che cosa ancora si oppone a che la laboriosa popolazione di Cerro al Volturno (Campobasso) possa finalmente tornare a godere della illuminazione elettrica, sottrattale dagli eventi bellici, che distrussero l'impianto elettrico, testé ricostruito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6218) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al piano di ricostruzione del comune di Boiano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6219) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

mente alla richiesta dell'apertura di un cantiere scuola di sistemazione montana e di rimboschimento nei comuni di Limosano, Sant'Angelo Limosano, San Biase, Lucito, Petrella Tifernina e Montagano, che sarebbe molto utile per la soluzione del grave problema della disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6220)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando potrà essere versata al comune di Boiano (Campobasso) la somma dovuta per contributo alla spesa sostenuta per il mantenimento degli uffici giudiziari e del carcere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6221)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se potrà essere provveduto, a mezzo dell'acquedotto molisano, all'alimentazione idrica anche della popolazione della frazione Casalotto del comune di Duronia (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6222)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni relativamente alle innumeri richieste di istituzione di altre scuole popolari statali nella provincia di Campobasso, indispensabili, perché siano soddisfatte le necessità di molti comuni, fra i quali Rio-nero Sannitico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6223)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno inserire nel programma quadriennale 1952-55 dell'I.N.A.-Casa anche la costruzione di case per lavoratori in Bonefro (Campobasso), dove circa 50 dipendenti dello Stato e degli enti locali sono privi di abitazione e dove sin oggi nessuna casa popolare è stata costruita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6224)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano informati che il

comando aeronautico della Sardegna ha richiesto alla ditta « Vetreria Turritana » la riconsegna del capannone detto « autorimessa » in territorio di Alghero (provincia di Sassari) che detta ditta tiene in affitto dal gennaio 1946 ed adibisce a deposito delle materie prime impiegate nella « Vetreria Turritana », nonché a deposito dei prodotti finiti.

« L'interrogante fa presente che se la richiesta di restituzione non venisse revocata o per lungo tempo prorogata, la ditta, nella impossibilità di avere altro locale adatto, verrebbe a cessare la propria attività, con conseguente licenziamento di 200 persone, che non potrebbero trovare ad Alghero, ove già intensa è la disoccupazione, altra risorsa per l'esistenza propria e delle rispettive famiglie.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti intendono adottare per evitare alla popolazione lavoratrice di Alghero questa nuova iattura, e se non intendono intervenire di urgenza per sospendere la riconsegna del detto capannone al comando aeronautico Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6225)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere dati ufficiali sulla entità dei danni causati dalla violenta alluvione che ha colpito le campagne dei comuni di Selegas e Suelli (in Sardegna) il 17 settembre 1951; e per conoscere quali provvedimenti e provvidenze intenda predisporre per alleviare le gravi condizioni dei danneggiati, e particolarmente di numerosi piccoli proprietari e coltivatori diretti che sono stati duramente colpiti dall'alluvione e che vengono ora a trovarsi in condizioni di non poter provvedere, per mancanza di mezzi, alla produzione agricola della prossima annata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6226)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali sono stati sospesi e non ancora condotti a termine i lavori relativi all'impianto della luce elettrica nel comune di Atzana (Nuoro), già iniziati da circa tre anni; ed inoltre per sapere quali provvedimenti si intendono adottare perché i lavori siano sollecitamente ultimati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6227)

« MANNIRONI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere il contenuto delle disposizioni impartite dall'ufficio italiano cambi con circolari n. 85300, del 7 luglio 1951, e n. 86000, del 14 luglio 1951, aventi ad oggetto la disciplina delle operazioni valutarie connesse con i movimenti delle merci e dei capitali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6228)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non ritenga opportuno contenere la esportazione, che attualmente viene praticata senza limite, dei residui di fibre animali e dei cosiddetti vermicelli di coniglio che costituiscono la materia prima per le imprese produttrici di colla di coniglio. Infatti, perdurando l'attuale libera esportazione delle predette materie prime si rarefa nel mercato interno la disponibilità di detta merce, ponendo le industrie produttrici di colla nella necessità di sospendere la propria attività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6229)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se corrisponda alla verità la notizia per cui recentemente il Ministero del commercio con l'estero avrebbe concesso alla ditta Feronia di Milano il permesso di eseguire sette operazioni speciali per importazione di ananas in scatola, frutta secca, asparagi in scatola, frutta in scatola e succhi di frutta. In caso affermativo, l'interrogante desidera sapere in che cosa consistano precisamente dette operazioni speciali, con quale procedura e perché esse siano state affidate ad una sola ditta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6230)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se abbia notizia che alcune società che gestiscono linee ferroviarie in concessione, ripristinate dopo un certo periodo di interruzione, causato da danni bellici, provvedono al collocamento a riposo dei dipendenti che, già in posizione speciale di aspettativa, abbiano superato il 60° anno di età; e se non ritenga di intervenire onde evitare che venga violata la norma dell'articolo 1, ultimo comma, del decreto le-

gislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, numero 338, che conferisce ai predetti dipendenti il diritto di essere trattenuti in servizio (dopo superato il 60° anno di età e purché posseggano i prescritti requisiti di idoneità fisica) per un periodo di tempo pari a quello trascorso in aspettativa speciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6231)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il questore di Perugia esige dalle organizzazioni politiche e sindacali domanda in carta da bollo da lire 24 per il rilascio di autorizzazioni per pubblici comizi.

« Nel caso affermativo, l'interrogante chiede se non ritenga opportuno intervenire onde por fine ad una simile procedura, la quale viola palesemente le leggi vigenti sulla libertà di riunione dei cittadini ed offende lo spirito della Costituzione della Repubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6232)

« ANGELUCCI MARIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 0.55 di giovedì 4 ottobre 1951.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1861). — *Relatore* Rescigno.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1859). — *Relatore* Ambrosini;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1860). — *Relatore* Montini;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1951

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1863). — *Relatore* Terranova Corrado;

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1865).

Nota di variazioni. (1865-bis).

Relatori: Geuna e Spiazzi;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1864). — *Relatore* Monticelli.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale*:

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione della proposta di legge*:

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni*.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri*.

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI